SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

608ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 MAGGIO 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-54

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta). 55-62

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 63-99

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 2

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 3

Variazioni. Discussione di proposte di modifica. Reiezione della proposta del senatore Vegas. Approvazione della proposta della senatrice Salvato:

PRESIDENTE . . . . . 3, 4, 6 e *passim*
SALVATO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 4, 13
VEGAS *(Forza Italia)* 6, 8
SERVELLO *(AN)* 6, 7
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 8
D'ONOFRIO *(CCD)* 8, 14
MARINO *(Misto-Com.)* 9
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 9
NAPOLI Roberto *(UDeuR)* 9
BARBIERI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 9, 14
MACERATINI *(AN)* 10, 15
D'ALÌ *(Forza Italia)* 11, 13
PAPINI *(Misto-Dem.-L'Ulivo)* 12
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 13, 14
GASPERINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 14

Verifica del numero legale 13

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3886) ***Deputati BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1792) ***SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale***

(3686) ***BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3687) ***BESOSTRI ed altri. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3956) ***MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali***

(Relazione orale):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 16, 17, 19 e *passim*
D'ALESSANDRO PRISCO *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatrice* 16, 17
VEGAS *(Forza Italia)* 19
MACERATINI *(AN)* 21, 24, 26
GASPERINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 22
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 23, 45
MINARDO *(UDeuR)* 25
* ROTELLI *(Forza Italia)* 30
MILIO *(Misto)* 32
CUSIMANO *(AN)* 33, 34
PASTORE *(Forza Italia)* 37
DEMASI *(AN)* 41
DI PIETRO *(Misto-Dem.-L'Ulivo)* . . . . . 49, 51, 52 e *passim*

Verifiche del numero legale 23, 24

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3886:

Questioni pregiudiziali 55

Questioni sospensive 61

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 63

Annunzio di presentazione ..... *Pag.* 63

Annunzio di presentazione e assegnazione .. 64

Assegnazione 64

Presentazione di relazioni 65

Presentazione del testo degli articoli 66

GOVERNO

Trasmissione di documenti 67

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 68

Trasmissione di sentenze 68

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interpellanze ..... *Pag.* 69

Annunzio 54

Mozioni 69

Interpellanze 70

Interrogazioni 73

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea..... 98

Ritiro di interpellanze e di interrogazioni ... 99

AVVISO DI RETTIFICA 99

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 29 aprile 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni. Discussione di proposte di modifica: reiezione della proposta del senatore Vegas e approvazione della proposta della senatrice Salvato

PRESIDENTE. Dà comunicazione delle modifiche e delle integrazioni al calendario dei lavori della presente e della prossima settimana

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per la Repubblica: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

approvate dalla Conferenza dei Capigruppo, svoltasi questa mattina. *(v. Resoconto stenografico).*

SALVATO *(DS)*. Poiché il Parlamento non ha la possibilità di conoscere e di discutere della situazione esistente in Kosovo e nei Balcani, dove la guerra sta proseguendo da 40 giorni, chiede che si interpelli il Presidente del Consiglio affinchè nel pomeriggio di giovedì 6 maggio intervenga in Senato per riferire sulla situazione, e che il calendario dei lavori sia modificato di conseguenza. Il confronto su tematiche di questo livello deve infatti avere la precedenza su qualunque altro dibattito politico. *(Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com. e Misto-RCP).*

VEGAS *(FI)*. Propone di modificare il calendario dei lavori sopprimendo le sedute notturne, rinviando la discussione del collegato fiscale e della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e affrontando temi che appaiono invece più urgenti. *(Applausi dal Gruppo FI).*

SERVELLO *(AN)*. Si associa alla proposta del senatore Vegas, dichiarandosi peraltro meravigliato dal fatto che non si sia fissata una seduta in cui il Governo potesse riferire al Parlamento sulle modifiche recentemente apportate al Patto atlantico.

PRESIDENTE. Riassume le due proposte di modifica avanzate dalla senatrice Salvato e dal senatore Vegas ed apre la discussione su di esse.

RUSSO SPENA *(Misto-RCP)*. Aderisce alla proposta della senatrice Salvato, ritenendo che il tema da lei sollevato debba avere la precedenza su qualunque discussione di politica estera.

D'ONOFRIO *(CCD)*. Il Gruppo CCD voterà contro le proposte di modifica.

MARINO *(Misto-Com.)*. È favorevole alla proposta della senatrice Salvato, affinché il Governo possa rispondere anche alle interrogazioni da lui presentate.

PERUZZOTTI *(LNPI)*. Preannuncia il voto contrario alle proposte di modifica.

NAPOLI Roberto *(UDR)*. È favorevole al calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo.

BARBIERI *(DS)*. La discussione richiesta dalla senatrice Salvato è opportuna, ma occorre che la 3ª Commissione permanente istruisca il dibattito sulle modifiche al Patto della NATO. Data la nuova convocazione della Conferenza dei Capigruppo prevista per giovedì mattina, si può comunque procedere con il calendario proposto dal Presidente.

MACERATINI *(AN)*. Poiché appare strumentale la precedenza che si vuole dare ad alcuni provvedimenti, la responsabilità della decisione sull'ordine delle discussioni spetta all'Aula.

D'ALÌ *(FI)*. Il Gruppo FI è favorevole alla proposta avanzata dal senatore Vegas, anche perché la competente Commissione possa esaminare con attenzione il collegato fiscale. Sulla votazione chiede peraltro la verifica del numero legale. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PAPINI *(Misto-DU)*. Si dichiara favorevole a modificare il calendario, anche perché la legge sul finanziamento pubblico ai partiti non riveste carattere di urgenza.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di modifica del calendario dei lavori illustrata dal senatore Vegas.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, già richiesta dal senatore D'Alì, il Senato respinge la proposta.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di modifica del calendario dei lavori avanzata dalla senatrice Salvato.

SALVATO *(DS)*. Insiste sulla proposta, specificando che si tratta di interpellare il Presidente del Consiglio circa la sua disponibilità entro la settimana a discutere in Senato della situazione in Kosovo.

LA LOGGIA *(FI)*. È favorevole alla proposta, purché la discussione si svolga entro la giornata di giovedì.

BARBIERI *(DS)*. La proposta può essere appoggiata, purché la discussione avvenga successivamente alla conclusione dell'esame del collegato fiscale. *(Commenti dal Gruppo FI)*.

GASPERINI *(LNPI)*. Appoggiando la proposta, chiede che la discussione venga fissata per venerdì pomeriggio.

D'ONOFRIO *(CCD)*. Domanda se la proposta comporti una modifica del calendario.

MACERATINI *(AN)*. Chiede se dall'approvazione della proposta consegua lo svolgimento del richiesto confronto con il Governo nella giornata di giovedì pomeriggio.

PRESIDENTE. La proposta intende modificare il calendario già approvato; peraltro, essa consiste solo nel chiedere alla Presidenza di consultare il Governo affinché dia la propria disponibilità.

Il Senato approva la modifica al calendario dei lavori proposta dalla senatrice Salvato.

Discussione dei disegni di legge:

(3886) ***DEPUTATI BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1792) ***SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale***

(3686) ***BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3687) ***BESOSTRI ed altri. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3956) ***MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali*** *(Relazione orale)*

D'ALESSANDRO PRISCO *(DS)*. Il provvedimento è stato già approvato dalla Camera e non modificato dalla competente Commissione; appare opportuno accorpare ad esso la discussione degli altri disegni di legge, escludendo invece quelli che presuppongono una modifica dell'articolo 49 della Costituzione. Viene prevista l'attribuzione di un rimborso per le spese elettorali, data la necessità di superare il criterio della volontarietà previsto dalla legge n. 2 del 1997, risultata di difficile applicazione. *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente)*. È apparsa peraltro fuorviante la campagna di stampa condotta contro i partiti politici. Il provvedimento stabilisce inoltre dei limiti alle spese elettorali dei partiti, nonché l'obbligo di destinare almeno il 5 per cento del contributo ad iniziative che favoriscano la partecipazione delle donne alla politica. Sono state poi confermate le erogazioni liberali e la loro detraibilità, nonché le attuali agevolazioni. Infine, si prevede una delega al Governo per la predisposizione di un testo unico compilativo. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI)*.

PRESIDENTE. Passa all'esame delle proposte di questione pregiudiziale.

VEGAS *(FI)*. Illustra le proposte nn. 1, 2, 3 e 13, evidenziando il mancato rispetto della volontà referendaria, nonché l'impossibilità di rendere obbligatorio per i cittadini il finanziamento dei singoli partiti.

Peraltro, ciò determinerebbe una discriminazione nel metodo di finanziamento dei partiti rispetto ad altre organizzazioni, forzando l'espressione della volontà patrimoniale manifestata dai cittadini. *(Applausi dal Gruppo FI).*

MACERATINI *(AN)*. Illustra le questioni pregiudiziali che attengono al merito del testo, condividendo le valutazioni sulla incostituzionalità di esso esposte dal senatore Vegas. Dato l'esito del *referendum* che si è appena svolto, è politicamente inopportuno procedere in questo momento con l'esame del provvedimento, anche se occorre rendere trasparente il costo della politica e varare una disciplina giuridica per i partiti. A fronte della chiara sfiducia dei cittadini nei confronti della loro rappresentanza istituzionale, è allarmante la disinvoltura con cui si estende a tutte le consultazioni elettorali il meccanismo del rimborso delle spese. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. Ricorda che sulle questioni pregiudiziali e sospensive può intervenire un oratore per ciascun Gruppo, per non più di dieci minuti.

GASPERINI *(LNPI)*. Sono prive di fondamento le considerazioni del senatore Vegas sulla pretesa incostituzionalità del provvedimento, che obbligherebbe i cittadini a finanziare anche i movimenti politici in cui non si riconoscono. Infatti, ciascun partito può preventivamente rinunciare al rimborso delle spese e quindi consentire una contribuzione volontaria al finanziamento della politica. *(Applausi dal Gruppo LNPI).*

PRESIDENTE. Ricorda che, a norma dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, si svolgerà un'unica votazione su tutte le proposte di questione pregiudiziale ed un'unica votazione su tutte le proposte di questione sospensiva.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, richiesta dal senatore LA LOGGIA (FI), il Senato respinge tutte le questioni pregiudiziali.

PRESIDENTE. Passa all'esame delle proposte di questione sospensiva.

MACERATINI *(AN)*. Nel richiamare le osservazioni precedentemente svolte, sottolinea l'incapacità del Ministero delle finanze di presentare al Parlamento i dati relativi alla destinazione del 4 per mille delle dichiarazioni dei redditi ai partiti e chiede la verifica del numero legale.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, il Senato respinge tutte le questioni sospensive.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MINARDO *(UDeuR)*. Parlando a titolo personale, sottolinea che, a distanza di un anno dall'ultima occasione in cui il Parlamento si è occupato del finanziamento pubblico ai partiti, si riaffronta l'argomento, per di più calpestando la volontà espressa dai cittadini con l'ultimo *referendum*. Occorrerebbe invece interrogarsi sui motivi per cui falliscono i ripetuti tentativi di finanziare la politica attraverso la sottoscrizione volontaria. In considerazione dell'insensibilità dimostrata dalla maggioranza rispetto ai temi della disoccupazione e allo sviluppo del Mezzogiorno, preannuncia infine la presentazione di un emendamento per la defiscalizzazione dei prodotti petroliferi nella provincia di Ragusa. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

MACERATINI *(AN)*. Anche in questo ramo del Parlamento l'opposizione sarà costretta a ricorrere a tutti gli strumenti consentiti dal Regolamento per condurre la propria battaglia contro il provvedimento, che accentua il divario tra i cittadini e la politica confermato dall'esito dell'ultimo *referendum* e dalle recenti consultazioni elettorali per il rinnovo del consiglio provinciale di Roma; anticipa inoltre che nella prossima Conferenza dei Capigruppo chiederà la diffusione con i mezzi radiotelevisivi pubblici almeno della parte finale del dibattito. Il meccanismo del finanziamento pubblico previsto dal testo costituisce una ulteriore grave forzatura del Parlamento rispetto agli esiti del «*referendum* contributivo» che si è determinato dopo l'approvazione delle norme sul 4 per mille e dopo le inadempienze rispetto ai risultati della consultazione referendaria del 1993. Peraltro, il ministro Visco non è stato ancora in grado di fornire i dati relativi alla contribuzione volontaria del 4 per mille ed è comprensibile che i cittadini, di fronte a tanta arroganza, rispondano autoescludendosi dal consesso politico. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

ROTELLI *(FI)*. Tralasciando le contraddizioni del testo approvato dalla Camera dei deputati, il testo contrasta con l'ultima proposizione dell'articolo 5 della Costituzione. Infatti, non solo estende ai consigli regionali il meccanismo dell'attribuzione dei rimborsi per le spese elettorali, ma attribuisce tali rimborsi agli organi centrali dei partiti, in palese contrasto con i principi fondamentali dell'autonomia e del decentramento amministrativo, alla luce dei quali andrebbero valutati tutti i provvedimenti legislativi. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni)*.

MILIO *(Misto)*. I radicali denunciano da molto tempo le manovre partitocratiche di autofinanziamento con i soldi pubblici, che tradiscono la volontà popolare espressa nel 1993 e ribadita nel 1997. Il testo contrasta inoltre con le norme di contabilità, in quanto porterebbe qualsiasi azienda alla bancarotta; i radicali si accingono quindi a raccogliere le firme necessarie per promuoverne il *referendum* abrogativo. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

CUSIMANO *(AN)*. Alleanza Nazionale conduce una durissima opposizione in Parlamento e nel paese contro il meccanismo individuato nel testo, che riporta in vita procedure di finanziamento dei partiti scon-

fessate dall'elettorato. Sarebbe invece necessario consentire la contribuzione volontaria da parte dei cittadini ed individuare forme di rimborso delle spese elettorali, ma non certo ai livelli eccessivi proposti nelle norme in esame.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* CUSIMANO). Più in generale, i cittadini, che hanno più volte manifestato il loro distacco dalla politica, devono essere messi nelle condizioni di conoscere e valutare la destinazione delle rilevanti somme destinate alle istituzioni, prima tra tutte la Presidenza della Repubblica, che non rende pubblico il suo bilancio. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

PASTORE *(FI)*. Il testo approvato dalla Camera dei deputati è ipocrita, in quanto non di rimborso delle spese elettorali si tratta, ma di un vero e proprio finanziamento ai partiti; è schizofrenico, perché all'articolo 5 individua a favore dei partiti rilevanti agevolazioni fiscali sconosciute al sistema fiscale italiano e nega taluni benefici ai partiti che non abbiano eletti nelle istituzioni; si configura, infine, come una vera e propria trappola, là dove all'articolo 8 conferisce al Governo una apparentemente ingiustificata delega alla predisposizione di un testo unico meramente compilativo delle norme in tema di finanziamento della politica. I costi della politica vanno finanziati attraverso l'incentivazione delle erogazioni liberali e della trasparente elargizione dei privati, oppure attraverso il versamento volontario del contribuente a favore di uno specifico partito. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).*

DEMASI *(AN)*. La degenerazione sistematica della politica proprio attorno al tema del finanziamento pubblico dei partiti ha condotto alla chiara espressione referendaria del 1993. In seguito, il meccanismo individuato dalla legge n. 2 del 1997 è stato alterato dalla formula delle anticipazioni, tradottasi, in assenza di una chiara contabilizzazione dei contributi volontari, in una forma surrettizia di finanziamento di partiti. Tutto ciò ha portato a forme di esasperazione dei cittadini nei confronti della politica, che sono state evidenziate anche dai risultati del recente *referendum* sulla quota proporzionale. L'azione politica di Alleanza Nazionale contro il testo mira a denunziare la preponderante volontà dei partiti di risolvere per questa via i propri problemi finanziari. Inoltre vengono adottate scelte inopportune, in quanto non si possono concedere ai partiti nuove forme di agevolazione fiscale nel momento in cui si dichiara di non poter ridurre il carico fiscale gravante sui cittadini e sulle aziende. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

LA LOGGIA *(FI)*. Il distacco creatosi tra i cittadini e le istituzioni deriva anche dalla scarsa fiducia che gli elettori hanno nei confronti del-

le organizzazioni chiamate a rappresentare i loro interessi. Non si può pensare di riconquistare questa fiducia senza affrontare, nel quadro del complessivo processo di riforma delle istituzioni, anche il tema della regolamentazione dei partiti, prevista dall'articolo 49 della Costituzione, che dovrebbe precedere – e non seguire – ogni ipotesi di riforma del sistema elettorale. Soltanto dopo aver attuato anche questa parte della Costituzione sarà possibile individuare forme di finanziamento volontario da parte dei cittadini e meccanismi di rimborso per le spese elettorali. Forza Italia non si oppone all'individuazione di forme di finanziamento dei costi della politica, ma al metodo adottato dalla maggioranza, che non rispetta la volontà dei cittadini, e li costringe a sostenere meccanismi che essi hanno dimostrato di non condividere. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e del senatore Milio. Molte congratulazioni)*.

DI PIETRO *(Misto-DU)*. È da apprezzare l'intervento del senatore Maceratini, in quanto effettivamente il testo contraddice la volontà espressa dai cittadini e sono incomprensibili le priorità adottate dal Senato nella fissazione della sua agenda. In realtà, si lascia all'opposizione la gestione di un problema reale, perché è vero che il testo è inopportuno, nel merito e nel metodo. Pur non ricorrendo all'ostruzionismo, i Democratici condividono l'allarme lanciato dall'opposizione ed esprimono totale contrarietà a questa «legge-beffa». *(Commenti del senatore Bertoni e repliche dei senatori Novi e De Santis. Richiami del Presidente e vivaci proteste del senatore Novi. Il Presidente lo richiama)*. È certo, inoltre, che queste norme richiedono una spesa eccessiva. *(Commenti dal Gruppo FI. Richiami del Presidente)*. Nel merito, si dovrebbero invece privilegiare la volontarietà, la destinazione specifica ed il ruolo di servizio della politica, e a tal proposito i Democratici hanno già predisposto un apposito disegno di legge. Appare inoltre strumentale la recente messa in discussione dell'istituto referendario; i Democratici hanno comunque chiesto alla Corte di cassazione di procedere alla verifica degli iscritti per un controllo del calcolo *quorum* del recente *referendum*. Si è peraltro registrata nelle regioni meridionali una pesante stanchezza per i vari «ribaltoni» e «ribaltini». *(Commenti del senatore De Santis)*. Infine, i Democratici si propongono di firmare quanto prima a favore della riproposizione del quesito antiproporzionale *(Commenti del senatore Asciutti)*, nonché di presentare al più presto una richiesta di *referendum* contro questo testo, che sarà sicuramente approvato. *(Applausi dal Gruppo Misto-DU)*.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla prossima seduta.

ALBERTINI, *segretario*. Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B)*.

La seduta termina alle ore 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Brutti, Carpi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Loreto, Manconi, Martelli, Mazzuca Poggiolini, Meloni, Ossicini, Rigo, Salvi, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella e Robol, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Di Orio e Pianetta, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Bedin, Corrao, Magnalbò e Vertone Grimaldi, per visita ufficiale alle autorità libiche.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha approvato a maggioranza alcune modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per la corrente e per la successiva settimana. Nel pomeriggio odierno inizierà l'esame del disegno di legge sul finanziamento dei partiti. La discussione si protrarrà in una seduta notturna dalle ore 21 alle ore 23.

Nella mattinata di domani, con inizio alle ore 9, ove concluso dalla Commissione, verrà esaminato il provvedimento collegato sul federalismo fiscale; in caso contrario, la mattina sarà riservata al seguito della discussione sul finanziamento dei partiti, mentre il collegato fiscale inizierà in ogni caso nel pomeriggio alle ore 16. I tempi di tale provvedimento sono stati ripartiti fra i Gruppi. Sempre nella mattina di mercoledì, fra le ore 12 e le ore 13,30, sarà discussa una mozione sulla pena di morte relativamente al caso Ocalan.

Una volta concluso il collegato fiscale riprenderà la discussione generale sul finanziamento dei partiti.

Una nuova riunione dei Presidenti dei Gruppi, nella mattinata di giovedì, determinerà il successivo andamento dell'esame di tale ultimo provvedimento.

Degli ulteriori argomenti già previsti nel calendario in corso, i Capigruppo hanno convenuto restino all'esame dell'Assemblea quello sugli incentivi all'occupazione ed il decreto-legge di modifica all'articolo 567 del codice di procedura civile. Gli altri provvedimenti saranno presi in considerazione dalle prossime conferenze dei Capigruppo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni. Discussione di proposte di modifica: reiezione della proposta del senatore Vegas, approvazione della proposta della senatrice Salvato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 4 al 12 maggio 1999.

Martedì	4 maggio	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Disegno di legge 3886 e connessi – Finanziamento partiti *(Approvato dalla Camera dei deputati)* – Mozioni sulla pena di morte con riferimento al caso Ocalan *(dalle 12 alle 13,30 di mercoledì 5)* – Disegno di legge n. 3599-B – Federalismo fiscale *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati – Collegato alla manovra finanziaria)* – Seguito del disegno di legge 3886 e connessi – Finanziamento partiti *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
»	»	*(notturna)* (h. 21-23)	
Mercoledì	5 »	*(antimeridiana)* (h. 9,00-13,30)	
»	»	*(pomeridiana)* (h. 16-20)	
»	»	*(notturna)* (h. 21-23)	
Giovedì	6 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Venerdì	7 »	*(antimeridiana)* (h. 10)	– Interpellanze e interrogazioni

Il termine per gli emendamenti al disegno di legge n. 3599-B è fissato alle ore 19 di martedì 4 maggio.

Martedì	11 maggio	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Disegno di legge n. 3593-B – Incentivi occupazione *(Approvato dal Senato – ove modificato dalla Camera dei deputati – Collegato alla manovra finanziaria)* – Disegno di legge n. 3991 – Decreto-legge n. 64 di modifica all'articolo 567 del codice di procedura civile *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 17 maggio 1999)* – Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana
Mercoledì	12 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 3991 dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 6 maggio. Per quanto riguarda gli emendamenti al disegno di legge n. 3593-B il termine sarà successivamente comunicato ai Gruppi.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3599-B (Federalismo fiscale)

Relatori	30′
Governo	30′
Votazioni	1 h.
AN	50′
CCD	30′
Dem. Sin. L'Ulivo	1 h. 30′
Forza Italia	50′
Lega Nord-Per la Padania indip.	38′
Misto	44′
PPI	44′
Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa	31′
UDeuR	31′
Verdi-L'Ulivo	32′
Dissenzienti	10′

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Onorevole Presidente, nonostante timidi segnali di apertura che vengono, volta a volta, dall'una e dall'altra parte a più di quaranta giorni dall'inizio delle operazioni militari della NATO contro la Repubblica serba non si intravedono vie d'uscita per una soluzione politico-diplomatica della crisi dei Balcani e condizioni per il ristabilimento di una pace duratura e per la tutela dei diritti umani delle popolazioni civili della regione.

Quaranta giorni di bombardamento della NATO sul territorio della Federazione jugoslava hanno certamente ridotto notevolmente l'apparato poliziesco e militare che Milosevic ha usato per violare i diritti umani della popolazione albanese del Kosovo; ma accanto a questo obiettivo, dichiaratamente perseguito dalle forze militari dell'Alleanza atlantica, pesano ogni giorno di più le morti di civili colpiti dai loro ordigni. E accanto alle morti di civili, donne e uomini, anziani e bambini, cinicamente definiti da qualche stratega «effetti collaterali», avanzano le distruzioni e l'impoverimento strutturale della Serbia e del Kosovo; distruzioni e impoverimento che saranno causa di un regime di privazioni nel medio periodo e di creazione di un regime di economia assistita come unica condizione per la garanzia dei diritti fondamentali della popolazione della regione.

Intanto, al Consiglio atlantico di Washington è stata ratificata una modifica degli indirizzi strategici della NATO che contempla i casi di intervento militare dell'Alleanza al di fuori di quanto previsto

dall'articolo 5 dello Statuto, con conseguente legittimazione dell'intervento militare nei Balcani e messa in mora delle Nazioni Unite.

Mentre si susseguono avvenimenti di tale portata e mentre il Segretario generale delle Nazioni Unite, Capi di Stato e rappresentanti di Governo, singole autorevoli personalità dei paesi belligeranti sono impegnati a ritessere il filo del dialogo e promuovono azioni di pace, il Parlamento italiano da tempo non ha più occasione di conoscere e discutere, nella generalità dei suoi componenti, l'evoluzione del conflitto ed è costretto a rinunciare ai suoi compiti di controllo e di indirizzo dell'azione governativa. Risale ormai a quasi un mese fa l'ultimo mandato delle Camere che consentirono l'avvio dell'azione umanitaria e di sostegno ai profughi del Kosovo.

Da allora più nulla, fatta eccezione per qualche audizione, peraltro reticente, come quella avvenuta in vista del Consiglio atlantico. E intanto nel paese cresce un dibattito; autorevoli esponenti, ma ancor più ragazze e ragazzi, i lavoratori stanno facendo sentire la loro voce. A questo punto il silenzio del Parlamento è del tutto inspiegabile, se non irresponsabile.

Anche del nostro impegno umanitario bisognerebbe discutere e del perché, ad esempio, resistiamo, oltre ogni ragionevole misura, alla necessità di accogliere i profughi sul nostro territorio nazionale esponendoli a rischi ulteriori e a condizioni di vita ancora difficili, costringendo gli aiuti a qualche difficoltà supplementare, lasciando al mercato clandestino il traffico di importazioni di esseri umani nel nostro paese; o ancora perché, ad esempio, alla frontiera a Trieste vengono respinti e rinviati indietro quei disertori serbi che hanno deciso di tentare di tutelare la loro vita lasciando il loro paese.

Chiedo che il Parlamento di queste cose possa discutere e rapidamente. In questo senso avanzo una proposta di modifica del calendario. Chiedo che giovedì pomeriggio, o in base alla disponibilità del presidente del Consiglio, l'onorevole D'Alema venga in quest'Aula a svolgere, attraverso la forma delle comunicazioni, un intervento per poter poi discutere in questa sede liberamente e responsabilmente, a partire da ognuno di noi, su quanto sta accadendo.

Dico questo, onorevole Presidente, consapevole anche delle difficoltà e dell'ampiezza delle questioni di cui dobbiamo discutere (ad esempio, il decreto in materia fiscale), sapendo che c'è un altro provvedimento discusso e discutibile che è quello riguardante il finanziamento pubblico dei partiti. Non intendo assolutamente accodarmi a quanti su questa materia fanno spesso sentire la loro voce populista, ma sono convinta altresì che la democrazia dei partiti, pluralista e articolata, alla quale sono affezionata, non può anteporsi alla democrazia *tout court*, alla democrazia senza aggettivi.

Se il Parlamento non è chiamato a discutere e a decidere della guerra, del potere che è nelle nostre istituzioni di tutelare la vita e i diritti umani di interi popoli e del rischio che le migliori intenzioni disseminino di morte la via dell'inferno, francamente credo che diventi non soltanto discutibile ma soprattutto che diventi poco interessante in che modo si finanziano i partiti, in che modo la democrazia si dà strumenti

perché gli strumenti e le risorse non possono assolutamente venire prima o essere al di sopra dei contenuti. Un contenuto come questo (guerra-pace, vita-morte di intere popolazioni, soprattutto di donne e di bambini) deve assolutamente essere discusso in quest'Aula. Altrimenti, il nostro ruolo di parlamentari, dell'istituzione parlamentare, della democrazia rappresentativa, ne risulta svilito.

Aggiungo, onorevole Presidente, che qualche ora fa alla Camera il Presidente del Consiglio si è detto disponibile a riferire in quella sede: io stessa ho sollevato tale questione più volte nella Conferenza dei Capigruppo. Anche su questo forse sarebbe utile una riflessione: non vorrei che il Senato della Repubblica nei fatti fosse già cancellato. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dalle componenti Comunista e Rifondazione Comunista-Progressisti del Gruppo Misto).*

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, poiché il calendario dei lavori non è stato approvato all'unanimità propongo che sia modificato innanzitutto per sopprimere le sedute notturne di questa settimana di cui non si sente il bisogno, dato che non si tratta di provvedimenti tanto urgenti. Infatti, il provvedimento in tema di federalismo fiscale giunge al nostro esame fuori tempo massimo perché, se consideriamo che il termine dell'esercizio provvisorio è il 30 aprile, siamo già in maggio e quindi a poco servirebbe se dovesse riferirsi a quest'anno e, infatti, la maggior parte delle misure in esso contenute entrerà in vigore negli esercizi futuri. Pertanto il provvedimento si può esaminare con la dovuta calma e il necessario ripensamento, tanto più che la Camera ha introdotto, al termine del suo esame, direttamente in Aula, alcune deleghe aggiuntive su cui occorrerebbe riflettere. Tra l'altro, i tempi per esaminare il provvedimento in Commissione sono talmente stretti che pregiudicano sostanzialmente la possibilità di presentare emendamenti: il che mette tra parentesi la dialettica democratica sull'argomento. Pertanto, l'esame di questo argomento dovrebbe essere rinviato più opportunamente alla prossima settimana o a quella successiva allorché sarà stato adeguatamente istruito in sede di Commissione.

Per quanto riguarda il provvedimento in tema di finanziamento ai partiti, anche questo non è urgente tanto è vero che le norme, sulle quali discuteremo ampiamente, non si applicano per le prossime elezioni europee: propongo pertanto che la discussione sia rinviata dopo il 13 giugno mentre questa settimana ci si potrebbe proficuamente occupare degli argomenti già esaminati in Commissione, per esempio, la normativa in materia di Arma dei carabinieri, le ratifiche dei trattati internazionali, nonché preoccuparsi del dibattito, di non secondaria importanza, sul caso Ocalan e sulle nuove funzioni della Nato, soprattutto dopo il vertice di Washington. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero associarmi alle proposte formulate dal collega Vegas di Forza Italia perché occorre pur stabilire una priorità di argomenti a seconda dell'urgenza degli stessi e dei relativi provvedimenti e non mi sembra che l'argomento posto all'ordine del giorno, quello del finanziamento pubblico dei partiti, sia il più urgente. Ci sono intere categorie sociali, professionali, di ogni ordine e grado, che attendono da mesi che provvedimenti, tuttora all'esame delle Commissioni, possano finalmente aver l'onore di essere discussi in Aula: nel campo della scuola, dell'università, delle accademie, dei conservatori. C'è un'infinità di provvedimenti che non vengono mai portati in Aula, quindi approvati e affidati per l'attuazione alle categorie che li attendono.

Desidero altresì, onorevole Presidente, rilevare che ho appreso veramente con un certo stupore il fatto che nella Conferenza di Capigruppo si è ritenuto di non fissare una seduta in quest'Aula perché il Presidente del Consiglio, o persona da lui delegata, quali il Ministro degli affari esteri o della difesa, potesse riferire sul nuovo trattato, sul nuovo Patto atlantico che, attraverso la revisione di Washington, è stato varato.

Il Parlamento è rimasto estraneo prima, in quanto ha partecipato con una audizione soltanto informativa sulle linee generali all'elaborazione di questo provvedimento.

A mio avviso, il Parlamento non è chiamato soltanto a ratificare, ma anche ad approvare quelle modifiche che sostanzialmente innovano, come testimoniato dalla stessa realtà della guerra, rispetto al Patto atlantico originario. Ripeto, il Parlamento è rimasto assente, estraneo e silente. Desidero che il Presidente di turno si faccia portavoce della richiesta di fissare al più presto una seduta di questo ramo del Parlamento affinchè l'opinione pubblica possa essere informata, affinchè il Governo abbia gli orientamenti per decidere e disponga del voto del Senato. Le forme e i modi che verranno decisi indicheranno all'opinione pubblica italiana, ma anche ai nostri alleati la valutazione che si compie di questo nuovo strumento che un giorno era di difesa e che oggi si è trasformato in maniera radicale.

PRESIDENTE. Ho dato la parola al senatore Servello perché pensavo avanzasse una proposta di modifica del calendario, ma così non è stato. Comunque, le proposte avanzate in tal senso sono state due, una che chiamerò per semplicità Salvato, con la quale si chiede di prevedere per giovedì pomeriggio, cosa da verificare, la venuta in quest'Aula del presidente D'Alema per comunicazioni e conseguente dibattito sui temi della guerra, della NATO e del Kosovo; l'altra, che chiamerò Vegas, con la quale si chiede di spostare la discussione del disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti ad una data successiva al 13 giugno, di eliminare le sedute notturne e, nello spazio così ricavato, di inserire all'ordine del giorno il dibattito sull'Arma dei Carabinieri, la ratifica dei trattati

internazionali, il caso Ocalan e la questione NATO. È così, senatore Vegas?

VEGAS. Signor Presidente, avevo chiesto anche di far slittare il collegato fiscale alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Colleghi, ai sensi dell'articolo 55, comma 3, del Regolamento, sulle proposte di modifica del calendario dei lavori, qualora questo non fosse stato adottato all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, decide l'Assemblea con votazione per alzata di mano, dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei tornare al punto di fondo, forte sia politicamente che emotivamente, posto dalla senatrice Salvato, per aderire alla sua proposta. Anzi, credo che in qualche modo, e mi riferisco alla presa di posizione che già questa mattina ho assunto pubblicamente a nome dei senatori di Rifondazione Comunista, nessun'altra discussione di politica internazionale o di ratifiche di trattati internazionali, già all'ordine del giorno, si debba fare prima che si sia discusso del problema della guerra, dei bombardamenti sulla Serbia e dei profughi del Kosovo. A me sembra che questo sia un problema fondamentale.

Qualora la proposta della senatrice Salvato non venisse accolta, il Parlamento, ed in esso il Senato, verrebbe ridotto a convitato di pietra rispetto ad un Governo che anche all'interno delle sue alleanze internazionali, senza un mandato parlamentare, afferma che non va disturbato il manovratore. A me pare di poter completare il discorso, concordando con la proposta della senatrice Salvato, dicendo comunque che nessun'altra discussione su ratifiche di trattati internazionali, già prevista all'ordine del giorno, possa precederne un'altra, ampia, con il Presidente del Consiglio, seguita da un voto di questo ramo del Parlamento su mozioni e su ordini del giorno relativi ai bombardamenti sulla Serbia, al Kosovo e ai profughi della stessa regione.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, intervengo per dire, che nella Conferenza dei Capigruppo il Gruppo CCD, rappresentato dal senatore Biasco, ha espresso parere favorevole sul calendario preannunciato dal Presidente dell'Assemblea. Di conseguenza, voteremo contro le proposte di modifica.

MARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, dopo l'ultima discussione in Assemblea sulla guerra nel Kosovo, i senatori del Partito dei Comunisti italiani hanno presentato due interrogazioni, una con carattere d'urgenza, una delle quali con richiesta a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento del Senato. Poiché il Governo non ha ancora risposto, lo sollecitiamo a presentarsi al più presto nell'Aula del Senato non solo per discutere gli avvenimenti della guerra ma anche per rispondere agli atti ispettivi da noi presentati. Se vi è disponibilità, ci associamo alla richiesta di integrare l'ordine del giorno della seduta pomeridiana di giovedì con la discussione delle comunicazioni del Governo sulla guerra in Kosovo.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, poiché nell'ultima riunione dei Capigruppo, la Lega Nord-Per la Padania indipendente ha votato a favore del calendario di cui è stata data comunicazione, voteremo contro ogni proposta di modifica.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, intervengo per confermare il voto che ho espresso a nome del Gruppo dell'Unione Democratica per la Repubblica in sede di Conferenza dei Capigruppo per approvare il calendario dei lavori. Intendiamo rispettare ciò che è stato deliberato, di essere coerenti con il voto già espresso e pertanto preannuncio fin d'ora il nostro voto contrario a qualsiasi proposta di modifica.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, questa mattina la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha assunto a larga maggioranza determinazioni in relazione al calendario dei lavori di una settimana che si annuncia densa di argomenti e notevolmente impegnativa per l'Assemblea del Senato. Siamo naturalmente sensibili e consenzienti rispetto all'esigenza avanzata dalla senatrice Salvato, già espressa peraltro in sede di Conferenza dei Capigruppo, di affrontare il tema nella sede dell'Assemblea del Senato. In Conferenza dei Capigruppo, questa mattina, si è stabilito di procedere in maniera tale da consentire alla Commis-

sione affari esteri di istruire il dibattito sulla materia relativa alle modifiche del Patto dell'Alleanza atlantica. A ciò si aggiunge l'opportunità di sondare la disponibilità del Governo a recarsi presso quest'Aula – cosa che noi chiediamo con insistenza – per dibattere la questione.

Come hanno già detto altri colleghi, ritengo che si possa procedere così come ha convenuto la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Ricordo che il presidente Mancino ha preannunciato una nuova convocazione della Conferenza stessa per giovedì mattina. Potrà essere quella la sede utile, anche dal punto di vista temporale, per verificare lo stato dei lavori della 3ª Commissione, previa verifica della disponibilità del Governo a recarsi in quest'Aula.

Ritengo che le determinazioni assunte questa mattina abbiano stabilito un percorso che ci consente di avviare i nostri lavori sulla base dell'ordine del giorno già diramato, senza compromettere in alcun modo la possibilità, richiesta dalla senatrice Salvato, di discutere giovedì pomeriggio. Ripeto che giovedì mattina la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi si riunirà nuovamente e in quell'occasione sarà possibile verificare il punto di approdo dei lavori della Commissione affari esteri e la disponibilità del Governo. Aggiungo che, qualora il Governo avesse problemi nel garantire la sua presenza in quest'Aula, nell'eventualità che presso la Camera dei deputati si tenesse una seduta sullo stesso argomento, data l'importanza dell'argomento stesso si potrebbe decidere di prolungare i lavori della seduta di giovedì o di venerdì mattina, stabilendo un diverso termine per la seduta, in modo da consentire al Senato di svolgere in settimana questa discussione.

Ritengo che si possa pervenire a tale risultato, mantenendo immutata la scaletta già fissata, ivi compresa la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi prevista per giovedì mattina.

Signor Presidente, la sollecito intanto ad assumere le iniziative necessarie affinché il Governo si renda disponibile ad un confronto con l'Assemblea del Senato su questo tema.

PRESIDENTE. La Presidenza si è già attivata, senatrice Barbieri.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, sono d'accordo con la collega Barbieri sul fatto che la discussione è già stata svolta nell'ambito della Conferenza dei Capigruppo, però questa volta è stata precisa intenzione dei Gruppi di opposizione che venisse evidenziata, addirittura «scolpita» in Aula la differenza di opinioni sul modo di procedere dell'Assemblea di Palazzo Madama.

Infatti, vogliamo che appaia evidente che di fronte ai diversi temi, tutti importanti, alcuni dei quali addirittura cruciali (ad esempio, quelli relativi alla politica estera, alla condanna a morte di Ocalan e al provvedimento sui carabinieri), c'è stata una scelta precisa *ante*

omnia non *ad restituendum*, ma intanto *ad capiendum*, visto che si tratta dei soldi per i partiti.

Allora, anche a nome del Gruppo Alleanza Nazionale, vorrei che apparisse chiaramente che non si è inteso neanche *a priori* creare lo spazio per affrontare la questione di politica estera. Infatti, se si prevede una riunione della Conferenza dei Capigruppo per giovedì mattina, conoscendo l'altro impegno in cui il Governo è occupato di fronte all'Aula di Montecitorio, è molto probabile che non sarà possibile discutere di quell'argomento. Semmai, se si voleva creare uno spazio per tale discussione, si sarebbe dovuto prevedere per domani una nuova riunione dei Capigruppo davanti al presidente Mancino, ma tant'è.

La questione che è stata sollevata dai colleghi del Gruppo Forza Italia e dal Gruppo Alleanza Nazionale ha il preciso scopo di giungere alla votazione del calendario, perché la responsabilità di anticipare la discussione di alcuni argomenti e posticipare quella di altri deve essere assunta dall'Aula e non soltanto nel chiuso del sinedrio dei Presidenti di Gruppo.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, dichiaro che il Gruppo Forza Italia voterà a favore della proposta avanzata dal senatore Vegas, che nella sua parte terminale contiene un elemento estremamente importante e significativo: il rinvio alla prossima settimana della discussione del collegato fiscale, per dare la possibilità alla Commissione finanze di esaminarlo nel merito e con congruità di tempi.

Abbiamo assistito oggi, in Commissione, ad un fatto estremamente spiacevole per tutti ed *in primis* proprio per il Presidente della Commissione, il quale si è visto costretto ad annunciare che il provvedimento, profondamente modificato dalla Camera dei deputati (si tenga presente che è un collegato alla finanziaria e quindi riveste una particolare importanza per gli effetti che dispiega nei confronti dei contribuenti e di tutti i cittadini), poteva essere esaminato in Commissione solo per il volgere di pochi minuti, cioè durante la seduta pomeridiana odierna (per non più di tre quarti d'ora) e quella antimeridiana di domani (per non più di mezz'ora). Tra l'altro, il termine per la presentazione degli emendamenti doveva essere fissato alle ore 18 di oggi pomeriggio, quando anche il termine per la presentazione degli stessi emendamenti in Aula era alle ore 19 di oggi.

Pertanto, il Presidente ha dovuto sottolineare, suo malgrado, che la Commissione veniva messa nelle condizioni di non poter esprimere alcuna valutazione di merito in materia. Abbiamo chiesto che il provvedimento venisse discusso in Aula senza il preventivo esame della Commissione, come sarebbe stato molto più onesto che accadesse. Evidentemente, è stato suggerito che la discussione continuasse in Commissione, anche se non sarà completata.

Noi denunciamo questo stato di cose e questo modo di procedere della maggioranza e del Governo, guarda caso sempre arrogante in materia fiscale e non disponibile a concedere spazi di discussione al Parlamento. Denunciamo tutto questo al paese, perché il Governo e la maggioranza continuano a svuotare il Parlamento delle sue prerogative ed a negare ai parlamentari la possibilità di esercitare il loro mandato.

Questo, naturalmente, ci rafforza – come dicevo inizialmente – nella convinzione che è assolutamente necessario modificare il calendario per rispettare il Parlamento, i cittadini e le nostre regole. Se fossero stati un'altra maggioranza ed un altro Governo a chiedere al Parlamento queste forzature della volontà e dei tempi regolamentari allora è sicuro che ci sarebbe stata giustamente, da parte di una diversa opposizione, una levata di scudi in tal senso e contro questo modo di procedere.

Quindi, signor Presidente, non è solo una questione di opportunità politica di un argomento rispetto ad un altro, ma è una questione di civiltà e di salvaguardia delle prerogative di questo Parlamento. La proposta del senatore Vegas non vuol far altro che consentire alle Commissioni, quindi ai parlamentari, di approfondire tematiche di estrema importanza ed interesse, pur nella consapevolezza, come purtroppo spesso accade, che quando giungono i provvedimenti qui in Senato sono blindati, quindi è impossibile modificarne i contenuti, molti dei quali, signor Presidente, riteniamo siano veramente lesivi della libertà dei cittadini e anche delle competenze primarie del Parlamento in materia fiscale.

Quindi confermo la determinazione del Gruppo Forza Italia di votare a favore della proposta del senatore Vegas, cosa che ribadiremo anche in sede di discussione se mai la Presidenza del Senato assegnerà tempi congrui ai parlamentari per poter discutere il collegato fiscale.

Infine, chiediamo la verifica del numero legale. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PAPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPINI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola a nome del Gruppo I Democratici-L'Ulivo.

Noi sosterremo la variazione del calendario dei lavori dell'Assemblea e vorrei ricordare che non abbiamo all'ordine del giorno – come la Presidenza ha annunciato – un disegno di legge per il finanziamento pubblico dei partiti, ma un disegno di legge in materia di rimborso delle spese elettorali. È proprio sulla sostanza di questo problema che siamo a favore di una variazione del calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle due proposte di variazione del calendario dei lavori dell'Assemblea.

Sarà posta ai voti per prima la proposta del senatore Vegas perché è la più distante dal calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo.

Ricordo che la proposta del senatore Vegas prevede di rinunciare alle sedute notturne, di spostare alla prossima settimana il dibattito sul collegato fiscale, di riempire lo spazio che si viene a creare con la discussione del disegno di legge sui carabinieri, le ratifiche internazionali, nonchè del caso Ocalan e sulla NATO. Vi è anche la proposta di spostare a dopo il 13 giugno la legge in esame sul finanziamento dei partiti.

Su tale votazione vi è una richiesta del senatore D'Alì di verifica del numero legale. Senatore D'Alì, mantiene tale richiesta?

D'ALÌ. Sì, signor Presidente.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori nel senso dianzi specificato, presentata dal senatore Vegas.

Non è approvata.

Ripresa della discussione delle proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, mantiene la sua proposta?

SALVATO. Signor Presidente, tengo ferma la mia proposta. Vorrei soltanto che fosse chiaro su cosa votiamo. Io chiedo che, sentita la disponibilità dell'onorevole D'Alema giovedì pomeriggio o venerdì, comunque entro questa settimana, l'Aula sia chiamata a discutere le comunicazioni del Presidente del Consiglio sulla situazione nel Kosovo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della senatrice Salvato.

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, siamo d'accordo sulla proposta della collega Salvato, purché il dibattito si svolga entro giovedì. Venerdì mattina, infatti, vi è un'importante riunione del Consiglio nazionale del nostro partito a Milano. La richiesta è però assolutamente condivisibile, la facciamo nostra e invitiamo l'Assemblea ad approvarla.

BARBIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, così come specificata dalla senatrice Salvato, sembra che la proposta da lei avanzata comunque non modifichi e non alteri il calendario dei lavori che abbiamo fissato questa mattina, limitandosi ad indicare fin da ora questa esigenza e questa opportunità, sotto condizione della verifica della disponibilità del Governo, perché ovviamente non potremmo discutere l'argomento senza la presenza del Governo.

Io credo che la proposta della senatrice Salvato in questi termini possa essere accolta, purché si arrivi alla discussione richiesta una volta concluso l'*iter* e avvenuta la votazione del collegato fiscale, che ha una scadenza molto precisa a cui non possiamo sottrarci. Da allora in poi, in qualunque momento il Governo sia disponibile, siamo favorevoli a discutere sul tema dello statuto della NATO.

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, io condivido appieno le richieste e le argomentazioni della senatrice Salvato. Chiedo solo che questa discussione venga effettuata nella giornata di venerdì, magari nel pomeriggio, al termine dei lavori ordinari dell'Aula.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, intervengo per chiedere un chiarimento. Se la richiesta della senatrice Salvato non modifica la proposta di calendario dei lavori, non capisco che senso abbia votarla; in caso contrario, chiedo alla collega Salvato la cortesia di spiegarci in che termini la modifica. A me sembra che non si chieda una modifica del calendario, e quindi che in questo momento non si debba mettere ai voti nulla.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, non voglio fare l'interprete, ma ho appena letto le conclusioni della Conferenza dei Capigruppo e il

senso è preciso. La proposta della senatrice Salvato modifica il calendario perché varia il modo in cui l'Assemblea utilizza la giornata di giovedì. Pertanto, devo metterla ai voti.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, mi pare che al punto in cui siamo il bivio sia chiaro: se la proposta della collega Salvato verrà approvata, giovedì affronteremo il tema della guerra nel Kosovo; se viceversa tale proposta sarà respinta, giovedì non si discuterà di questo tema...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, senatore Maceratini, altrimenti non ci capiamo.

La proposta della senatrice Salvato è che la Presidenza si attivi per chiedere al Governo – in particolare al presidente del Consiglio D'Alema – di dichiarare la propria disponibilità ad essere presente nell'Aula del Senato, giovedì o venerdì, per riferire sullo stato dell'arte della guerra, dopo di che si svilupperà un dibattito. Questa proposta è condizionata comunque ad una risposta del Presidente del Consiglio. Sempre per chiarezza, altrimenti rischiamo di votare senza piena cognizione di causa, ciò non impedisce che il nostro lavoro venga esaurito, se entro giovedì mattina sarà terminato l'esame del collegato fiscale, perché in questo caso il Presidente del Consiglio verrebbe nel pomeriggio di giovedì o venerdì mattina. Quanti hanno chiesto che egli venga giovedì mattina possono votare contro. Certo, adesso non possiamo dire a che ora deve venire il Presidente del Consiglio; c'è un auspicio che venga entro giovedì pomeriggio, ma non posso condizionare il dibattito ad una questione di ore.

MACERATINI. La ringrazio, signor Presidente, per il chiarimento fornito.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, presentata dalla senatrice Salvato, nei termini dianzi indicati.

È approvata.

Il calendario in precedenza comunicato risulta pertanto modificato in questi termini.

Discussione dei disegni di legge:

(3886) ***Deputati BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1792) ***SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale***

(3686) ***BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3687) ***BESOSTRI ed altri. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3956) ***MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici», già approvato dalla Camera dei deputati, d'iniziativa dei deputati Balocchi, Bastianoni, Crema, Dell'Elce, Giovine, Molinari, Muzio, Nardini, Ostillio, Parenti, Peretti, Sabattini e Scalia; «Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale», d'iniziativa del senatore Serena; «Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici», d'iniziativa dei senatori Besostri e Murineddu; «Modifica alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici», d'iniziativa dei senatori Besostri, Ferrante, Murineddu, Iuliano e De Carolis; «Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali», d'iniziativa del senatore Marini.

La relatrice, senatrice D'Alessandro Prisco, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare la senatrice D'Alessandro Prisco.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge n. 3886, di cui iniziamo l'esame è stato approvato già dalla Camera dei deputati. È stato esaminato dalla Commissione affari costituzionali che non ha ritenuto di ap-

portarvi modifiche. Devo dire anche che nella stessa Commissione affari costituzionali è stato incardinato l'esame dei disegni di legge, presentati da senatori di Gruppi diversi, tutti relativi alla materia di statuto, democrazia interna, partecipazione dei cittadini alla vita politica, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, mentre è stato rinviato l'esame di quei disegni di legge che prevedono invece modifiche dell'articolo 49 e che sono evidentemente leggi costituzionali.

Le norme contenute nel disegno di legge n. 3886 si fondano sul principio dell'attribuzione di un rimborso ai partiti ed ai movimenti politici in relazione alle spese elettorali da essi sostenute per le campagne elettorali per il rinnovo del Senato, della Camera dei deputati, del Parlamento europeo e dei consigli regionali. Come si vede, viene superato l'articolo 1 della legge 2 gennaio 1997, n. 2, che prevede il finanziamento pubblico volontario da parte dei contribuenti, i quali, in base a quella norma, possono destinare a tale scopo il 4 per mille dell'IRPEF.

Nel disegno di legge che stiamo esaminando la norma viene mantenuta soltanto perché venga applicata per il 1999. Quindi, la legge n. 97, che pure la gran parte di noi ha approvato con convinzione si è dimostrata, però, di difficile applicazione soprattutto per le difficoltà incontrate dall'Amministrazione finanziaria nell'istruire e controllare a tal fine le dichiarazioni dei redditi dei contribuenti. A causa di ciò, si sono rese necessarie delle assegnazioni presuntive .... (B*rusio in Aula)*..... Non potreste fare il dibattito un po' più lontano da me? *(Richiami del Presidente)*. Chiedo scusa, signor Presidente, mi sono autodifesa.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatrice. I senatori sono pregati di fare silenzio.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice.* Questo sistema – stavo dicendo – è parso molto insoddisfacente, almeno a quanti hanno a cuore la corretta e regolare applicazione delle norme e, d'altra parte, ha dato adito ad una campagna pretestuosa e pericolosa – a mio parere – contro i partiti. Coloro i quali hanno iniziato questa campagna tuttavia hanno omesso, proprio nel porre questo tema delicato ed importante, di fare adeguate considerazioni. *(Diffuso brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Senatori, vi prego. Parlare in un'Aula così rumorosa è praticamente impossibile. Fate silenzio soprattutto per rispetto ad una vostra collega, la senatrice D'Alessandro Prisco. Se dovete parlare, uscite; se rimanete in Aula, per favore fate silenzio.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. La ringrazio, signor Presidente. Come stavo dicendo, è stata inscenata una campagna di stampa molto sollecitata – questo va detto – da alcune parti politiche contro i partiti. In questa campagna, però, si è omesso di presentare compiutamente il tema all'opinione pubblica; vale a dire che si è omessa ogni considerazione sul valore insostituibile dei partiti nel rafforzamento della democrazia, quale mezzo essenziale per assicurare a tutti i cittadini

pari opportunità di partecipazioni alla vita ed alle competizioni democratiche.

Credo che questo vada sottolineato perché è soltanto attraverso un sostegno pubblico alla vita democratica dei partiti, alla possibilità per i partiti di presentarsi nelle competizioni elettorali che effettivamente tutti hanno pari opportunità di accedere a questa parte importantissima della vita democratica.

Va però anche detto che l'attuale sviluppo dei partiti e le domande nuove e diversificate che i cittadini ormai pongono ad essi rendono senz'altro opportuno porre mano, e infatti – come ho già detto – abbiamo iniziato a farlo in Commissione affari costituzionali, all'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Tuttavia, va aggiunto che è innegabile che in tutti questi decenni il ruolo dei partiti si sia svolto in modo coerente e rispettoso di tale articolo.

E vengo ora ad un breve esame del contenuto principale del disegno di legge.

In esso si prevede un rimborso delle spese elettorali, a domanda, dei movimenti e dei partiti stessi. È previsto anche un rimborso per i *referendum*, a condizione che siano stati ammessi e abbiano raggiunto il *quorum* di partecipazione al voto. Vengono inoltre fissati nuovi limiti alle spese elettorali dei partiti modificando l'articolo 10 della legge n. 515 del 1993: si determina un aumento di 800 lire per ciascun iscritto alle liste elettorali della Camera.

Credo non sia inutile segnalare ai colleghi alcuni dati già verificati dalla Corte dei conti, e cioè che nelle elezioni politiche del 1996 i partiti hanno speso complessivamente circa 34 miliardi, mentre nel 1994 ne avevano spesi circa 56, a fronte di un limite globale di spesa di 204 miliardi.

Inoltre, per quanto riguarda la ripartizione dei fondi, per accedere ad essa è necessario aver conseguito almeno l'uno per cento dei voti validamente espressi in ambito nazionale.

L'articolo 3 poi introduce un principio innovativo attraverso la disposizione, rivolta a movimenti e partiti, che destina almeno il 5 per cento dei rimborsi ricevuti per ciascuno dei 4 fondi previsti (cioè, per le 4 elezioni) ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica. È anche – a mio giudizio – importante che, attraverso i rendiconti, si introduca una forma di verifica dell'effettiva, avvenuta destinazione di questa parte del finanziamento a reali e vere iniziative. Questa misura non può non essere valutata come una probabile spinta per i partiti ad assumere la questione del riequilibrio della rappresentanza tra i sessi come un problema centrale nella ridefinizione di un loro rapporto rinnovato con l'opinione pubblica e con gli elettori.

Ancora, altre norme importanti. Si confermano le disposizioni riguardanti le erogazioni liberali, già previste dal testo unico delle imposte sui redditi, contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, ampliando l'entità delle erogazioni su cui si opera la detrazione (adesso compresa tra 500.000 lire e 50 milioni) e portandola da 100.000 lire a 200 milioni, fissando al 22 per cento la detrazione dall'imposta lorda.

Sono, altresì, fissate innovazioni per la disciplina fiscale di alcune attività di movimenti e partiti politici, nonché agevolazioni tariffarie e postali per lo svolgimento delle campagne elettorali.

Inoltre, vengono indicate le modalità di restituzione delle somme per quei partiti o movimenti che, per gli anni 1998 e 1999, abbiano usufruito di un contributo maggiore rispetto a quello spettante, proprio in ragione di quel principio di attribuzione presunta di cui parlavo prima; in questo caso, se la contribuzione è stata maggiore rispetto a quella spettante, sono tenuti al conguaglio e si prevede anche un piano di ripartizione dello stesso.

Infine, oltre all'abrogazione degli articoli di legge in contraddizione con le norme del presente disegno di legge e alla previsione di copertura finanziaria, si prevede una delega al Governo ad emanare un testo unico compilativo, che contenga tutte le norme legislative coordinate: in materia di rimborso delle spese elettorali e finanziamenti a favore di partiti, movimenti politici, candidati e titolari di cariche elettive; in materia di agevolazioni a favore degli stessi; in materia di controlli e sanzioni previsti dalla legge. Credo che questa ultima prescrizione sia molto positiva e molto opportuna.

Signor Presidente, ho concluso. Spero che i colleghi si rendano conto che ci troviamo di fronte ad un provvedimento necessario, utile, ma parziale perché – ripeto – stiamo al contempo affrontando l'esame delle proposte di legge relative all'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle questioni pregiudiziali, che invito i presentatori ad illustrare.

VEGAS. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione pregiudiziale sotto il profilo del mancato rispetto della Costituzione da parte del disegno di legge al nostro esame.

Innanzitutto, corre l'obbligo di ricordare che il provvedimento deroga in parte ai risultati del *referendum* popolare tenutosi non molto tempo fa e quindi si pone un problema di rapporti tra la volontà legislativa e quella referendaria. La questione è se una legge successiva può intervenire, modificandolo, sul *thema decidendum* del *referendum* oppure se può intervenire sulla materia intesa in senso lato. È chiaro che abbiamo degli esempi nei quali quest'ultima fattispecie è stata ritenuta come ammissibile, tuttavia, nel caso in esame, la materia è di estrema delicatezza investendo i rapporti tra potere politico, istituzioni e cittadini.

Motivi di ragionevolezza, non disgiunti dai motivi di costituzionalità in senso più stretto, inducono a non dar corso ad una normativa che modifichi una materia già sottoposta all'esame referendario da parte dei cittadini. Tra l'altro – come dicevo – si tratta di una materia molto delicata, come dimostra ciò che di recente è avvenuto allorchè gli elettori sono stati chiamati alle urne: il graduale ma costante abbandono delle urne da parte degli elettori significa proprio la separazione tra il tipo di decisioni assunte dal corpo elettorale e quelle politiche assunte in sede

parlamentare. Sarebbe giunto il momento, visti i segnali preoccupanti che si sono manifestati in tempi anche più recenti, di cercare di colmare questo fossato che si è andato scavando sempre più profondamente per riportare lo spirito della legge alla sua attuazione pratica. Questa dunque sarebbe una prima ragione che indurrebbe ad evitare di proseguire nell'esame di questo provvedimento.

È ovvio che il tema del finanziamento alla politica non si può liquidare semplicemente in due parole con un approccio manicheo: è un tema che riguarda il funzionamento della democrazia nel suo complesso. Tuttavia occorre guardare con estrema attenzione a questi argomenti perché c'è il rischio di involgere il comportamento dei cittadini, nel senso che i loro diritti patrimoniali possano essere conculcati rispetto alla pienezza del loro espandersi. Mi spiego meglio: un conto è il finanziamento delle istituzioni politiche in senso lato e, quindi, degli organismi rappresentativi e democratici, nei confronti dei quali tutti i cittadini sono chiamati a partecipare anche con le proprie risorse economiche, altro è il finanziamento di quelle organizzazioni di tendenza, che sono i partiti, ai quali è giusto che sia chiamato a partecipare soltanto chi vi aderisce. In sostanza, costituisce una sorta di discriminazione, sulla base del credo politico, quella di obbligare cittadini che non hanno votato per un certo partito a partecipare con le loro imposte al finanziamento dello stesso, mentre è ovvio che ciò non avverrebbe se ognuno potesse contribuire liberamente. Costringere a partecipare con le proprie risorse economiche non al funzionamento della politica, ma a quello di un determinato partito, magari di un partito avversario, del quale il cittadino non condivide le opinioni, significa discriminare la volontà e la libertà di questo cittadino, utilizzando i suoi mezzi economici per fini diversi da quelli che egli è libero di scegliere.

Tra l'altro – ed è questa l'ultima argomentazione che mi permetto di sottoporre all'Assemblea – il disegno di legge in esame determina una discriminazione rispetto a quanto stabilito dall'articolo 3 della Costituzione, perché la stessa prevede un trattamento privilegiato a favore dei partiti, ben differente rispetto a quello stabilito per altre organizzazioni, per così dire, di tendenza. Infatti, il finanziamento dei partiti viene disciplinato dal disegno di legge al nostro esame in un certo modo, mentre quello, ad esempio, delle organizzazioni sindacali, viene disciplinato in un altro. Queste ultime infatti non hanno l'obbligo di sottoporre all'opinione pubblica i propri bilanci, non dipendono da finanziamenti espliciti come quelli previsti dalla legge in esame, ma da tutta una serie, alquanto cospicua, di finanziamenti impliciti previsti dalla normativa, sia a carico dei lavoratori dipendenti e dei datori di lavoro, sia a carico dei contribuenti, per esempio quando presentano la denuncia dei redditi ai centri di assistenza fiscale, sia a carico della collettivitÓ, per esempio in sede di formazione professionale e di istituti di formazione professionale.

In questo caso, quindi, si avrebbe una discriminazione tra istituti sostanzialmente simili, ma, se poi guardiamo al principale istituto che concerne il finanziamento delle organizzazioni di tendenza, quello delle confessioni religiose, registriamo un metodo di finanziamento sostanzial-

mente diverso tra queste ed i partiti. Nessuno ovviamente intende fare un parallelismo preciso tra confessioni religiose e partiti, anche se alcuni aderenti agli stessi hanno questo tipo di approccio, che comunque non è il nostro, ma è chiaro che il finanziamento delle confessioni religiose avviene, per certi aspetti, in base ad una scelta espressa dai contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi. Non si capisce perché questa scelta, pur adottata in un'epoca anteriore (e ancora vigente) rispetto al disegno di legge in esame, non possa essere mantenuta, proprio in funzione di conferire alle scelte patrimoniali dei cittadini un valore autentico, senza relegarle nel limbo del pregiuridico.

Il sistema che si intende adottare con questa legge – e concludo – non risponde alla Costituzione, proprio perché scinde la volontà dell'elettore di attribuire un certo premio ad una formazione politica per consentire a questa di governare, e quindi di orientare le scelte politiche che guideranno il paese nel successivo quinquennio, dalla volontà patrimoniale di contribuire a questo tipo di scelte. Questo provvedimento è un vero e proprio controsenso rispetto alla volontà dell'elettore che viene divisa tra la parte politica e la parte patrimoniale (quindi, non viene rispettata la sua manifestazione di volontà) e in ogni caso fa sì che l'elettore sia costretto a finanziare anche partiti dei quali non condivide le idee. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

MACERATINI. Signor Presidente, mentre per organicitÓ di argomenti ci richiamiamo interamente, sotto il profilo dell'incostituzionalitÓ, a quanto detto poco fa dal collega Vegas, pensiamo che, dal punto di vista del merito, questo disegno di legge meriti non di essere trattato ulteriormente, bensì, a nostro giudizio, di essere accantonato. Ostano all'ulteriore prosieguo della discussione considerazioni di natura squisitamente politica e di opportunità che non sfuggono, a nostro avviso, ad alcuno.

Siamo reduci dall'esperimento negativo di un *referendum*, che ha visto aumentare il distacco dei cittadini nei confronti di un simile istituto di democrazia diretta, nell'ambito di una sfiducia più vasta verso la classe politica, ribadita anche da questo disegno di legge, che ha contenuti tali da adulterare il rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni. Basta vedere il titolo del provvedimento, che parla di rimborso di ciò che ancora dovrà essere speso e che di fatto spalma, nell'ambito del quinquennio, le risorse che vengono destinate a questo preciso scopo. Soprattutto, però, esso non ha risolto, in maniera decorosa, il problema del finanziamento per gli anni pregressi, che era legato ad una dichiarazione del cittadino che non c'è stata perché, ad oggi, il Ministro delle finanze non ha saputo dire in che misura i cittadini hanno concorso a quel famoso montante da cui si dovevano trarre i proventi per finanziare i partiti.

Comunque la si veda, questa legge è un *escamotage* poco nobile nei confronti della richiesta rivolta ai cittadini di esprimersi in merito; anche da questo punto di vista, quindi, il senso dell'opportunità, la saggezza e la prudenza suggeriscono di non dar corso ad un provvedimento che, oltretutto, viene ampliato fino a rappresentare la copertura finanzia-

ria per il sostentamento dei partiti in relazione a tutte le elezioni, con una disinvoltura che allarma e che aumenta quel distacco al quale ho fatto riferimento.

Noi ravvisiamo in questo disegno di legge un grave *vulnus* al rapporto fiduciario a cui ho fatto prima riferimento. Non vi è dubbio che le spese della politica abbiano bisogno di essere in qualche modo concepite, regolate, razionalizzate e rese trasparenti, ma il provvedimento in esame non realizza questi obiettivi, anzi, aumenta il distacco dei cittadini da uno Stato arrogante e prepotente, che si autoconcede finanziamenti per i partiti senza nemmeno dare loro quella disciplina giuridica che da più parti è stata invocata. Questo rapporto non è regolato sulla base di sistemi accettabili, condivisi e tali da ristabilire il rapporto fiduciario.

Argomenti perché non si proceda nell'esame del disegno di legge n. 3886, che consideriamo sbagliato da tutti i punti di vista, ve ne sono moltissimi; essi si aggiungono ai motivi di incostituzionalità e, a nostro giudizio, devono imporre, in questa sede, l'approvazione della questione pregiudiziale di merito che stiamo sollevando e che sottoponiamo al voto dell'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ricordo che nella discussione delle questioni pregiudiziali può intervenire un oratore per Gruppo.

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, la tesi sostenuta dal senatore Vegas è indubbiamente affascinante, ma credo sia destituita di fondamento in fatto ed in diritto. Innanzi tutto, non ho capito in che modo il meccanismo che stiamo per approvare possa violare uno dei paradigmi della Costituzione. Faccio presente che il versamento o il rimborso è facoltativo e non diventa affatto obbligatorio. È sufficiente fare un esempio: sappiamo che la legge prevede che il partito o il movimento politico che non vuole ottenere il rimborso deve dichiararlo prima di competere alle elezioni. Il movimento deve dunque presentarsi di fronte agli elettori, affermando di non volere alcuna somma di denaro e di procedere per la sua strada con i propri mezzi. Il cittadino allora votando, per esempio, per Alleanza Nazionale, che già da oggi – presumo – rinuncia al rimborso elettorale, sa benissimo che non verserà alcuna somma ad Alleanza Nazionale. Se invece il cittadino vota per la Lega Nord-Per la Padania indipendente, che riconosce l'esigenza per la vita dei movimenti politici di avere mezzi a disposizione, altrimenti la democrazia è bloccata, perché finché vi saranno i partiti, ci sarà l'interprete della libertà del cittadino, saprà che per la Lega Nord dovrà versare una certa somma per il rimborso delle spese elettorali. Allora, egli compie già una grande scelta: se vota per Alleanza Nazionale, che – ripeto – ripudia il denaro, non verserà alcunché; se vota per un altro movimento, che ha bisogno del denaro per vivere e per svolgere

la sua attività di interprete politico, sa anticipatamente che dovrà versare una certa somma, *ergo* è consapevole della sua determinazione finale.

L'argomentazione intelligente ed affascinante del senatore Vegas, quindi, mi trova sommessamente in disaccordo, perché questo provvedimento non trasforma in obbligatorietà ciò che rimane consensuale.

Auspico che Forza Italia e gli altri movimenti che ripudiano il denaro dicano subito che non lo vogliono e mi auguro che, se dovessero riceverlo, lo devolvano a beneficenza pubblica, previo controllo del Parlamento. Però, signori, non confondiamo il diavolo con l'acqua santa; il versamento di questo rimborso non diviene obbligatorio, ma rimane facoltativo, e quindi è in coerenza con questa Costituzione che noi, signor Presidente, continuiamo a difendere malgrado volessimo cambiarla *in toto*. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle questioni pregiudiziali, sulle quali ricordo che, in base all'articolo 93, comma 5, del nostro Regolamento, si effettuerà un'unica votazione per alzata di mano.

Verifica del numero legale

LA LOGGIA. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3886, 1792, 3686, 3687 e 3956

PRESIDENTE. Metto ai voti le questioni pregiudiziali nn. 1, 2, 3, 13, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 15 e 16, presentate dalla senatrice Pasquali e da altri senatori.

Non sono approvate.

Passiamo all'esame delle questioni sospensive, che invito i presentatori ad illustrare.

MACERATINI. Signor Presidente, le ragioni che hanno sostenuto la presentazione delle questioni pregiudiziali testé respinte «militano» ancora, con più forza, per le questioni sospensive che sono state presentate.

C'è tutta una serie di provvedimenti che attendono di essere approvati e che sono pregiudiziali rispetto a quello in esame. Per smentire tutti i falsi moralismi che ho sentito prima in Aula, basterebbe sollevare la questione della conoscenza dei veri conti del Ministero delle finanze. Non so come si possa dire, fino a quando non si viene a conoscenza di ciò che è accaduto al Ministero delle finanze, che intanto ci si prende i soldi. Sarebbe più opportuno, invece, affermare che le Camere aspettano che si conoscano i conti dell'erario in materia di finanziamento, con riferimento al 4 per mille, e poi approveranno la legge in materia. Tale considerazione è elementare e quindi rafforza gli argomenti che abbiamo portato su questo tema.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle questioni sospensive, che avverrà con un univo voto per alzata di mano.

Verifica del numero legale

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale)

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3886, 1792, 3686, 3687 e 3956

PRESIDENTE. Metto ai voti le questioni sospensive nn. 50, 51, 52 e 53, presentate dalla senatrice Pasquali e da altri senatori.

Non sono approvate.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Minardo. Ne ha facoltà.

MINARDO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, premetto che questo mio intervento in discussione generale è a titolo personale.

Il 7 aprile 1998 in quest'Aula si discuteva, tra varie altre disposizioni di carattere finanziario, anche del finanziamento pubblico ai partiti. Oggi, a circa un anno di distanza, si ripropone lo stesso argomento con alcune modifiche e fantasiosi aggiustamenti, ma la sostanza non cambia. Gli errori, cari colleghi, diventano diabolici nella perseveranza e noi stiamo continuando a sbagliare; stiamo continuando a calpestare la volontà di un intero popolo che, con lo strumento referendario, ha espresso la ferma decisione di abolire il finanziamento pubblico ai partiti.

Oggi non stiamo compiendo un servizio al paese, né un servizio alla democrazia. L'indice di gradimento dei partiti nell'opinione pubblica è sceso a bassissimi livelli, se si considera che i tentativi di sottoscrizione volontaria con il «famoso 4 per mille» sono andati ignobilmente in fallimento.

C'è da riflettere su questa situazione e bisogna anche considerare se queste indecenze siano la causa principale del crescente astensionismo dei cittadini in occasione delle competizioni elettorali. La gente è decisamente contraria al finanziamento pubblico ai partiti perché non è possibile subire l'inganno di chiedere loro sacrifici economici e nello stesso tempo trovare tutti i possibili sistemi per finanziare le strutture dei partiti politici.

Io mi rifiuto di offendere la dignità e la volontà del popolo italiano e mi rifiuto soprattutto di mortificare, con provvedimenti di questo genere, quanti in questo paese non hanno un lavoro, quanti vivono nella miseria e nella disperazione, quanti da questo Stato non riescono ad ottenere concrete risposte ai bisogni più elementari.

Noi che rappresentiamo il popolo non possiamo assuefarci mimeticamente alla volontà dei partiti, alla logica del prezzo della politica, perché se è vero – come è vero – che l'articolo 3 della Costituzione italiana stabilisce che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico che impediscono l'eguaglianza dei cittadini alla partecipazione attiva alla politica, è altrettanto vero che oggi moltissimi cittadini, regioni del Sud e intere province, come quella di Ragusa, continuano a subire la degradante condizione di disoccupazione, di mancanza di sviluppo economico, di mancanza di infrastrutture, di diritti negati come la defiscalizzazione del petrolio, pur producendo il 70 per cento del fabbisogno nazionale.

E mentre tutto ciò rappresenta il paese reale e la società civile, si continua a dimostrare una scarsissima sensibilità verso i problemi della gente, preoccupandosi di finanziarsi con 4.000 lire per ogni elettore. È questo un modo spregiudicato di far passare per la porta stretta ciò che i cittadini italiani nel 1993 avevano buttato dalla finestra.

Partendo da tale presupposto e dalla considerazione che questo disegno di legge è blindato per volontà di diversi partiti, ho ritenuto di presentare un emendamento di tutela per lo sviluppo economico del Sud, l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, la defiscalizzazione dei

prodotti petroliferi della provincia di Ragusa, da oltre quarant'anni defraudata di una ricchezza fondamentale.

Ritengo che quando riusciremo a salvaguardare la nostra dignità di rappresentanti del popolo, riusciremo a salvaguardare anche il diritto all'occupazione e allo sviluppo economico e sociale. In questo solo modo anteporremo gli interessi della collettività a quelli delle parti.

Capisco che la politica ha un costo, ma non è questo il momento, ne è questa la legge che i cittadini italiani si aspettano. Per tale motivo, del mio agire politico risponderò solo e sempre alla mia coscienza e ai cittadini. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maceratini. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, comincia con le nobili parole del senatore Minardo una battaglia che anche in questo ramo del Parlamento vedrà impegnati tutti coloro che avvertono con preoccupazione crescente il vero e proprio baratro che si sta creando tra i cittadini e il mondo della politica.

Non bisogna andare molto lontano per accorgersi che tra la gente comune si guarda con sospetto crescente a quello che avviene nei palazzi, perché non lo si comprende e di conseguenza non lo si annota di quella fiducia che pur dovrebbe contrassegnare l'agire dei pubblici poteri.

Sono diverse le manifestazioni di questo distacco ... *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Maceratini, se la interrompo.

Onorevoli colleghi, siamo in pochi: possibile che si faccia fatica a sentire l'intervento del collega? Uscite!

MACERATINI. Forse è anche meglio, per chi deve discutere, andarlo a fare nei corridoi.

PRESIDENTE. Per chi ascolta è un'impresa impossibile, per chi parla è difficile.

MACERATINI. I corridoi sono sicuramente più confortevoli. Non pretendo, comunque, di avere un pubblico particolarmente numeroso, anche perché conosciamo i meccanismi del nostro Regolamento e sappiamo che fin tanto che gli 80 – 90 senatori del Polo, più quelli che si vorranno accodare, non avranno espresso le loro valutazioni, l'Aula sarà costretta ad ascoltarci, salvo che non arrivi – come è noto – la ghigliottina del Presidente, ma io mi auguro che in questo momento il Presidente pensi ad altre cose (parlo del presidente Mancino), piuttosto che inseguire questi piccoli stratagemmi che l'opposizione è costretta a porre in atto, per sottolineare anche di fronte alla gente questo fatto che noi reputiamo grave.

A tale proposito anticipo che chiederò in sede di Conferenza dei Capigruppo che la parte finale di questa discussione (le dichiarazioni di voto e forse qualche spezzone della votazione sugli articoli più significativi) venga opportunamente consegnata ai mezzi televisivi di Stato. Infatti, non è giusto che – magari per fumose discussioni – la gente sia costretta a vedere per tre, quattro o cinque ore in televisione manifestazioni sindacali su cui l'interesse è sicuramente meno attivo e stimolato e invece, su questioni che riguardano decisamente e direttamente i cittadini, come quella del finanziamento della politica, tutto debba avvenire nel sostanziale silenzio dei mezzi di informazione. Quindi chiederemo che anche su questo argomento (e sarà interessante vedere come le varie forze politiche vorranno pronunciarsi in proposito) si faccia una trasmissione diretta della televisione di Stato, affinché i cittadini si rendano conto, con percezione quanto mai diretta, appunto, di come le varie forze politiche si atteggiano su questo argomento.

Dicevo che il clima non è dei migliori, da questo punto di vista, nel momento in cui ci apprestiamo ad esaminare questa legge e a votarla. Abbiamo alle spalle – come dicevo anche prima, mentre illustravo la questione pregiudiziale – la vicenda del recente *referendum* che, al di là del risultato e della vittoria dei «no» per mancanza di numero legale, come si potrebbe dire, in realtà ha rappresentato una sconfitta di questo strumento di democrazia diretta sul quale avevamo riposto e riponiamo tante speranze.

Il *referendum*, come si ricorderà, fu introdotto in Costituzione come un correttivo necessario a certe inevitabili ma spesso deplorevoli spinte di legislazione autoreferente del Parlamento, che ha bisogno invece di sapere che in qualunque momento il popolo sovrano può, con un atto che ha valore abrogativo, togliere alla legge quel significato cogente che essa ha. Il *referendum* è quindi uno strumento a cui si deve a mio giudizio ricorrere in maniera molto prudente e molto raramente, ma che ha una grande importanza per le nostre istituzioni democratiche.

Purtroppo l'esito del *referendum* del 18 aprile a mio giudizio è dipeso più da questa sfiducia collettiva dei cittadini che con dal merito dell'argomento. I cittadini non sono andati a votare, con un distacco che già si era verificato in altre elezioni di tipo più squisitamente politico-amministrativo, nelle quali non si confrontavano i «sì» e i «no», come questa volta, ma proprio le liste dei partiti. Ricordo che nelle elezioni provinciali romane, dove peraltro il Polo delle libertà ha vinto, si è presentato a votare il 49 per cento degli elettori alla prima tornata e il 43 per cento alla seconda tornata. Preoccupante dato che si accosta agli altri dati che emergono un po' in tutta Italia.

In sostanza i cittadini stanno arrivando a una sorta di avvitamento verso il basso della loro cultura politica, per cui credono che l'unica risposta possibile della loro indignazione, della loro frustrazione, della loro stanchezza rispetto a questo modo di fare politica in Italia sia quella di voltare le spalle alle urne: ed è un dato che deve preoccupare, perché se così le cose dovessero procedere, nel futuro è possibile immaginare un trionfo di quella che Almirante chiamava

«crazia», cioè la democrazia senza popolo, perché il popolo resta a casa, si rifiuta di partecipare a queste consultazioni.

Il pericolo è quindi enorme. E in un momento come questo, di grande pericolo, cosa fa il Parlamento nazionale? Vara una legge per il finanziamento della politica che in astratto potrebbe avere anche delle giustificazioni se non avesse alle spalle, signori della maggioranza, la clamorosa ed imperdonabile mancanza del ministro Visco in persona, il quale, a distanza di un anno da quel famoso maggio 1998, non è in grado di dirci quanti cittadini abbiano dichiarato di voler contribuire con il 4 per mille al finanziamento della politica. Perché quello è stato – se dobbiamo pensare ad un certo risultato – il vero *referendum* del cittadino contribuente, quello che più di tutti ha diritto di parlare. Non dimentichiamo che in passato la democrazia era legata a chi contribuiva, che era titolare del diritto di voto; poi si è ritenuto che questo non fosse consono ai princìpi della democrazia sociale e si è passati al voto per tutti i cittadini. Ma sta di fatto che il cittadino contribuente è sicuramente quello che più ha diritto di sapere che fine fanno i soldi dello Stato, che fine fanno le risorse che affluiscono come un fiume enorme da ogni angolo d'Italia verso Roma, perché lì è il suo sacrificio, il sudore della sua fronte e lo sforzo collettivo che si compie per dare un contributo alla causa comune, al titolare di quel destino comune – come un tempo si chiamava la patria – oggi nazione, poi degradata a paese e fra poco a realtà para-amministrativa che governa il territorio un tempo chiamato Italia.

Di fronte a tutto questo, appare evidente la gravità di questa forzatura che si sta compiendo ai danni della coscienza collettiva, proprio del buon gusto dei cittadini che non dispongono dei *mass media*, della telefonata ai poteri forti, del collegamento con i grandi centri del potere politico. Sono i cittadini che, appunto, contribuiscono con la dichiarazione dei redditi e non ricevono una risposta alla pur evidente domanda di chiarezza che era stata posta loro: volete o no contribuire ai partiti?

Nel silenzio del Ministro delle finanze, nell'ignoranza circa questa risposta collettiva, questo *referendum* contributivo – se così possiamo chiamarlo – che era stato posto ai cittadini nel 1998, il Parlamento cosa fa? Dice: di quello che hanno detto i cittadini non ci interessa; lo accantoniamo. Intanto prendiamo dalle casse dello Stato quello che ci serve, ci inventiamo la figura del rimborso di spese ancora da effettuare (è chiaramente una anticipazione, una elargizione neanche correlata alle spese, perché queste sono semmai eventuali e successive). Così il cittadino è servito.

Ci pare che la forzatura e la violenza ai danni del cittadino comune siano così evidenti, marchiane, prevaricatrici ed arroganti che non mette conto di spendere troppe parole. Mi auguro che, magari grazie alla sempre vigile antenna di Radio Radicale, le nostre parole giungano ai cittadini che forse per sbaglio in questo momento hanno acceso la radio sintonizzandosi su questo canale. Costoro devono sapere che la loro volontà espressa (anche se nascosta, perché il Ministro non ci fa sapere il risultato) l'anno scorso in questa materia è stata buttata in un cassetto; così come lo è stata la volontà espressa con il *referendum* del 1993 che

verteva chiaramente in *subiecta materia.* Proprio su questo argomento i cittadini furono chiamati ad esprimersi, a manifestarsi e a dichiarare la loro volontà; la loro volontà è stata un «no» preciso al meccanismo di allora di sostentamento della politica da parte delle casse dello Stato.

È evidente, allora, che la risposta del cittadino può essere di due tipi. O di carattere eversivo: non solo non vado a votare, ma mi metto contro lo Stato; oppure di autoesclusione da ogni consorzio politico: è perfettamente inutile farsi avanti con le proprie idee quando queste non vengono considerate, anche quando sono maggioranza. E in democrazia la maggioranza dovrebbe essere sempre regina di orientamento e di guida per tutti i concittadini.

È in questo quadro che acquista tutta la gravità il testo di legge in esame, che viene fatto passare avanti ad ogni altra pur gravissima considerazione. Abbiamo assistito prima alla discussione sulle precedenze da dare; si è accantonata la questione del Kosovo: prima i soldi, poi il Kosovo; si è accantonata la questione del federalismo fiscale: prima i soldi, poi vedremo come sistemare i rapporti tra i cittadini, lo Stato e le articolazioni periferiche dello stesso; prima i soldi e poi si provvederà alle forze di polizia; prima i soldi e poi si farà tutto il resto. Insomma, con questa scelta abbiamo dato al popolo italiano un pessimo esempio, una vergognosa manifestazione di indifferenza rispetto alle proteste che, pure, sono giunte in maniera precisa, molto ordinata ma anche molto netta, senza possibilità di equivoci. Pertanto, da questo punto di vista sentiamo di poter interpretare quella parte che è sicuramente maggioritaria del popolo italiano che non accetta questa prevaricazione.

Sappiamo che la politica deve essere in qualche modo sostenuta perché la democrazia, come abbiamo affermato altre volte, ha un preciso scopo da raggiungere e il suo costo deve essere sostenuto, ma questo costo non può essere imposto tutte le volte contro la volontà dei cittadini, quando le indicazioni da parte dei cittadini ci sono state e studi in materia sono stati portati avanti in maniera approfondita. Evidentemente non si vuole immaginare un altro sistema più trasparente, meno parcellizzato ed anche meno affidato all'arbitrio di pochi segretari di partito, come è questa proposta di legge e come avverrà sicuramente nella sua applicazione. Si continua nell'errore.

Condurremo dunque una battaglia secondo tutte le possibilità che il Regolamento dell'Aula ci consente, con l'intervento massiccio dei senatori del Polo in discussione generale, con l'illustrazione degli 8.000 emendamenti presentati, fino a che il Regolamento ci consentirà, per far sapere dentro e fuori dell'Aula che una settore importante del Parlamento nazionale non sta dalla parte degli arroganti, non sta dalla parte di chi vuole conculcare e dire al popolo italiano: tu non conti niente, siamo noi, illuministicamente, coloro che devono decidere su tutto e per tutti. No, accanto a quella parte del popolo italiano ci sono i senatori del Polo per le libertà, ci sono i senatori di Alleanza Nazionale a nome dei quali ho avuto l'onore di parlare. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola e per l'attenzione che, sono certo, mi vorrà accordare. Ringrazio altresì la senatrice D'Alessandro Prisco, che, per ragioni d'ufficio, è costretta ad ascoltarmi, ma non solo per questo mi ascolterà. Ringrazio soprattutto il rappresentante del Governo, professor Giarda, al quale dedicherò alcune considerazioni che credo possano essere di suo interesse.

Non mi soffermo sulle contraddizioni del provvedimento che la Camera ha approvato. Non mi soffermerò sul concetto di rimborso. Non ci sono molti avvocati presenti in Aula in questo momento, quindi dirò che la legge fa un pò come quelli che, nel momento in cui vedono il cliente sedersi di fronte a loro, gli chiedono il rimborso anticipato delle spese.

Al riguardo, potrei sottolineare soltanto che su questi rimborsi viene stabilito addirittura che ci sia la redazione di un testo unico. Il che, francamente, mi sembra un pò temerario. Un provvedimento, già sottoposto ad un paio di *referendum*, mal si presta ad essere codificato in un testo unico. Ma c'è una delega al Governo per questo.

Personalmente ho votato per l'abrogazione referendaria delle leggi sul finanziamento dei partiti entrambe le volte. Ricordo più la prima che non la seconda, quando si disse da parte nostra, come cittadini, «no» al finanziamento di questi partiti, che nel frattempo, se non nominalmente, non si sono modificati.

Aggiungo anche che l'episodio, cui faceva riferimento il senatore Maceratini, era stato ampiamente previsto nel 1996. Chi conosceva le condizioni della nostra amministrazione finanziaria e, in particolare, quelle del Ministero delle finanze nei suoi uffici preposti all'aperura delle dichiarazioni dei redditi, sapeva benissimo che quelle dichiarazioni non si sarebbero potute aprire tempestivamente e che quindi non si sarebbe potuto constatare a quanto ammontasse il finanziamento accordato dai contribuenti ai partiti.

Considero, invece, un aspetto particolare, sul quale batto da molto tempo: un aspetto di costituzionalità. La legge è incostituzionale non tanto per gli argomenti prima ricordati, ma perché urta contro l'articolo 5 della Costituzione, uno dei suoi princìpi fondamentali. Come è noto, l'articolo 5, dopo aver affermato nella prima proposizione che la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali, afferma nell'ultima che la stessa Repubblica adegua i princìpi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

L'ultima proposizione e pur essa, naturalmente, principio fondamentale, sì che sarebbe legittimo ritenere che di fronte a qualsiasi legge il Parlamento si trovasse si dovrebbe chiedere subito se sia una legge adeguata ai princìpi di autonomia e di decentramento oppure no. Quasi tutte le leggi che giungono al cospetto della 1ª Commissione permanente del Senato, così come anche a quella della Camera, ma in questo caso ci interessa il nostro ramo del Parlamento, sono contro il principio appena citato. Questo perché l'articolo 5 della Costituzione, principio fonda-

mentale, unico in materia di organizzazione di pubblici poteri perché gli altri non lo sono, non riguarda gli enti, i comuni, le province e le regioni, ma le comunità locali e regionali, di cui gli enti sono semmai l'espressione.

Il testo dell'articolo 1, comma 1, della legge prevede che il rimborso sia attribuito – già questa formulazione rivela imbarazzo perché i rimborsi si riconoscono, non si attribuiscono – non soltanto in relazione alle campagne elettorali per rinnovare il Senato della Repubblica, la Camera dei deputati ed il Parlamento europeo, ma anche per quelle volte a rinnovare i consigli regionali. Dunque per elezioni, non già nazionali o sovranazionali, ma regionali.

Questa legge è incostituzionale in quanto legge di accentramento: essa conferma che il finanziamento, il cosiddetto rimborso, è destinato agli organi centrali dei partiti e arriverà – se arriverà – agli organi decentrati soltanto per decisione degli stessi organi centrali. Insisto sulla necessità di verificare tutte le leggi dal punto di vista del dettato dell'articolo 5 della Costituzione: ogni nuova legge prodotta dovrebbe contribuire ad adeguare progressivamente il *corpus* della legislazione della Repubblica alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Siamo di fronte a partiti con struttura accentrata. All'epoca del regime fascista vi era un solo partito; nell'epoca della prima e – non so se ci siamo – della seconda Repubblica i partiti sono più di uno. Tuttavia, sia quel partito, sia gli attuali partiti sono accentrati. Il finanziamento, aspetto fondamentale per ogni organizzazione, è elemento essenziale di questo accentramento. Questo tipo di finanziamento è, dunque, fondamentale ai fini della determinazione o della conservazione della natura accentrata dei partiti politici.

Se il finanziamento ai partiti è accentrato, il partito, che ne è destinatario, è anch'esso accentrato: il nesso è palese. Ma, se il partito è accentrato, allora viene vanificato il decentramento delle istituzioni.

Tutto ciò che è stato tentato di fare con la legislazione ordinaria o con la revisione costituzionale, prima e dopo la Bicamerale, nel senso del cosiddetto federalismo – ma diciamo pure più semplicemente e correttamente nel senso delle autonomie – sarebbe stato vanificato dal permanere della struttura accentrata dei partiti. Questa non è una considerazione che viene svolta alla fine del secolo. Forse lo stesso sottosegretario Giarda ricorderà che negli anni 1968, 1969 e 1970, quando si stava per dare luogo all'istituzione delle regioni a statuto ordinario, fu svolta proprio tale tesi: finché permangono i partiti accentrati, rimane anche l'accentramento, nonostante il decentramento istituzionale implicito nell'istituzione delle regioni a statuto ordinario.

In sede scientifica, addirittura, un collega, sostenitore della teoria economica della democrazia, il professor Galeotti, ha messo in stretta relazione i due fenomeni: nel momento stesso in cui si procede ad un decentramento delle istituzioni, si procede ad un accentramento dei partiti. Il concetto è stato affermato 30 anni fa, poi è stato ripetuto.

Quando, nel 1996, in Commissione, se non sbaglio in sede deliberante, ci siamo trovati la legge di finanziamento dei partiti, che ora viene superata, fu di nuovo prospettata l'osservazione. Allora eravamo in

un momento di aspettative, di speranze nei confronti del cosiddetto federalismo.

Questa è la considerazione che intendevo svolgere perché temo che gli altri colleghi che interverranno, e che magari rileveranno molti limiti del disegno di legge in esame, non si soffermeranno in particolare su tale aspetto. Dovremo abituarci a considerare ogni disegno di legge presentato in Parlamento dallo specifico punto di vista delle autonomie, cioè dell'articolo 5 della Costituzione. Deve essere fatto in questa occasione e può essere fatto in ogni altra occasione: se una legge fondamentale, di organizzazione dei partiti, è nel senso dell'accentramento, nonostante tutto il resto che si dice, ci stiamo muovendo verso l'accentramento.

Tale ragionamento potrebbe essere ripetuto per ogni altro profilo. Mi viene in mente, ad esempio, la normativa sull'emittenza radiotelevisiva. In questa materia, la legislazione è di accentramento e, come tale, è incostituzionale, sia nel caso di accentramento pubblico, sia nel caso di accentramento privato.

Questa, Presidente, è la considerazione che lascio agli atti di questo dibattito, anche se la circostanza è occasionale ed è quella di un'opposizione delle opposizioni, appunto, verso il provvedimento in esame. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milio. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, per l'ennesima volta, come d'altro canto vuole la migliore tradizione partitocratica, stiamo correndo a tappe forzate verso il vergognoso tradimento della volontà popolare, quale si espresse con il *referendum* del 18 aprile 1993, allorché il 90,3 per cento degli elettori espresse con convinzione il proprio «no» al finanziamento pubblico dei partiti.

Malgrado questo risultato solare, per l'indiscutibile evidenza e la coralità che lo connotò, il Senato, come d'altro canto ha già fatto Camera dei deputati, si convoca invece anche di notte, dopo la Commissione affari costituzionali, quasi che il buio possa nascondere o camuffare lo scempio che si sta compiendo.

Si tratta di uno scempio gravissimo, perché non solo gli italiani, come cittadini votanti, dissero «no» al finanziamento pubblico ai partiti in occasione del *referendum* del 1993, ma ribadirono, con le stesse percentuali, se non addirittura superiori, la loro contrarietà al sistema anche come cittadini contribuenti, quando, a fronte dell'introduzione, nel gennaio del 1997, del famigerato meccanismo del 4 per mille, assegnarono ai partiti non più di 50 miliardi rispetto ai 110 che questi speravano di attribuirsi. Di fronte a ciò, il motto che ha ispirato le azioni della partitocrazia è stato: «dividiamoci il denaro che i contribuenti non ci hanno voluto dare»!

Noi radicali abbiamo assistito con disgusto e denunciato puntualmente le fumose e meschine manovre partitocratiche degli ultimi mesi,

nel corso delle quali i partiti hanno abbandonato l'opzione del doppio binario, in base alla quale ai partiti sarebbero spettate 2.000 lire di rimborso elettorale più l'8 per mille, per correre invece velocemente su quella del binario morto della democrazia, del diritto, della legalità, del rispetto degli italiani, che vuole assegnare, invece, 4.000 lire di rimborso ad elettore.

Il Senato, convocato oggi anche in sessione notturna per un'urgenza del tutto pretestuosa, si accinge ad approvare un disegno di legge che rappresenta il ritorno, *sic et simpliciter*, al finanziamento pubblico ai partiti bocciato dal *referendum* del 1993. Il Senato, in piena violazione non solo delle regole della scienza delle finanze, ma anche di quelle della ben più semplice contabilità, sta anticipando ai partiti rimborsi per spese elettorali prima ancora delle elezioni. Il Parlamento in tal modo ha adottato una vera e propria strategia da *glasnost*, secondo la quale una qualsiasi azienda si avvierebbe inesorabilmente verso la bancarotta certa.

Lo sdegno per quanto sta accadendo, però, va oltre il fatto in sé, poiché l'approvazione di questa legge è la prova che ormai la legalità è divenuta strumento di potere, di un potere che sempre più si sottrae alla legalità.

A fronte del fallimento della legge del 4 per mille, è mancata infatti una riflessione sul perché del fallimento dell'attuale normativa. Non vi è stata la volontà di riflettere e di far riflettere.

Come radicali continuiamo a sostenere che l'unica alternativa a questo sistema è la trasparenza del bipartitismo all'americana con due o tre partiti finanziati pubblicamente ma con denaro privato. Come radicali continuiamo a denunciare la logica fraudolenta di questo regime, e la vogliamo denunciare non solo usando le parole ma anche attraverso fatti concreti.

Di fronte alla cinica persistenza della volontà di depredare i cittadini, altri strumenti a noi non restano che quelli di far di nuovo sentire sonoro il «no» dei cittadini alle trame di palazzo; altro mezzo a noi non resta che quello della raccolta delle firme su un nuovo *referendum* per abolire il finanziamento pubblico dei partiti previsto con la legge del 4 per mille. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è ombra di dubbio che la questione che stiamo dibattendo sia di grande rilievo politico, perché rimanda direttamente e in modo esplicito alla concezione che ognuno ha del ruolo che i partiti debbono avere in una moderna democrazia parlamentare.

È sicuramente vero – e noi lo sappiamo – che è difficile pensare di organizzare una democrazia parlamentare che prescinda dal ruolo dei partiti. Noi non vogliamo abolire i partiti, né strangolarli

finanziariamente. Noi non stiamo discutendo di questo, stiamo discutendo di altro.

Stiamo discutendo di procedure che a nostro modo di vedere, surrettiziamente, riportano in vigore un sistema di finanziamento che è stato sconfessato dagli italiani con un *referendum*. Ecco perché credo sia molto importante essere chiari; altrettanto importante, però, è assumere responsabilità e – mi auguro – bandire atteggiamenti demagogici.

Qual è la posizione di Alleanza Nazionale? È una posizione, credo, estremamente chiara. Noi non siamo contrari a riconoscere ai partiti politici che hanno statuti democratici e che quindi sono dei pilastri della vita parlamentare, il diritto a vedere finanziato, tramite rimborso, il costo di una campagna elettorale. Noi non siamo contrari al finanziamento volontario della politica. Quando qualcuno, pensando di coglierci in castagna, dice: «Ma avete votato per il 4 per mille e siete passati alla cassa per prendere gli anticipi» sostiene una cosa che noi affermiamo: finanziamento volontario e rimborso delle spese elettorali.

Noi ricordiamo che il finanziamento pubblico ai partiti (quindi con i soldi dello Stato) è stato cancellato da un *referendum* che, all'epoca, fu giudicato dall'allora Presidente del Consiglio, oggi Ministro per le riforme istituzionali del Governo D'Alema, qualcosa di più di un *referendum*; addirittura un cambio di regime. Amato disse, più o meno: «Sia ben chiaro che il voto degli italiani ha una valenza talmente importante da far capire che gli italiani non vogliono più i partiti come pezzi o segmenti dello Stato, ma vedono i partiti come associazioni che liberamente si organizzano e che, quindi, non possono degenerare in partitocrazia».

Onorevoli colleghi della maggioranza, avremmo preferito che, nell'assunzione di responsabilità, qualcuno dicesse: «Signori, riteniamo che l'umore della società sia cambiato e che non si sia più in presenza dei fenomeni che erano reali all'epoca del *referendum* sul finanziamento ai partiti; riteniamo che la nostra sia una società diversa e migliore rispetto all'epoca, che quindi non vi sia più quel sistema di corruzione che vi era allora, per cui pensiamo di riproporre una legge che finanzi i partiti politici».

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* CUSIMANO). Ovviamente, noi avremmo replicato: «Verifichiamo attraverso un nuovo *referendum* se gli italiani la pensano come voi dite». Se aveste seguito questa via dell'assunzione di responsabilità (dicendo, cioè: «finanziamo i partiti»), oggi non saremmo costretti a fare quello che facciamo, vale a dire una durissima opposizione in questa sede e fuori di qui. Avete invece seguito l'altra via: quella del mascheramento del contenuto. Chiamate «rimborsi elettorali» quello che è un finanziamento surrettizio e, come se tutto ciò non bastasse, cercate di

anticipare ulteriormente un contributo ai partiti che non sappiamo se gli italiani approvino.

Qual è la nostra posizione? Abbiamo votato la legge sul 4 per mille e da sempre chiediamo al Ministro competente di far sapere a quanto ammonti la somma complessiva che gli italiani, liberamente, hanno destinato alla politica. Non solo, per altro, abbiamo votato quella normativa ma, come tutti, abbiamo anche utilizzato la prerogativa della legge, l'anticipo – cioè –, salvo conguaglio.

L'onorevole Visco, più volte interpellato da Alleanza Nazionale in pubblico e in privato, in televisione, nelle piazze e in Parlamento, ha inviato una lettera al presidente della Commissione affari costituzionali della Camera, onorevole Maccanico, in cui si legge testualmente: «Da quanto rilevato presso l'anagrafe tributaria, le schede presentate nella dichiarazione del 1997 – quindi il 4 per mille – e relative all'anno di imposta precedente sono state 450.000 e sono tuttora in fase di acquisizione ottica da parte dei Centri di servizio. La conclusione dell'operazione di lettura è prevista entro il mese di marzo». Oggi – siamo al 4 maggio – non mi sembra che ci siano ancora i dati definitivi. Questa è la verità!

È stata ed è, quella del ministro Visco, una dichiarazione avventata che non fa onore al suo Ministero. Ci sembra impossibile che le cose procedano in questo modo e gli italiani se ne rendono conto; vogliono sapere come vengono spesi i loro soldi e vogliono che le decisioni da essi prese vengano rispettate. Invece, vi sono dei misteri nella politica italiana che il popolo non capisce; misteri che invece andrebbero svelati. A tale proposito, faccio un esempio: come vengono spesi i quasi 300 miliardi di lire che lo Stato destina annualmente al Quirinale. Una richiesta ed una denuncia pubblica è stata fatta recentemente dall'onorevole Raffaele Costa, ma nessuno del Governo si è degnato di smentire, rispondere o precisare.

È un segreto rimasto fino ad ora pressoché impenetrabile, nonostante che negli ultimi anni le spese per la Presidenza della Repubblica siano cresciute a dismisura: nel 1986 erano pari a 74 miliardi; nel 1992 erano più che raddoppiate (151 miliardi); 4 anni più tardi erano arrivate a 206 miliardi. Nel 1998 mantenere il Quirinale è costato circa 280 miliardi; per l'anno in corso le spese lieviteranno ancora: si prevede, infatti, che nel 1999 per la Presidenza della Repubblica i vari Ministeri impiegheranno circa 290 miliardi. Il Ministero del tesoro è quello che ha stanziato la quota più cospicua: 265 miliardi e 480 milioni, con un aumento di 10 miliardi rispetto al 1998 (un incremento del 4 per cento, doppio rispetto all'attuale tasso di inflazione).

Durante la discussione alla Camera sulla legge per il bilancio 1999 sono stati presentati alcuni emendamenti, tesi a tagliare la pioggia di miliardi che cade non solo sul Quirinale, ma anche sugli altri organi costituzionali (Senato, Camera dei deputati, Corte costituzionale, Consiglio superiore della magistratura e CNEL) in modo di azzerare gli aumenti previsti o quantomeno di riportarli entro il limite del tasso di inflazione.

Non c'è stato niente da fare: voi dalla maggioranza di Governo li avete respinti dimostrando una chiusura su questi temi pari solo a quella che il Quirinale mostra nel non rendere pubblico il proprio bilancio.

Sì, perché il guaio è che la Presidenza della Repubblica, al contrario di quanto avviene in altri paese occidentali, si ostina a non volere dire come vengono impiegati i miliardi dei contribuenti che annualmente affluiscono alle casse quirinalizie. Più volte sollecitati a fare chiarezza, i burocrati del colle si sono trincerati dietro la «consuetudine costituzionale»: il Segretario generale della Presidenza, Gaetano Gifuni, cita l'autonomia amministrativa di cui godono il Quirinale e gli altri organi costituzionali. Altre fonti ufficiali precisano che «il bilancio ha natura di atto interno e, in quanto tale, non è assoggettato ad alcuna forma di pubblicità». Infatti, il bilancio non è mai stato reso pubblico: pare sia noto solo al Direttore generale del Ministero del Tesoro ed all'Ispettore al bilancio della Presidenza che ne è buon custode.

Del proprio bilancio non sono però così gelosi gli altri organi costituzionali che espongono, nei dettagli, le loro spese, come fanno ad esempio i due rami del Parlamento per i quali l'autonomia amministrativa (ovvero l'impossibilità di sindacare le scelte) non è messa in discussione dalla trasparenza dei bilanci. E proprio a causa di Camera e Senato che hanno pubblicato – dopo non poche resistenze, per la verità! – gli stipendi dei loro funzionari, anche il Quirinale è stato costretto a rendere noti numero e retribuzione dei propri dipendenti: una schiera folta, anzi foltissima. Sono quasi 900 i dipendenti, di cui 197 «comandati» da altre amministrazioni, cui vanno aggiunti 270 corazzieri, 230 carabinieri, 30 finanzieri, 35 guardie forestali e 200 poliziotti; infine, vi sono i distaccati, che sono molti ma non si sa con precisione quanti. L'imperatore del Giappone si limita ad avere 1.050 uomini nella sua corte; per la regina d'Inghilterra lavorano 300 persone a Buckingham Palace; per Clinton alla Casa Bianca 470; per il reale di Spagna 543. In Europa il primato del più basso numero di dipendenti impiegati presso la Presidenza della Repubblica spetta all'Irlanda, dove il Capo dello Stato ha una squadra di appena 12 collaboratori, tra funzionari e semplici impiegati. Nemmeno la Germania concede troppo alle esigenze del proprio Presidente, prevedendo un gruppo di lavoro di 150 persone. Oltreoceano il Canada assegna al Primo Ministro nella funzione di Capo dello Stato 50 dipendenti, ai quali è affidata la gestione della corrispondenza, la cura dell'amministrazione interna e le relazioni esterne con gli altri organi dello Stato.

In Italia per quanto riguarda i costi si sa quasi nulla; soltanto che al Quirinale per il personale civile vengono spesi 139 miliardi ovvero oltre la metà dell'intera dotazione.

Ci fermiamo qui; l'onorevole Costa di queste cifre e di questo comportamento si è servito per lanciare un appello per un candidato trasparente per il prossimo settennato. Noi ne abbiamo fatto e ne facciamo solo un esempio delle cose che sconcertano il cittadino comune, il quale vuole sapere, ha diritto di sapere dove e come finiscono i suoi soldi.

La nostra non è una battaglia qualunquistica indirizzata contro i partiti – lo ripetiamo - ma volta a ridare fiducia nelle istituzioni e a ri-

portare il cittadino a confortare con il proprio voto l'azione di chi lo rappresenta.

Tornando alla proposta di legge in questione, aggiungiamo che con essa si passa dal danno alla beffa. Infatti, si chiede l'anticipo per il 1999 senza sapere se il conguaglio per il 1998 e per gli anni precedenti sia passivo o attivo e, come se non bastasse, si pensa di allargare l'anticipo del denaro pubblico anche a partiti virtuali che, senza offesa per alcuno, non hanno avuto un riscontro elettorale, nonché di abbassare la soglia dal 3 per cento all'1 per cento per partecipare al riparto delle somme.

Senza andare troppo per le lunghe, francamente ci chiediamo se non sia arrivato il momento, per la maggioranza, di una assunzione di responsabilità. Se si crede veramente ad una democrazia basata sui partiti non bisogna infliggere alla politica e ai partiti stessi quell'ulteriore onta di discredito che necessariamente arriverà.

Il provvedimento non solo prevede di anticipare ancora 110 miliardi ai partiti senza sapere se gli italiani hanno deciso o meno di darci quei denari; esso eleva anche a 4.000 lire a voto il rimborso delle spese elettorali. Noi siamo favorevoli a tale rimborso, così come siamo favorevoli al finanziamento volontario della politica, ma portare questo rimborso a 4.000 lire ci sembra eccessivo. Altri hanno già detto e altri ancora diranno a quale assurdo, a quale cospicuo finanziamento surrettizio porterebbe il provvedimento in questione al partito che ottenesse il 20 o il 25 per cento dei voti.

Io mi astengo dal farlo e rimetto la considerazione alla vostra coscienza, onorevoli colleghi. Noi in questo momento sentiamo di rappresentare le esigenze e il volere del popolo italiano. Se insisterete su questa proposta, vostra e solo vostra sarà la responsabilità del maggiore discredito presso il popolo italiano e il maggiore distacco tra paese reale e paese legale che ne deriverà. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo sia quanto meno la terza volta che in quest'Aula si discute di finanziamento dei partiti e di finanziamento ai partiti nel corso di soli tre anni, quindi nel primo scorcio di questa legislatura. Eppure è un tema ricorrente del quale abbiamo discusso anche sotto altri profili, non ultimo quello della depenalizzazione.

Questo fa capire, ma credo che per gli addetti ai lavori questo sia un dato scontato, a chi ci ascolta al di fuori di quest'Aula che il tema è di fondamentale importanza. Queste norme di carattere strumentale spesso hanno la forza di interagire con le norme di carattere sostanziale, tanto da influenzare anche l'essere stesso dei soggetti cui si rivolgono, quindi l'essere stesso dei partiti. Quando si discute di questi provvedimenti, bisogna rendersi conto di quale influenza possa avere un provvedimento che possiamo chiamare settoriale sullo stesso DNA costitutivo

dei partiti, sul loro modo di essere, sulla loro proliferazione, sulla loro serietà politica o sulla loro superficialità, ai fini della consistenza numerica.

I partiti sono presenti a vari livelli: il primo e più importante è quello istituzionale ed è giusto e indispensabile che esso sia finanziato, anche in maniera adeguata, a carico delle casse pubbliche, a carico di tutti i contribuenti. Nel momento in cui gli uomini portati dai partiti entrano a far parte delle istituzioni, devono acquisire autonomia, indipendenza, prestigio e dignità anche sotto il profilo economico: quindi, finanziamento dei singoli, finanziamento dei Gruppi, delle strutture presenti nelle istituzioni parlamentari e analoghe, sia attraverso versamento in denaro che prestazioni di servizi. Questo primo livello è il più importante, direi il livello finale al quale giunge l'attività dei partiti politici, come viene disegnata dall'articolo 49 della Costituzione e come è stato già ricordato.

C'è poi il momento anteriore, preparatorio all'entrata degli uomini dei partiti nelle istituzioni attraverso il sistema democratico, cioè quello elettorale, ed anche in questo caso, come già previsto nel nostro ordinamento e così come prevede il disegno di legge al nostro esame (poi vedremo in quale modo), il sostegno ai partiti per la fase elettorale avviene attraverso un sistema di rimborsi delle spese elettorali che è regolamentato in tutti i sistemi europei democratici dove vige una pluralità dei partiti.

Infine, c'è il momento più delicato, più nebuloso, quello del finanziamento ai partiti nella fase preelettorale, quindi in un momento in cui deve essere finanziato non quel certo tipo di attività in vista delle elezioni, non quella certa presenza dei partiti nelle istituzioni, ma la loro attività quotidiana: manifestazioni, organi, sedi, dibattiti, conferenze, manifesti e chi più ne ha più ne metta. Chiunque di noi svolge vita di partito sa quanto costa una semplice affissione di manifesti per propagandare un dibattito, una conferenza, una comunicazione, un incontro con i cittadini e con gli iscritti.

Queste tre fasi della vita di ogni partito sono disegnate in maniera sintetica ma egregia proprio dall'articolo 49 della nostra Costituzione. Dobbiamo muoverci entro questo ambito e porci la domanda se sia possibile, al di fuori del momento elettorale, al di fuori del momento istituzionale, configurare una forma di finanziamento dei partiti svincolata da qualsiasi normativa, ancorchè finalizzata solo a quel tipo di finanziamento dei soggetti che definiamo come partiti o movimenti politici.

Indubbiamente, questa fase del finanziamento dell'attività del partito è, come dicevo, quella più calda e più delicata anche sotto il profilo politico e non solo sotto quello delle scelte legislative e dei controlli. Infatti, come è stato detto da altri, l'opinione pubblica è estremamente sensibile su questo tema non solo perché nel 1993 con un *referendum* ha espressamente abrogato il finanziamento ai partiti in questa fase della loro vita politica (non in quella elettorale o istituzionale, ma in quella del loro essere partiti in quanto tali), bensì perchè con il negare ai partiti la quota del 4 per mille, come ha cercato per lungo tempo di nascondere il ministro Visco e come è stato artatamente superato con l'acconto deli-

berato in seguito, la stessa opinione pubblica ha bocciato nuovamente questa forma di finanziamento. Il contribuente non vuole sentire parlare di finanziamento dell'attività dei partiti almeno, lo ripeto, nella loro fase non elettorale e non istituzionale.

La scelta allora è quella di incentivare al massimo le erogazioni liberali, il finanziamento dei privati in maniera trasparente, coerente, tale da consentire ai partiti di svolgere la loro fondamentale funzione, oppure rivedendo radicalmente il meccanismo del versamento della quota del 4 per mille, come io riterrei opportuno, indirizzandolo non genericamente ai partiti, ma al partito che si ritiene di dover appoggiare e nel quale ci si riconosce.

In questo disegno di legge non vi è nulla di tutto ciò, bensì un semplice finanziamento ai partiti, occultato da un rimborso delle spese elettorali. Tale realtà è sfuggita, nel momento in cui ha parlato del calendario dei lavori, anche alla Presidenza di quest'Assemblea, che ha indicato questo provvedimento come legge sul finanziamento dei partiti. In realtà, si tratta, e ne cito il titolo, di «Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici». Tale titolo costituisce esattamente il contrario di ciò che la legge dispone, ossia il rifinanziamento in maniera diversa dell'attività dei partiti e dei movimenti politici.

Tra le caratteristiche di questo disegno di legge ne indicherei tre: ipocrita, schizofrenico e trappola. Consentitemi alcune riflessioni su questi tre aggettivi. Ipocrita perché, come dicevo, tale provvedimento non riguarda il rimborso delle spese elettorali ma anche, o prevalentemente, il finanziamento dei partiti, così come si ricava da una serie di elementi testuali. Anzi, mi chiedo se un domani il giudice costituzionale non potrà verificare se il meccanismo studiato dal provvedimento al nostro esame non sia in contraddizione con il *nomen iuris* del provvedimento stesso e quindi sia di per sè sostanzialmente illogico nelle sue concatenazioni e nei suoi meccanismi. Si tratta di una legge di finanziamento per l'importo del rimborso, portato a 4.000 lire (con uno sconto, il cui motivo mi sfugge, per le prossime elezioni europee di 600 lire), che, guarda caso, moltiplicato per il numero degli elettori porta esattamente alla cifra necessaria ai partiti per svolgere la loro attività durante un anno. Si prevede un pagamento rateale, per il quale, se si tratta di una legge di rimborso di spese elettorali, non ne vedo il motivo. Guardate bene, non si tratta di una rateizzazione perché lo Stato non ha i fondi per poter assolvere ai propri obblighi, ma di una rateizzazione che cessa di essere obbligatoria in caso di scioglimento delle Camere. Si tratta quindi di un diritto subortinato alla sopravvivenza dell'organo politico alle cui spese di elezione questo rimborso è stato stabilito.

Si tratta quindi di un rimborso di spese elettorali, altrimenti sarebbe dovuto anche dopo il verificarsi di una di queste ipotesi, cioè lo scioglimento anticipato delle Camere.

Vi è poi uno strano regime transitorio per cui la rateizzazione non è dovuta per le prossime elezioni: è una norma evidentemente studiata per le esigenze di cassa dei partiti.

Inoltre, vi è un regime per il rendiconto annuale che contrasta con la natura stessa del rimborso delle spese elettorali che, per essere tale, deve corrispondere ad un preciso momento della vita politica dei partiti.

Un'ultima osservazione, forse superflua, riguarda il *plafond* previsto dal comma 2 dell'articolo 3 a favore delle donne che partecipano attivamente alla politica. Se si trattasse di spese elettorali questo tipo di accantonamento dovrebbe essere stabilito per il caso di avvenuta partecipazione delle donne alle elezioni politiche e non per un'attività politica a venire.

L'articolo 5 individua inoltre diverse agevolazioni fiscali sconosciute al nostro ordinamento. È necessario chiedersi come i nostri colleghi della Camera dei deputati abbiano potuto pensare, in un momento di estrema sensibilità dell'opinione pubblica verso questo tema, di introdurre norme recanti agevolazioni fiscali per i partiti politici, quando altri soggetti, ai quali viene riconosciuta, a ragione o a torto – ma è questo l'indirizzo dell'opinione pubblica – una maggiore utilità sociale, ne sono magari privi. Sono agevolazioni rilevanti che riguardano non solo le attività svolte dai partiti ma anche il trasferimento a titolo gratuito di qualsiasi bene a favore dei partiti politici senza pagamento di imposta di donazione o di successione. Sottopongo all'attenzione dell'Assemblea questo caso particolare di agevolazione che richiamerò in sede emendativa. Sottolineo che non è previsto alcun collegamento tra i beni trasferiti a titolo gratuito, per i quali non è previsto il pagamento di imposte, e la loro destinazione all'attività politica. Si rischia così di creare alcuni soggetti-partiti politici non regolamentati in alcun modo, privi di qualunque vincolo e disciplina, che potranno costituire veri e propri forzieri, non dovendo pagare tasse di trasferimento.

La legge è schizofrenica perché, a fronte della normativa che attribuisce ai partiti politici talune agevolazioni davvero incredibili se non fossero scritte nel testo, prevede al comma 6 dell'articolo 5 che l'uso gratuito di strutture dei comuni e delle province per l'attività dei partiti sia concesso soltanto a quei partiti che hanno soggetti eletti nelle istituzioni. Il partito che nelle elezioni comunali o provinciali non ha avuto alcun eletto non ha diritto ad utilizzare gratuitamente la sala del comune o della provincia o la palestra messa a disposizione per attività collettive, mentre ne avrà diritto il partito che ha degli eletti nelle istituzioni.

Da un lato si dà a tutti, senza alcuna regolamentazione, un beneficio sconosciuto per altri soggetti, dall'altro lato si nega un beneficio, accordato comunemente da tutti gli enti locali, ad altri soggetti-partito che non hanno eletti nelle istituzioni.

Infine, vorrei fare un'ultima considerazione. Come dicevo, questo disegno di legge, secondo me, contiene una norma che potrebbe rivelarsi una trappola. L'articolo 8 del disegno di legge in esame stabilisce che il Governo è delegato ad emanare un decreto legislativo recante un testo unico compilativo sulla materia del finanziamento dei partiti e del rimborso delle spese elettorali.

Questa norma contiene una contraddizione palese. Se il testo unico è compilativo, cioè se si tratta di un assemblaggio di norme, di un'organizzazione logica di norme fatta dal Governo, senza intervenire sul contenuto delle norme, non vi è bisogno della delega legislativa. Il testo unico è un atto avente natura amministrativa, ancorché sia fonte di diritto, ed è soggetto al controllo del giudice ordinario, che può annullarlo in sede amministrativa o disapplicarlo in sede di giurisdizione ordinaria, cioè in sede civilistica. Quando invece si attribuisce al Governo la facoltà di emanare un decreto legislativo, quindi un atto avente forza di legge, dobbiamo stare estremamente attenti, perché, ove il Governo si discostasse dal sistema legislativo vigente, l'unico soggetto che potrebbe contestare l'eccesso di potere da parte del Governo sarebbe la Corte costituzionale. Ma intanto la norma si applicherebbe e potrebbe essere del tutto inaspettata da parte di chi, in questo momento, si appresta a legiferare su tale materia.

Questi sono gli argomenti di carattere puntuale che intendevo affrontare. Restano gli argomenti di carattere più generale, cui accennavo prima. La politica ha dei costi, deve essere finanziata, ma credo che il percorso che è stato intrapreso sia fondamentalmente sbagliato, perché non tiene conto della sensibilità dell'elettorato, il quale sa benissimo che questo provvedimento, con i suoi camuffamenti da rimborso delle spese elettorali, rappresenta una vera e propria presa in giro della sua maturità, lungimiranza ed intelligenza. Quindi, temo che ciò possa contribuire ad allontanare ancora di più l'elettore dalle urne.

La 1ª Commissione permanente, dietro le insistenze delle opposizioni, resasi conto, soprattutto in riferimento alla norma contenuta nell'articolo 5 relativa alle agevolazioni fiscali, che è impensabile mantenere questo regime per i partiti senza un minimo di disciplina per questi, ha iniziato un percorso legislativo anche in materia di regolamentazione dei partiti. Ci auguriamo che si tratti di una scelta convinta e non strumentale, tanto per poter dire all'esterno che si è iniziato a legiferare anche sulla materia dei partiti. Tra l'altro, questa è una materia molto complessa, delicata ed articolata; quindi, non so quanto sarà semplice, con tutta la buona volontà, arrivare ad una normativa generale sulla stessa. Però, si dovrebbe pervenire, quanto meno, ad una normativa che stabilisca un minimo di regole per i partiti che intendono accedere a queste forme di benefici fiscali e di finanziamenti.

Noi proporremo di introdurre tali regole in questa sede e in questo momento. So che il disegno di legge al nostro esame è blindato, però la speranza è l'ultima a morire. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, come è apparso chiaro in quest'Aula dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, i motivi di critica al disegno di legge attualmente in discussione sono notevoli, di varia natura, di ordine giuri-

dico e di opportunità. Quelli che sono stati illustrati nelle pregiudiziali di merito già di per sé avrebbero dovuto indurre l'Assemblea ad una meditazione maggiore sulla convenienza di portare avanti una discussione che, stante l'urto recentissimo del risultato referendario, avrebbe potuto essere posposta a dopo una valutazione più complessiva, più serena, meno condizionata dalle necessità urgenti dei partiti. Secondo Alleanza Nazionale, è questo il vero motivo per il quale noi questa sera siamo qui costretti a fare ostruzionismo, proprio perché vogliamo contrastare questa preponderante volontà dei partiti di vedere risolti i propri problemi costi quel che costi.

Però, come dicevo, a fianco alle osservazioni di natura giuridica, di legittimità se preferiamo, c'erano dei motivi di opportunità anch'essi discendenti dal risultato referendario, il quale non è certamente stato un fatto sporadico e del tutto occasionale. Noi riteniamo sia stata l'ultima manifestazione di insofferenza da parte dell'elettorato italiano, che troppe volte ha visto conculcati i propri bisogni, ha visto ignorate le proprie necessità a favore di provvedimenti nei confronti dei quali il Parlamento ha scelto una corsia preferenziale che non era giustificata né dal merito né dal contesto nel quale esso veniva inquadrato.

Proprio questa sera, qualche minuto fa, abbiamo ascoltato, tra le tante perle di cui si compone la collana del disegno di legge attualmente all'attenzione, le osservazioni sull'articolo 5, il quale prevede a favore dei partiti e con metodi veramente scandalosi delle agevolazioni fiscali, le quali sono nuove e quanto meno originali nel nostro sistema tributario.

Ora, francamente, Alleanza Nazionale, pur comprensiva dei bisogni dei partiti, pur convinta che esistono taluni costi, quelli fisiologici e documentati dei partiti, che bisogna sostenere, come potrebbe ignorare a cuor leggero le difficoltà di tanti operatori economici, da lavoro dipendente e lavoratori indipendenti, che sistematicamente invocano delle agevolazioni fiscali per poter mantenere in piedi le proprie intraprese e votare a favore di una legge che invece queste misure fiscali le individua, le connota, addirittura le inventa nel momento in cui si va a parlare del finanziamento pubblico ai partiti?

Amici del Parlamento, su certe questioni dobbiamo riflettere; noi non possiamo considerarci estranei alla volontà del popolo italiano nel momento in cui, nel bene o nel male, ne abbiamo catturato la fiducia e quindi siamo stati mandati a Roma con diritto di rappresentanza. È vero che non abbiamo obbligo di mandato, ma è altrettanto vero che su questo tema molto si è discusso perché esistono degli obblighi morali che, ancorché non scritti, sono molto più importanti di quelli che vengono codificati.

Allora, se non possiamo ignorare la volontà dei nostri elettori, se non possiamo non sforzarci di capire i motivi dell'esasperazione che hanno determinato i risultati della prova referendaria che si è appena conclusa, non possiamo altresì ignorare che questa esasperazione è il frutto di un accumulo di disillusioni e di amarezze che sono partite da lontano e che naturalmente possono trovare come ultimo elemento di coagulo lo strumento che attualmente stiamo discutendo.

Se infatti il Parlamento nazionale è la sede della rappresentanza del popolo, con tutte le funzioni che a tale rappresentanza si riferiscono, i partiti politici, previsti dall'articolo 49 della nostra Carta costituzionale, che consente a tutti i cittadini il diritto di associazione, assolvono ad una funzione fondamentale e insopprimibile di intermediazione tra la base ed il vertice dell'organizzazione statuale.

Tale funzione fondamentale per la vita democratica ha determinato l'emersione di una serie di costi – è vero – che noi definiamo i costi della politica, che sono stati attribuiti alla necessità che i partiti avvertono di dotarsi di strutture che siano in grado di rispondere alle esigenze di quanti ad essi si riferiscono.

Tale tipo di considerazione è ineccepibile, ma nel tempo ha mostrato tutta la sua pericolosità in quanto è stata causa ed effetto di una degenerazione sistematica del concetto di politica e ha trovato il punto di maggior livello nella denunzia della partitocrazia da parte dell'opinione pubblica agli inizi degli anni 90, ponendo sul banco degli imputati i partiti e chi li rappresentava.

Di tale degenerazione hanno pagato le conseguenze i cittadini italiani, sia in termini politici (abbiamo visto quello che si è verificato agli inizi degli anni 90), sia in termini economici. Il finanziamento pubblico dei partiti che questa sera con il disegno di legge si vuole reiterare ne rappresenta l'elemento più emblematico. La crescita dei costi, dovuta all'evoluzione sociale ma in parte al tentativo quasi riuscito di occupazione della centralità dello Stato da parte dei partiti, ha reso infatti indispensabile il concorso indiretto dell'intera collettività nel sostegno delle spese da tali organizzazioni sostenute.

Si è arrivati, in tal guisa, al finanziamento pubblico, che si è rivelato un mezzo inefficace, sia perché non è riuscito a bloccare la domanda sempre crescente che proveniva dalle segreterie nazionali delle formazioni politiche, sia perché è diventato una sorta di coperta utilizzata per mascherare i viluppi poco commendevoli dell'esercizio del potere.

La crescita patologica di questi due elementi ha determinato un atteggiamento critico sempre crescente nell'opinione pubblica nei confronti del Palazzo ed ha rappresentato elemento di penetrazione nelle coscienze per la necessità di un pronunciamento popolare. È così che siamo arrivati al *referendum* abrogativo e alle leggi successive, le quali, però, hanno nella sostanza distorto la chiara volontà del popolo ed hanno reso possibile la individuazione di soluzioni sostitutive, seppure in via provvisoria, degli articoli abrogati per volontà referendaria.

Nel 1997 abbiamo la legge n. 2. Viene trovata una formula che prevede il finanziamento dei partiti attraverso contributi volontari legati all'imposta sul reddito delle persone fisiche mediante manifestazione esplicita di volontà da parte del contribuente. Su tale innovazione pesava e pesa però l'ombra dell'anticipazione. Nel periodo che è appena trascorso, sono stati erogati 110 miliardi a favore dei partiti, senza che ci fosse un riscontro anche successivo del diritto dei percipienti alle somme esatte.

Questo meccanismo ha ingenerato il legittimo sospetto, che grava ancora oggi sulla nostra decisione, che la legge n. 2 del 1997 solo in

maniera formale intendeva legare il finanziamento alla volontà dei contribuenti, mentre in effetti, sfruttando un'abitudine inveterata a far diventare definitivo quello che viene presentato come provvisorio, si procedeva ad un surrettizio finanziamento in chiaro disprezzo della volontà popolare. Tutto questo, oltre che essere illegittimo, è immorale in quanto non può essere consentito a chicchessia il diritto ad un prelievo mediante anticipazioni successive, senza che intervenga mai un controllo di congruità e di legittimità. È immorale – ripeto – specialmente quando l'omissione del controllo è da addebitare ad un Ministero, il quale per altra via ha dimostrato una attività addirittura frenetica se è vero come è vero che l'ansia del prelievo a tutti i costi ha inondato le case dei contribuenti italiani di cartelle esattoriali veramente cervellotiche e dal Ministero stesso definite «pazze». Tale immoralità è stata denunziata in epoca non sospetta da Alleanza Nazionale e da altri partiti, anche del centro-sinistra, che, forse intimiditi dal consenso che le nostre tesi riscuotevano nell'opinione pubblica, hanno fatto una precipitosa retromarcia; si sono affiancati sulle nostre posizioni, consentendo così il risultato lodevole di far risparmiare agli italiani un bel mucchietto di denaro. Tale denuncia rimane, ancora più forte e proclamata dai banchi di questa opposizione, ma corre il rischio di dimostrare la propria inefficacia.

Il disegno di legge che è alla nostra attenzione sembra, infatti, avere trovato il modo ed i voti per eludere la censura popolare già pronunziata e dare certezza a quanti vedevano in forse il proprio futuro politico per esaurimento della fonte finanziaria che fino ad oggi ne ha consentito la sopravvivenza a dispetto di sonanti sconfitte e reiterate bocciature elettorali.

Questo pericolo noi intendiamo scongiurarlo con la nostra presenza e con i nostri interventi, ai quali desidereremmo non venisse attribuito lo squalificante attributo di ostruzionistici. Riteniamo, infatti, che essi debbano avere il riconoscimento della denunzia e dell'allarme nei confronti dell'opinione pubblica e nel rispetto del Regolamento vigente di questo Senato.

Ritornando al merito, intendo con estrema brevità segnalare un altro aspetto della mancanza di pregio che, secondo noi, presenta il disegno di legge all'esame. Il problema del rimborso delle spese elettorali apparentemente non è direttamente riconducibile alla tesi referendaria del 1993 in quanto esse non sembravano intaccare tali rimborsi. I rimborsi stessi furono stabiliti con legge successiva e furono fissati in 800 lire per le amministrative e 1.200 lire per altre elezioni.

La legge attuale vuole introdurre delle modifiche, a nostro avviso, non consentite in quanto esse farebbero rientrare dalla finestra quello che si dichiara voler far uscire dalla porta.

A qualsiasi lettore attento non può sfuggire, infatti, che il ritocco in aumento del rimborso elettorale, secondo i parametri individuati, rappresenta un autentico trucco di mascheramento ed è veramente imprudente prevedere per partiti spese di campagne elettorali, del tipo di quelle che verrebbero fuori dalle sommatorie dei rimborsi unitari individuati. Ma c'è di più. Occorre veramente una grande fantasia per giustificare la liceità della presentazione di una domanda di rimborso su basi preventive.

Serietà vorrebbe che le richieste di rimborso sostenute dai necessari rendiconti venissero presentate dopo lo svolgimento della tornata elettorale e con il conforto di idonea documentazione a dimostrazione delle spese sostenute. A questo dovrebbe poi – è qui che la volontà del Parlamento dovrebbe essere impegnata – aggiungersi il raggiungimento di un minimo percentuale di rappresentanza per adire il rimborso stesso.

Tutto questo non ci sembra di leggerlo nel disegno di legge che ci chiedete di approvare. Pertanto non è possibile pretendere il concorso di Alleanza Nazionale in uno sforzo che non ci sembra seguire le direttrici tracciate dal dettato costituzionale; piuttosto ci dà la sensazione di voler riportare in capo ai cittadini i costi della politica anche quando tali costi sono da riferire a delle micro-aggregazioni di tipo personalistico oppure a delle espressioni di differenziazione programmatica presenti nelle Aule di questo Parlamento ma senza radicamento nel territorio.

È evidente, signor Presidente, signori del Governo, che la nostra non è e non potrebbe essere una posizione rigida ed intoccabile; essa è il frutto di una valutazione seria e approfondita che siamo pronti a cambiare solamente se e quando il Governo dimostrerà veramente di aprirsi agli interessi dei cittadini e di tenere tali interessi alla sommità dei propri pensieri. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e del senatore Milio. Congratulazioni)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, credo sarà veramente difficile in questo contesto storico del nostro paese, nell'evoluzione politica degli ultimi tempi, riconquistare la fiducia alla politica, alle istituzioni e ai partiti da parte dei cittadini se non saremo capaci di un grande sforzo, che deve partire necessariamente dall'affermazione di alcuni princìpi e di alcuni valori che devono essere alla base di ogni attività politica e di qualunque schieramento.

Questo è uno degli esempi. Qui non si mette in discussione – non da parte nostra – l'esigenza sacrosanta, direi di più, ovvia di una partecipazione dei cittadini al finanziamento della politica e quindi attraverso lo strumento che la Costituzione ha messo a disposizione di noi tutti cittadini e quindi anche dei partiti. Certo è una previsione categorica quella dell'articolo 49 della Costituzione che stabilisce che l'attività dei cittadini nel partecipare alla politica si svolga attraverso l'azione di partiti e di movimenti.

Eppure quando 52 anni fa fu scritta questa norma si pensava che fosse facile regolamentare con legge ordinaria – così come sarebbe stato giusto, doveroso e opportuno – prima di tutto cosa sono, cosa siano e cosa avrebbero dovuto essere i partiti. Questo argomento, che più volte è ritornato nel dibattito fra le forze politiche nel corso di questi ultimi 52 anni, non ha mai varcato la soglia di un serio e approfondito dibattito all'interno del Parlamento.

C'è una parte della nostra Costituzione che è rimasta interamente inattuata.

Certo oggi parliamo, e a ragione, della necessità di una riforma profonda del nostro sistema di Governo, della forma di Stato, del sistema delle garanzie, e lo riconfermiamo: è giusto che se ne parli e ancor più giusto che si riesca a trovare finalmente fra le forze politiche una via per poter iniziare concretamente il percorso riformatore. Ma accanto a questo, non abbiamo risolto, ed è colpa (dobbiamo riconoscerlo necessariamente, è una constatazione, non vuole essere minimamente una notazione polemica) di chi all'interno del Parlamento in 52 anni non ha posto le condizioni per sanare questa ferita che abbiamo inferto tutti al sistema costituzionale italiano, non abbiamo regolamentato cosa siano, cosa debbano essere, come debbano funzionare i partiti, e attraverso quali forme di riconoscimento, di garanzie per la democraticità interna delle decisioni, e attraverso quali tipi di finanziamento lecito, legittimo, trasparente, cristallino, i cittadini possano partecipare alla vita dei partiti e, attraverso quella, alla costruzione di una nuova politica per il nostro paese.

Purtroppo, non lo abbiamo fatto, così come non abbiamo provveduto all'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione con riferimento all'analogo problema che si pone, che si è posto, che si continuerà a porre nei confronti dei sindacati, delle organizzazioni sindacali.

Non abbiamo regolamentato tutto ciò ed è ovvio che è cresciuta una disaffezione, un distacco, addirittura qualcuno ha parlato, a ragione, forse magari esagerando, ma certamente con alcune ragioni ideali, di vero e proprio abisso tra i cittadini, le istituzioni e le forze politiche.

Da dove nascono questo abisso, questa delusione, questo distacco, questa disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni e delle forze politiche se non dalla mancanza di fiducia nei confronti di organizzazioni che dovrebbero essere l'emblema della capacità di rappresentanza di tutte le istanze che vengono da ogni angolo del paese?

Questo argomento precede, non segue, la scelta del sistema elettorale, del sistema di Governo; precede anche la stessa scelta relativa al bipolarismo, a un diverso ruolo dei partiti all'interno delle istituzioni, a un diverso modo di atteggiarsi delle scelte politiche in una società che si è andata evolvendo con un ritmo sempre più rapido, soprattutto negli ultimi anni, da parte dei cittadini: la necessità di vedere un punto di riferimento chiaro e netto cui appellarsi per vedere tutelate le proprie esigenze, i propri diritti, i propri interessi.

Non abbiamo fatto questo e ci siamo assunti, purtroppo, tutte le forze politiche, una grande responsabilità nei confronti dei cittadini.

Sto facendo questa premessa, signor Presidente, colleghi, perché credo profondamente nell'esigenza di una valida, coerente, obiettiva regolamentazione dell'articolo 39 della Costituzione, laddove prevede appunto il ruolo essenziale dei partiti. Ma perché non vi siano polemiche, e il mio non vuole essere un intervento polemico, semmai costruttivo; approfittiamo anche di questo momento per dare una nuova configurazione alla stessa istituzione partito, che tenga conto delle esperienze maturate in 52 anni di vita repubblicana, che tenga conto degli errori, delle manchevolezze e, perché no, di episodi di occupazione della cosa pubblica, degli spazi di libertà che pure

avrebbero dovuto essere lasciati alla società civile, alle scelte meritocratiche da parte degli stessi cittadini.

Facciamo tesoro degli errori che sono stati compiuti e immaginiamo una nuova forma partito che sia nelle condizioni di poter adeguatamente rispondere alle esigenze degli italiani di oggi e di domani. Ma questo argomento, insisto, precede qualunque altro che riguardi, in qualunque forma, il finanziamento della politica, il finanziamento dei partiti. Sarebbe come dire, come purtroppo sta avvenendo con il testo che è stato approvato dalla Camera, su questo argomento: intanto, dal momento che dobbiamo prendere atto di questa nostra incapacità, di questa nostra inefficienza nel regolamentare una parte così essenziale della vita democratica del nostro paese, che si finanzino i partiti, poi, semmai, discuteremo della riforma essenziale alla quale sto facendo riferimento e cioè alla regolamentazione di cosa partiti e movimenti politici debbano essere nella loro capacità di interpretazione delle esigenze e dei bisogni dei cittadini italiani. È sbagliato. È difficile, credo, sostenere che non sia sbagliato quello che noi stiamo facendo.

Non siamo, voglio spezzare una lancia anche per la coerenza del nostro atteggiamento e delle mie e delle nostre affermazioni, contrari in linea di principio ad una forma di finanziamento, che sia chiaro, ma è questo modello di forma di finanziamento che non ci convince e che ci vede contrari. Altra cosa sarebbe se oggi potessimo contare su una definizione corretta ed esatta del ruolo dei partiti, dell'essenza dell'identità di partito, dell'essenza dell'istituzione partito attraverso forme di costruzione e di controllo dello stesso, anche sui bilanci e sulla contabilità interna da affidarsi, secondo la nostra ispirazione, alle stesse Camere, dentro le quali poi si esercita nel confronto chiaro, trasparente, anche tra forze politiche contrapposte, il controllo sull'attività economica e sulle possibilità di finanziamento dei partiti. Ma ciò sarebbe tutta un'altra questione. Che cosa sarebbe possibile in coerenza con il risultato referendario sull'argomento? Soltanto una cosa, signor Presidente, e colleghi, ossia dire ai cittadini che laddove trovino un partito nel quale si riconoscono e credano che sia possibile, utile e per loro opportuno contribuire alle sue spese, di farlo nella più assoluta libertà, come loro libera determinazione, come libera determinazione del cittadino elettore, del contribuente. Quindi, non attraverso il surrettizio rimedio della formula del rimborso elettorale che è quanto, lasciatemelo dire, forse userò un'espressione un po' forte, di più ipocrita si possa immaginare rispetto alla più squisita coerenza e alle scelte che gli stessi cittadini hanno fatto quando hanno chiesto, ottenuto e votato il *referendum* sul finanziamento dei partiti.

La nostra posizione è estremamente chiara, mi faceva piacere però, e credo fosse indispensabile da parte nostra, chiarirla al di la' di ogni ragionevole dubbio. Mi auguro che almeno per la nostra parte dubbi non ne rimangano. Noi siamo a favore del finanziamento dei partiti, ma solo un attimo dopo aver regolamentato cosa questi debbano essere in pieno rispetto dell'articolo 49 della Costituzione. Siamo affinché questo finanziamento venga lasciato alla libera determinazione dei cittadini e perché questi possano portarlo, ove lo ritengano (sul modello che in tanti altri

Stati è stato già sperimentato, attraverso una forma di autocertificazione o altre formule, sicuramente meglio specificate quando l'argomento sarà completamente proposto), a parziale detrazione delle imposte sul proprio reddito. Sarebbe cosa completamente diversa, che andrebbe incontro esattamente alla volontà che i cittadini hanno espresso e all'esigenza di una libera, chiara e trasparente possibilità di finanziamento della politica e dei partiti.

Sono queste le due condizioni che ci siamo posti e che ci permettiamo ancora una volta di porre all'attenzione di quest'Aula, pur consapevoli che il provvedimento proveniente dalla Camera con difficoltà potrà essere modificato in quest'Aula parlamentare, pur nella consapevolezza che l'accerchiamento di cui siamo in questo momento vittime, noi ed i colleghi di Alleanza Nazionale, non avrà possibilità di essere in alcun modo rotto. So che questo mio intervento resterà soltanto come una testimonianza di un altro modo di pensare, di intendere e di affrontare il problema che non scalfirà certamente la granitica compattezza di una maggioranza trasversale che si è potuta comporre su questo argomento. Il mio intervento resterà agli atti del Senato come testimonianza della nostra opposizione non tanto all'argomento quanto alla metodologia attraverso la quale si è arrivati alla sua trattazione. È stata ignorata o rinviata al futuro la possibilità di una disciplina legislativa riferita all'articolo 49 della Costituzione. I cittadini, anziché vedersi riconosciuta la piena libertà di contribuire attraverso la loro autonoma determinazione, si troveranno costretti a sostenere la spesa del finanziamento dei partiti a prescindere dalle proprie capacità contributive e – quel che è più grave – a prescindere dalle proprie scelte politiche.

Il cittadino che si riconosce, per esempio, nel partito dei Democratici di Sinistra o in quello di Rifondazione Comunista, si troverà ad aver contribuito necessariamente anche al finanziamento del partito della Fiamma tricolore, di Alleanza Nazionale o della Lega Nord, e viceversa.

Ciò è tutt'altro che rispettoso della volontà e della trasparenza delle scelte dei cittadini. Avete inventato un sistema che metterà i cittadini nelle condizioni di dover contribuire indistintamente, senza scegliere, soltanto per il fatto di essere contribuenti, al sostegno di un sistema di finanziamento che hanno già respinto e che potrebbero ulteriormente respingere laddove fosse richiesto un *referendum* per l'abrogazione della nuova normativa che vi accingete a porre in essere.

Di qui nasce la nostra posizione contraria, signor Presidente, e faremo quanto è possibile e quanto è nelle nostre forze per ritardare – di più non potremo – l'approvazione del disegno di legge. Abbiamo chiesto una variazione del calendario dei lavori rispetto all'urgenza spasmodica sostenuta da tutte le forze politiche: non siamo affatto convinti che vi sia questa urgenza, siamo convinti che si stia commettendo un grave errore, una vera e propria prevaricazione nei confronti dei diritti e delle esigenze del popolo italiano che oggi avrebbe ben altri argomenti ai quali appassionarsi.

Desidero sottoporre un ultimo elemento all'attenzione dell'Assemblea. Qualcuno ha chiesto come mai in diverse regioni del Sud vi sia

stata una così forte astensione in occasione dell'ultimo *referendum* del 18 aprile scorso. Non erano necessari né molta fantasia né un grande sforzo per comprendere le ragioni di quell'astensione così massiccia. Chi vive nelle regioni meridionali avrebbe potuto rispondere a quella domanda, alla quale hanno comunque risposto molti cittadini interrogati sull'argomento. Ricordo una risposta estremamente emblematica rispetto al modo di vivere l'esperienza del *referendum* abrogativo della quota proporzionale: quando è così difficile mettere insieme il pranzo e la cena tutti i giorni della settimana, come è possibile affezionarsi alla scelta di mettere una ciliegina o una fragola sul gelato offerto come *dessert*? Vale forse la pena di riflettere su questa espressione certamente un po' colorita, ma sicuramente efficace per comprendere la diversità delle esigenze dei cittadini rispetto a quelle che noi immaginiamo. *(Commenti del senatore Bertoni).* I cittadini non si affezionano sicuramente ad un dibattito come quello che stiamo svolgendo in questa sede; sarebbero molto più interessati se potessimo dire loro che stiamo varando una grande riforma, che vogliamo metterli nelle condizioni di contare di più, di scegliere direttamente chi li governa e di controllare come vengono utilizzati, spesi, raccolti i soldi per il finanziamento della politica. Purtroppo, dovremo deludere ulteriormente i cittadini, perché in questa circostanza sicuramente non potremo fornire tale risposta.

Allora, termino da dove ho iniziato: non ci meravigliamo se siamo tutti circondati da un crescente scetticismo, un distacco, qualche volta un abisso dei cittadini e dei loro bisogni rispetto ai dibattiti che qui si svolgono, rispetto alle istituzioni ed alle forze politiche. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Milio. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Pietro. Ne ha facoltà.

DI PIETRO. Signor Presidente, riprendo la parola sulla questione del finanziamento ai partiti, come avevo già fatto l'anno scorso, per ripetere sostanzialmente le stesse cose, anche se l'anno scorso, quando feci tali affermazioni, fui dileggiato, preso in giro, perfino insultato anche da chi ora è d'accordo nel criticare il provvedimento al nostro esame. Presidente, lei che – come avvocato – ha frequentato le aule dei tribunali, sa cosa vuol dire la resipiscenza operosa.

Ho sentito dal senatore Maceratini un discorso che apprezzo, e non ho difficoltà a riconoscerlo anche se faccio parte del centrosinistra. Egli ha detto, infatti, che questa legge è contro la volontà espressa dai cittadini. Apprezzo questa considerazione, anche perché sono le stesse parole che ho pronunciato l'anno scorso, quando anche da quei banchi mi sono arrivati insulti. Apprezzo inoltre che egli abbia detto che non comprende questa logica per cui alle vere urgenze di cui si dovrebbe discutere in quest'Aula viene anteposta l'urgenza di varare una legge sul finanziamento ai partiti. Quindi, affermo di condividere l'intervento del senatore Maceratini in senso propositivo e certamente non dispregiativo, e ci tengo a rimarcarlo.

Più che altro, mi preme iniziare questo discorso per gridare – mi rendo conto – nel deserto, in senso metaforico e reale, del centrosinistra, questo abbandono alle opposizioni di un'esigenza reale. Anche nei banchi del centrosinistra, magari sommessamente, ho sentito dire: «Quelli del centrodestra stanno facendo di questa legge un cavallo di battaglia per problemi elettorali». Ma non è un demerito loro, è un demerito nostro! Non è colpa loro, è colpa nostra, perché lasciamo un problema reale e sentito dal paese nelle mani del centrodestra. Quindi, non dobbiamo criticare loro, ma dobbiamo guardarci allo specchio.

Ho voluto fare questa precisazione per chiarire le cose. Infatti, sarà pure vero che questa è la ragione, ma non è importante, perché affermano il vero quando dicono che questa legge non va bene né nel metodo né nel merito. E noi che siamo nel centrosinistra – i Democratici, intendo dire – gridiamo nel deserto l'ingiustizia di questa legge, sia nel metodo sia nel merito. Mi è stato detto, appunto, di sottolineare che il centrodestra sta facendo opportunisticamente di questo provvedimento un cavallo di battaglia. Ebbene, lo dico, ma al contrario: agli occhi dell'opinione pubblica stiamo facendo stupidamente un gioco al massacro di un centrosinistra che per quattro soldi svende la sua anima.

Ecco perché noi dei Democratici non ci stiamo e rivendichiamo il nostro diritto di urlare nel deserto. Ciò affinché sia chiaro – non so se ci avete fatto caso – che noi non facciamo ostruzionismo; abbiamo deciso di non farlo proprio per rispetto della coalizione in cui viviamo.

Anche in questo caso viene facile constatare, guardando il fascicolo degli emendamenti, dove un emendamento cambia da un altro solamente per una lira, che questo è ostruzionismo. È facile fare questa accusa e sicuramente sarà fatta. Ma qual è il *leit motiv* di quest'ostruzionismo? È un'esigenza di denuncia e di allarme (è stato detto dall'opposizione), strumentale, ma reale, sicuramente vera; è un'esigenza di denuncia e di allarme. Noi non la vogliamo fare per rispetto verso le istituzioni, ma non condanniamo chi la fa. Anzi, comprendiamo che laddove ci si riunisce la notte per decidere su una questione così importante per il paese, laddove ci si vergogna di affrontare di giorno una situazione di questo genere, forse l'ostruzionismo è l'unico mezzo per poter far sentire la propria voce.

Ecco perché noi non abbiamo tirato fuori le tessere magnetiche per mantenere il numero legale; ecco perché abbiamo appoggiato le questioni pregiudiziali e nello stesso tempo abbiamo evitato di fare ostruzionismo. Però non ce la sentiamo di bollare semplicemente come attività antidemocratica quella di chi utilizza l'ultima spiaggia per far sentire un grido di denuncia e di allarme.

Ora, quindi, riprendo il discorso che avevo interrotto l'anno scorso per esprimere la mia contrarietà a questa legge, perché mi rendo conto che ci troviamo di fronte ad un altro disegno di legge (l'anno scorso parlavo di vecchia legge, quella legge che voleva degli anticipi; una legge vecchia ma ancora attuale; sarà vecchia domani, perché, state tranquilli – su questo ha ragione il senatore La Loggia –, se non domani, dopodomani sarà legge) volto a mettere una foglia di fico sulla legge truffa dell'anno scorso. Oggi siamo qui per approvare una legge beffa;

dopo averli truffati con la legge dell'anno scorso, si beffano i cittadini con una nuova legge.

Anche noi, anch'io personalmente non posso che esprimere il mio dissenso e la mia contrarietà a questa legge beffa e voglio riassumere le ragioni in pochi punti; ragioni che, ripeto, sono di metodo e di merito. Sul metodo basta riprendere quanto detto anche da coloro che mi hanno preceduto: è una legge che va contro la volontà espressa dei cittadini. Lo so, mi si dirà che la politica costa. Certo che costa, per questo motivo deve essere su base volontaria, non imposta, perché quella imposta è un atto antidemocratico, due volte antidemocratico: primo perché si prende dalla generalità dei cittadini, anche da chi non vuol dare; secondo perché si indirizza a pioggia su tutti, senza poter permettere ai cittadini di scegliere a chi dare.

Questa è la ragione per cui nel metodo non siamo d'accordo su questa legge. Non siamo d'accordo – ripeto – perché essa va contro la volontà dei cittadini espressa con un *referendum*; non siamo d'accordo nel metodo perché viene approvata in via d'urgenza e noi riteniamo che in un momento in cui le istituzioni, anche quelle parlamentari, sono al minimo storico di credibilità da parte dei cittadini...

BERTONI. Riduciamoci lo stipendio! Questo sarebbe un bel gesto!

DI PIETRO. Mi trova perfettamente d'accordo, amico Bertoni; lei sa come sono d'accordo su tale questione. Ringrazio il senatore Bertoni...

NOVI. Riduciamo lo stipendio dei magistrati, che lavorano poco e guadagnano tanto!

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego di non interrompere.

NOVI. Percepiamo lo stesso stipendio dei magistrati, che lavorano meno di noi!

PRESIDENTE. Senatore Novi, la richiamo. Prego, senatore Di Pietro.

DI PIETRO. Io credo che la proposta del maestro Bertoni si possa interpretare come un emendamento da sottoporre all'Aula. Cominciamo, per esempio, proprio per ridurre le spese, a prevedere una legge, se non altro, meno esosa. Questo richiamo ha introdotto una ragione di merito che mi impone di dire no al provvedimento al nostro esame: la esosità delle richieste rispetto a ciò che, oggi come oggi, si può dare. Oggi credo che ci siano altre urgenze ed emergenze rispetto a quelle che si vogliono affrontare con i 1.000 miliardi circa che con questa legge si vogliono elargire. Ecco perché l'idea del senatore Bertoni di ridurre i nostri stipendi si dovrebbe accompagnare alla proposta di diminuire, come vuole l'opposizione, quanto meno una lira per ogni voto. Approviamo

qualche emendamento dell'opposizione in tal senso: è già un gesto di buona volontà. Se fosse vero ... *(Interruzione del senatore Novi)* Non ho nessun problema, amico mio, con me sfondi una porta aperta.

DE SANTIS. La politica la fanno solo i ricchi!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di lasciar parlare il senatore Di Pietro. *(Interruzione del senatore Novi)*. Senatore Novi, la prego, anche a titolo personale: lasci continuare il senatore Di Pietro.

DI PIETRO. Riusciamo ad andare in contestazione anche quando diciamo la stessa cosa, noi e Forza Italia!

Esprimo poi il dissenso anche nel merito. Nel merito, noi vorremmo una legge che prevedesse la volontarietà da parte dei contribuenti, la destinazione specifica ai partiti a cui ogni cittadino vuol dare il proprio contributo e vorremmo soprattutto una legge che agevolasse i servizi della politica, piuttosto che il finanziamento *tout court* a questo o a quel partito o – peggio ancora – a questo o a quel candidato.

Per questo abbiamo predisposto e depositato da tempo un disegno di legge, perché sappiamo che la politica costa e deve essere pagata. Lo sappiamo, ci crediamo anche noi. Il senatore La Loggia ha detto: non siamo contro il finanziamento, ma contro questo finanziamento. Noi siamo contro questo finanziamento, non contro il finanziamento su base volontaria, il finanziamento che agevola i servizi. A dire la verità, non siamo neanche a favore di quel finanziamento che il testo al nostro esame consente, laddove prevede per le imprese la possibilità di una decurtazione a fini fiscali per un massimo di 200 milioni, ossia un finanziamento agevolato per coloro che, avendo una miriade, magari un migliaio di imprese nella propria costellazione, possono permettersi di finanziare a pioggia un partito politico di propria proprietà e quindi di avere più spazio.

Noi ci lamentiamo anche del fatto che questo finanziamento arrivi nel momento in cui proprio l'istituto referendario è stato strumentalmente attaccato come mezzo ormai in disuso. Ed ecco che allora io mi permetto di concludere il mio intervento con una comunicazione di servizio su ciò che faranno i Democratici, e comunque io.

Noi crediamo ancora nella validità dell'istituto referendario. Ci crediamo soprattutto perché non pensiamo che esso abbia dimostrato la sua non validità nemmeno nell'ultima consultazione. Si dice: avete perso; ebbene, qui dobbiamo intenderci. Certamente – sono tra quelli che se ne sono assunti la responsabilità – il fatto che la maggioranza degli aventi diritto sembrerebbe non essersi recata a votare è una sconfitta; faccio però presente che noi abbiamo richiesto la verifica degli iscritti alle liste elettorali e pubblicamente affermiamo che la Corte di cassazione deve farsi carico di investire gli organi costituiti affinché verifichino il loro numero. Non vogliamo aprire una questione sulla validità del *referendum*, che è perfettamente valido; vogliamo capire se il *quorum* da cui è partito il conteggio rispetta il numero di coloro che risultano essere iscritti e che effettivamente possono dirsi tali perché di ultracentenari

nel nostro paese non ve ne sono o, comunque, ve ne sono troppo pochi rispetto a quelli che risultano essere invece iscritti nelle liste elettorali.

Siamo certi che se si procedesse ad una verifica elettorale sugli iscritti risulterebbe che qualche centinaio di migliaia di persone, pur risultando iscritte, non lo dovrebbe essere. Ecco perché nei giorni scorsi abbiamo chiesto formalmente – e lo ripetiamo ad alta voce in quest'Aula – che gli organi costituiti procedano ad una verifica degli iscritti; una richiesta di procedura – quella da noi sollecitata alla Corte di cassazione – prevista dalla legge. Dopo di che, potremo capire se effettivamente si è partiti da una base di iscritti effettivi e non di iscritti che non risultano più tali.

In secondo luogo – sempre come comunicazione di servizio – debbo dire che noi riteniamo che il *referendum* antiproporzionale, svoltosi nei giorni scorsi, non abbia raggiunto il suo obiettivo perché nelle regioni maggiormente a rischio, maggiormente colpite dai ribaltoni e ribaltini, la gente è stanca della politica. In Campania, in Calabria, in Sicilia i cittadini non sono andati a votare perché non ce la fanno più a votare per il centro-destra e a ritrovarsi con il centro-sinistra, e viceversa. I cittadini hanno bisogno di stabilità, di sapere che chi viene eletto in uno schieramento resti in quello o si dimetta dal suo incarico se non vi crede più. Giocare al ribaltone e al ribaltino ha finito per creare non credibilità. Perché dico questo? Perché – colmo dei colmi, beffa al danno – il fatto che costoro non sono andati a votare è stata la massima espressione di disistima verso quei partiti politici che si sono giovati del loro non voto.

DE SANTIS. È il centro-sinistra.

DI PIETRO. Noi siamo democratici e quindi trasparenti nell'espressione del nostro voto; i Democratici discutono sui principi e non hanno difficoltà su questi temi a confrontarsi con tutte le altre forze politiche. Quanto ai ribaltoni ed ai ribaltini, dal primo giorno, i Democratici e, per quanto mi riguarda, io stesso in quest'Aula – in occasione, dopo la caduta di Prodi, della votazione sulla fiducia al Governo D'Alema – ho detto di essere contro i ribaltoni ed i ribaltini.

Poiché credo ancora e talmente fermamente all'unica possibilità data ai cittadini di far sentire la loro voce; e cioè allo strumento referendario, dichiaro che, terminati i lavori dell'Assemblea, mi recherò presso i banchetti predisposti dai Radicali fuori di quest'Aula per riproporre il quesito antiproporzionale, perché – ricordate – non ha vinto il no. Infatti, non essendo stato raggiunto il *quorum*, il *referendum* si può riproporre immediatamente; quindi, saremo di nuovo pronti a raccogliere le firme. E faremo una cosa in più. *(Commenti del senatore Asciutti)*. Meglio questi che quelli utilizzati di notte, ai danni dei cittadini. Quelli cui mi riferisco sono espressione di democrazia.

Ma faremo anche di più (terza comunicazione di servizio). Lo so, dire che siamo contrari a questo disegno di legge sul finanziamento pubblico, tanto sarà approvato, sono grida nel deserto, ma allora è bene che si sappia che il giorno dopo la sua approvazione cominceremo a

raccogliere le firme per presentare una nuova richiesta di *referendum* contro questa nuova legge sul finanziamento dei partiti. *(Applausi dalla componente I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto)*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta notturna.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21 con all'ordine del giorno il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3886, 1792, 3686, 3687 e 3956.

La seduta è tolta *(ore 20)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 22

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici (3886)

QUESTIONI PREGIUDIZIALI

Il Senato, **Respinta**

considerato che il disegno di legge AS 3886 disattende la volontà popolare espressasi a larghissima maggioranza nel *referendum* abrogativo del finanziamento pubblico ai partiti, che ha cancellato lo specifico finanziamento per le spese di funzionamento lasciando in vigore il solo finanziamento per le spese elettorali;

rilevato che appare evidente la violazione degli articoli 1, secondo comma, e 75 della Costituzione, in quanto il disegno di legge ripristina in modo indiretto il finanziamento ai partiti politici, abrogato dai cittadini, e vulnera il principio della sovranità popolare;

visto che la proposta stessa prevede maggiori oneri per lo Stato, quali l'aumento del rimborso delle spese elettorali sostenute da movimenti o partiti politici e una serie di nuove o maggiori agevolazioni fiscali e tariffarie, senza indicare l'ammontare delle maggiori spese e delle minori entrate per lo Stato, rispetto a quelle attualmente previste, né la relativa copertura finanziaria, violando così pure l'articolo 81, quarto comma, della Costituzione;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge in quanto viola gli articoli 1, 75 e 81 della Costituzione.

1 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA, VEGAS

Il Senato, **Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento**

premesso che il provvedimento, nello stabilire i requisiti per partecipare al riparto delle somme, prevede l'abbassamento della soglia di esclusione dal tre all'uno per cento;

ritenuto che questo abbassamento rappresenta uno stimolo alla proliferazione dei cosiddetti partiti-polvere;

considerato che la normativa prevista costituisce un freno a quella democrazia maggioritaria e a quel tendenziale bipolarismo propiziato dal popolo sovrano con il *referendum* del 1993, e che pertanto la normativa richiamata si pone in contrasto con gli articoli 1 e 75 della Costituzione;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

2 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA, VEGAS

Il Senato,

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

premesso che il provvedimento prevede che il di più incassato dai partiti negli anni 1998 e 1999 sia restituito all'erario in un considerevole numero di anni e, per di più, a tasso zero;

ritenuto che la normativa prevista determina una ingiustificata disparità di trattamento tra i partiti politici e tutti gli altri operatori economici che si muovono sul mercato:

considerato che la normativa richiamata è in stridente contrasto con l'articolo 3 della Costituzione;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

3 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA, VEGAS

Il Senato,

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

premesso che il provvedimento prevede una particolare disciplina fiscale dell'attività di movimenti politici;

ritenuto che tale disciplina determina una ingiustificata disparità di trattamento tra partiti poveri e partiti dotati di cospicuo patrimonio immobiliare;

considerato che tale disciplina contraddice l'articolo 3, primo comma, della Costituzione, a norma del quale tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

13 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA, VEGAS

Il Senato,

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

premesso che il provvedimento in esame stabilisce che l'erogazione dei contributi non è vincolata alla prestazione di alcuna forma di garanzia bancaria o fidejussoria da parte dei movimenti o partiti politici aventi diritto;

ritenuto che la previsione di cui sopra desta non poche perplessità sotto vari profili;

considerato che non è accettabile una normativa che determina una inammissibile disparità di trattamento a favore dei partiti;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

4 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Il Senato,

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

premesso che il provvedimento, incide sull'articolo 13-*bis*, comma 1-*bis*, del testo unico delle imposte sui redditi sostituendo le parole «compresi tra 500 mila e 50 milioni di lire» con le altre «compresi tra 100 mila e 200 milioni di lire»;

ritenuto che il Testo unico delle imposte sui redditi è stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;

considerato che dal 1986 a oggi la svalutazione della lira è avvenuta nella misura ben nota agli addetti ai lavori ed è stata tale da non giustificare l'innalzamento della quota massima da 50 a 200 milioni;

delibera di non procedere all'esame del disegno di di legge.

5 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Il Senato,

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

premesso che il provvedimento attribuisce ai partiti politici un rimborso in relazione alle spese elettorali sostenute per le campagne per il rinnovo del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, nonché del Parlamento europeo e dei consigli regionali;

ritenuto che dal 1948 ad oggi le elezioni per la Camera e per il Senato si sono sempre verificate lo stesso giorno, perché dapprima sono intervenuti scioglimenti anticipati del Senato, poi c'è stata la modifica costituzionale che parifica in cinque anni la durata dei due rami del Parlamento, né dalla modifica costituzionale in poi il Presidente della Repubblica ha sciolto un solo ramo del Parlamento;

considerato che la contestualità delle elezioni politiche riduce notevolmente le spese, sì da far apparire francamente eccessiva la misura del rimborso prevista;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

6 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Il Senato,

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

premesso che, alla luce dei bilanci presentati in questi anni dai vari partiti, i rimborsi previsti dal provvedimento appaiono eccessivamente «gonfiati»;

ritenuto che la Corte costituzionale tedesca, con sentenza del 9 aprile 1992, ha per l'appunto sollevato questo problema e dichiarato co-

stituzionalmente illegittima una legislazione sui rimborsi elettorali assai simile a quella del provvedimento in esame;

considerato che sono risultati vani i tentativi dell'opposizione di ridurre sensibilmente i rimborsi previsti al fine di adeguarli alla realtà;

considerato altresì che la normativa sui rimborsi rappresenta un inganno per l'opinione pubblica e rende la nostra gracile democrazia assai poco trasparente;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

7 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Il Senato,

premesso che, secondo quanto previsto dal provvedimento, la somma spettante ai vari partiti venga rivalutata periodicamente, con decreto del Ministro del tesoro, sulla base degli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale rilevati dall'ISTAT;

ritenuto che, così facendo, il legislatore provvederebbe non solo per l'oggi ma anche per il domani, grazie a un automatismo che non è azzardato considerare scandaloso;

considerato che la misura è prevista allo scopo di far passare sotto silenzio, e quindi senza un vero e proprio controllo della pubblica opinione, gli aumenti periodici dei rimborsi;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

8 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Il Senato,

premesso che il provvedimento prevede nelle disposizioni transitorie una norma «formato tessera», dal momento che alla ripartizione dei fondi per l'anno 1999 accederebbero anche neo formazioni politiche, che non hanno mai affrontato una campagna elettorale e che, per ciò stesso, possono essere considerati partiti virtuali;

ritenuto che i gruppi parlamentari di queste neo formazioni politiche sono nati grazie ai cosidetti «ribaltoni» di deputati e senatori, che hanno abbandonato i partiti che avevano contribuito alla loro elezione al Parlamento;

considerato che i cosiddetti «ribaltoni», ennesima manifestazione di quel trasformismo politico che si riteneva morto e sepolto, rappresentano una minaccia per la democrazia maggioritaria e per il bipolarismo, senza i quali l'Italia rischia di rimanere la cenerentola d'Europa;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

9 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Il Senato,

premesso che il provvedimento stabilisce che i rimborsi per le spese elettorali siano corrisposti con cadenza annuale, entro il 31 luglio di ciascun anno, in misura pari, per il primo anno, al 40 per cento della somma spettante, e, per i quattro anni successivi, al 15 per cento della somma spettante;

ritenuto che in cinque anni sono previsti ben quattro rimborsi: due per le elezioni politiche, uno per le europee e uno per le regionali;

considerato che la prima rata annuale, pari al 40 per cento dei rimborsi, appare eccessiva, tenuto conto dell'effetto a cascata dei rimborsi medesimi;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

10 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Il Senato,

premesso che il provvedimento estende anche all'anno 1999 i contributi previsti per il solo 1998 dall'articolo 4, comma 1-*bis*, primo periodo, della legge 2 gennaio 1997, n. 2, e successive modificazioni;

ritenuto che la normativa prevista è motivata dal fatto che ancora non si conoscono i dati sul 4 per mille;

considerato che il Ministro delle finanze ha dato formale assicurazione che entro breve tempo sarà possibile accertare l'ammontare del gettito;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

11 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Il Senato,

premesso che il provvedimento prevede un rimborso in egual misura per le spese sostenute per le campagne per il rinnovo dei due rami del Parlamento, del Parlamento europeo e dei consigli regionali;

ritenuto che esiste una innegabile sproporzione tra le circoscrizioni per le europee e le circoscrizioni per le amministrative;

considerato che l'obiezione non ha fatto breccia durante i lavori in commissione e che non si è ritenuto da parte della maggioranza favorevole al provvedimento ridurre sensibilmente il contributo per il rimborso delle spese per il rinnovo dei consigli regionali;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

12 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Il Senato,

premesso che, a norma del provvedimento in esame, i movimenti e partiti politici che hanno usufruito dei contributi per gli anni finanziari 1998 e 1999 sono sì tenuti al conguaglio delle somme già ricevute che risultino, secondo una ragionevole previsione, eventualmente in eccesso rispetto alle somme effettivamente spettanti, ma questo conguaglio è previsto a decorrere dall'anno 2000;

ritenuto che è ormai imminente la conoscenza degli esatti dati sul 4 per mille e che la normativa richiamata appare scarsamente comprensibile, a meno che, come sembra evidente, non si voglia fare sfoggio di eccessiva generosità nei confronti dei partiti;

considerato che l'ipotesi sopra formulata appare purtroppo tanto realistica quanto indigesta a un'opinione pubblica che non ha mai amato svisceratamente la cosiddetta partitocrazia;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

14 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Il Senato,

premesso che il provvedimento tende limitare i contributi esclusivamente alle spese sostenute da partiti nel corso delle campagne elettorali per il rinnovo del Parlamento nazionale, di quello europeo e dei consigli regionali;

ritenuto che l'affermazione è assolutamente non veritiera e addotta al solo scopo di non far apparire il provvedimento in contrasto con il referendum popolare del 1993, che ha abrogato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti;

considerato che il provvedimento è in stridente contrasto con l'articolo 1, secondo comma, della Costituzione, a norma del quale la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

15 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Il Senato,

premesso che il provvedimento sul rimborso delle spese elettorali, in ragione dell'ammontare previsto, si configura in buona sostanza come un finanziamento pubblico ai partiti a mala pena mascherato;

rilevato che il suddetto finanziamento pubblico è tale da modificare la natura propria dei partiti, che da associazioni di cittadini si trasformano in definitiva in organi incorporati nello Stato-apparato, lontani anni luce dal comune sentire dell'opinione pubblica;

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento

considerato che il soggetto della proposizione normativa contenuta nell'articolo 49 della Costituzione, con buona pace dei cantori della partitocrazia, sono i cittadini e non già i partiti politici;

considerato altresì che il provvedimento in questione appare in evidente contrasto con la lettera e lo spirito del predetto articolo 49 della Costituzione, non essendo concepibile che lo Stato partito autoritario possa essere preso a modello dal cosiddetto Stato dei partiti affermatosi nel secondo dopoguerra;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

16 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

QUESTIONI SOSPENSIVE

Il Senato, **Respinta**

premesso che in data 19 gennaio 1999 il Ministro delle finanze on. Visco, ha inviato alla Presidenza della commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati, su richiesta di Alleanza nazionale una relazione sulla attribuzione volontaria a movimenti e partiti politici di una quota pari al 4 per mille dell'Irpef dichiarata dai contribuenti;

ritenuto che nella relazione il Ministro Visco spiegava i motivi tecnici per i quali i dati in suo possesso erano ancora molto parziali, ma subito dopo aggiungeva che gli uffici del Ministero delle finanze sono stati in grado di comunicare, nel novembre scorso, al Ministero del tesoro, che i dati per la ripartizione del 4 per mille relativi alle dichiarazioni dei 1997 saranno disponibili in primavera e quelli del 1998 entro il primo semestre dell'anno in corso;

considerato che al massimo entro giugno, secondo le assicurazioni del ministro Visco, avremo un quadro completo del gettito complessivo del 4 per mille per gli anni 1997 e 1998;

delibera di sospendere l'esame del provvedimento fino a quando il Ministro non sarà in grado di fornire tutti i dati richiesti.

50 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Il Senato, **Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, commi 5 e 6, del Regolamento**

considerato che il Ministro delle Finanze Visco, su richiesta della commissione Affari costituzionali, ha dichiarato, con lettera pubblicata nel bollettino giunte e commissioni del 19 gennaio 1999, che l'Amministrazione non è in grado di fornire dati significativi sull'attuazione dell'articolo 1 della legge 2 gennaio 1997, n. 2, relativo alla destinazio-

ne del quattro per mille al finanziamento della politica, poiché per il 1997 è stato esaminato meno del 10 per cento dei modelli «740» presentati, mentre l'esame dei modelli di dichiarazione trasmessi nel 1998 è estremamente più arretrata,

delibera di sospendere l'esame del provvedimento sino alla trasmissione di dati significativi da parte dell'Amministrazione finanziaria.

51 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, commi 5 e 6, del Regolamento

Il Senato,

premesso che il conguaglio delle somme già ricevute dai partiti, che risultino eventualmente in eccesso rispetto alle somme effettivamente ricevute, è, a norma del provvedimento in esame, dilazionato a decorrere dall'anno 2000 in comode rate annuali;

ritenuto che appare inaccettabile la fruizione da parte dei partiti di nuovi contributi, sia pure mascherati da rimborsi elettorali gonfiati all'eccesso, prima della restituzione integrale e immediata del di più finora incassato;

considerato che assai presto, e comunque entro il primo semestre del corrente anno, sarà possibile conoscere il gettito complessivo del 4 per mille e perciò il di più finora percepito dai partiti;

delibera di sospendere l'esame del provvedimento fino alla integrale restituzione all'erario delle somme illegittimamente percepite dai partiti.

52 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Non posta in votazione ai sensi dell'articolo 93, commi 5 e 6, del Regolamento

Il Senato,

visto il provvedimento al vaglio della Assemblea sulla disciplina dei rimborsi elettorali;

considerato che nel paese cresce il dibattito legato alla adozione delle elezioni «primarie» per le candidature a qualsiasi elezione;

tenuto conto che è necessario garantire i cittadini che i rimborsi siano corrisposti in condizioni di democrazia interna ai partiti;

delibera di sospendere l'esame del provvedimento fino alla approvazione di una legge per la regolamentazione delle elezioni «primarie».

53 PASQUALI, MACERATINI, PONTONE, MAGNALBÒ, CURTO, MANTICA

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

In data 3 maggio 1999, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5858-*bis*. – «Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale» (3599-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*.

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro per gli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo del Canada, i Governi di Stati membri dell'Agenzia spaziale europea – ASE, il Governo del Giappone, il Governo della Federazione russa ed il Governo degli Stati Uniti d'America per la cooperazione relativa alla Stazione spaziale civile internazionale, con allegato, fatto a Washington il 29 gennaio 1998» (3996);

«Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione sul contrassegno degli esplosivi plastici e in foglie ai fini del rilevamento, con annesso, fatto a Montreal il 1° marzo 1991» (3997);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia ed il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto ad Udine il 18 aprile 1998» (3998);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione che istituisce un partenariato tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Turkmenistan, dall'altra, con allegato, protocollo e atto finale, fatto a Bruxelles il 25 maggio 1998» (3999).

In data 30 aprile 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

BONATESTA. – «Conferimento alle province di funzioni in materia di bonifica e istituzione di aziende speciali» (3995).

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

In data 30 aprile 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge:

INIZIATIVA POPOLARE. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifiche al Titolo V della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione alla provincia di Bergamo e ad altre provincie dello statuto d'autonomia provinciale» (3994).

Previo accertamento della regolarità delle firme dei presentatori, ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 352, il suddetto disegno di legge sarà stampato e deferito alla competente Commissione.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CURTO ed altri. – «Istituzione dell'Agenzia regionale per l'immigrazione» (3935), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

TOMASSINI e LA LOGGIA. – «Disposizioni concernenti l'obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali» (3975), previ pareri della 2ª e della 11ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati BONITO ed altri. – «Modifica all'articolo 75 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» *(Stralcio dell'articolo 14 del disegno di legge n. 2570, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 3 marzo 1999)* (2570-*ter) (Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

FILOGRANA. – «Realizzazione dell'autostrada "Pedemontana lombarda» (3947), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

PIZZINATO ed altri. – «Norme per la ricostruzione della posizione assicurativa dei dipendenti pubblici cessati dal servizio per motivi politici, sindacali o religiosi» (3950), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

SPECCHIA ed altri. – «Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, concernente norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio» (3969), previ pareri della 1ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 3 maggio 1999, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Corrao, sui disegni di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di EUROPOL, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione EUROPOL, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997» (2968-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*; «Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno del Nepal in materia di cooperazione scientifica e tecnologica, fatto a Kathmandu il 30 marzo 1998» (3779); «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina sul riconoscimento dei titoli e dei certificati di studio a livello elementare e medio o delle loro denominazioni equivalenti, con allegati, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997» (3801) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*; «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la cooperazione nel settore del turismo tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Roma il 4 luglio 1998» (3835);

dal senatore Vertone Grimaldi, sui disegni di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lituania sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 18 maggio 1998» (3780); «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo macedone sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Skopje il 3 febbraio 1997» (3823) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*; «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel campo della cultura e dell'istruzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa, fatto a Roma il 10 febbraio 1998» (3834);

dal senatore Pianetta, sui disegni di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia sulla cooperazione scientifica e tecnologica, con allegato, fatto a Lubiana il 4 febbraio 1998» (3802) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*; «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Albania, con allegato, fatto a Tirana il 18 dicembre 1997» (3803) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

dal senatore Basini, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Sud-Africa sulla cooperazione scientifica e tecnologica, con allegato, fatto a Pretoria il 15 gennaio 1998» (3746);

dal senatore Gawronski, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica ceca sulla reciproca cooperazione, fatto a Praga il 7 dicembre 1996» (3773) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

dal senatore Maggiore, sui disegni di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Atto finale della Conferenza diplomatica per l'adozione del progetto di Convenzione dell'UNIDROIT sul ritorno internazionale dei beni culturali rubati o illecitamente esportati, con annesso, fatto a Roma il 24 giugno 1995» (3799) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*; «Ratifica ed esecuzione del Protocollo modificato della Convenzione sottoscritta il 15 novembre 1979 tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione fiscale, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997» (3849).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 3 maggio 1999, le Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia), hanno presentato il testo degli articoli, proposto dalle Commissioni stesse, per i disegni di legge: BERTONI e DE LUCA Michele. – «Norme in materia di avanzamento degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri» (50); CUSIMANO ed altri. – «Equiparazione delle carriere e dei gradi dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato» (282); LORETO. – «Provvedimenti urgenti per l'Arma dei carabinieri» (358); FIRRARELLO e RONCONI. – «Unificazione dei limiti di età pensionabile per gli ufficiali, gli ispettori, i sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, nonché per gli appuntati, i carabinieri ed i finanzieri» (1181); PALOMBO. – «Provvedimenti urgenti per l'Arma dei carabinieri» (1386); «Delega al Governo per il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finan-

za» (2793-*ter*) *(stralcio dell'articolo 18 del testo proposto dalle Commissioni riunite, deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 18 novembre 1997);* BERTONI. – «Norme sull'avanzamento degli ufficiali dei Carabinieri e sulle attribuzioni dei vertici dell'Arma» (2958) e PALOMBO e PELLICINI. – «Disposizioni in materia di assetto dell'Arma dei carabinieri, di reclutamento nel Corpo della guardia di finanza e di coordinamento delle Forze di polizia» (3060).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 23 aprile 1999, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 6-*ter* della legge 23 dicembre 1996, n. 652, la relazione sullo stato di attuazione del programma di costruzione e adattamento di stabilimenti di sicurezza destinati a consentire il trattamento differenziato dei detenuti e sulle disponibilità del personale necessario all'utilizzazione di tali stabilimenti, aggiornata al secondo semestre 1998.

Detta documentazione sarà inviata alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 28 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 1° luglio 1977, n. 404, la relazione sullo stato di attuazione del programma di edilizia penitenziaria, relativa al 1998 (*Doc*. CXVI, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 2ª e alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro dei lavori pubblici delegato per le aree urbane, Roma capitale, Giubileo 2000, con lettera in data 30 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 10, della legge 23 dicembre 1996, n. 651, e per incarico della Commissione per Roma Capitale, la relazione trimestrale – al 31 marzo 1999 – sullo stato di attuazione degli interventi per il grande Giubileo dell'anno 2000, nonchè quella relativa all'attività svolta durante il 1998 (*Doc*. CIX-*bis*, n. 5).

Detto documento sarà inviato alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 22 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 14 luglio 1993, n. 238, la relazione sullo stato di attuazione, al 31 dicembre 1997, degli investimenti della Ferrovie dello Stato spa previsti nel contratto di programma 1994-2000.

Detto documento sarà trasmesso alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro del commercio con l'estero, con lettera in data 26 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge

20 maggio 1993, n. 156, la relazione sui risultati della gestione degli strumenti di incentivazione delle esportazioni, completati nel corso del 1998 (*Doc*. CXIV, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 10ª Commissione permanente.

Nello scorso mese di aprile i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 29 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere in relazione allo schema del decreto legislativo recante «Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356 e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria».

Detta documentazione sarà trasmessa alla 6ª Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 19 aprile 1999, ha trasmesso, in ottemperanza dell'articolo 2, commi 14 e 32, e dell'articolo 3, commi 3 e 7, della legge 14 novembre 1995, n. 481, le proposte per la definizione di criteri per la determinazione dei prezzi delle forniture di gas naturale ai complessi ospedalieri.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 5ª, alla 10ª e alla 12ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 22 aprile 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della leg-

ge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

a) dell'articolo 4, commi 2, 3 e 4, della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 29 ottobre 1997 (Rideterminazione delle dotazioni organiche del ruolo tecnico dei beni culturali ed ambientali e disposizioni in materia di catalogazione informatizzata dei beni culturali);

b) dell'articolo 3 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 23 dicembre 1997 (Ulteriori interventi per la catalogazione del patrimonio culturale siciliano e disposizione per la rendicontazione di spese sostenute da enti aventi finalità culturali ed artistiche). Sentenza n. 141 del 14 aprile 1999.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Ragno e Meduri hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00786, dei senatori Lauro e Novi.

I senatori Mungari, Terracini e Sella Di Monteluce hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00808, del senatore Lauro.

Mozioni

BOCO, SEMENZATO, PIERONI, MANCONI, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – Il Senato,

rilevata la grave preoccupazione per la richiesta di condanna a morte per il *leader* curdo Abdullah Ocalan detenuto nel carcere turco di Imrali;

considerati:

l'atto di accusa contro Abdullah Ocalan, per tradimento e crimini contro l'unità del paese, trasmesso dalla procura della Repubblica turca alla Corte per la sicurezza dello Stato di Ankara con la richiesta della pena di morte;

le condizioni in cui sono stati costretti a lavorare i componenti della difesa con forti limitazioni agli incontri dei legali con l'assistito, ostacoli burocratici e di sicurezza, compreso il divieto di portare documenti e materiali per annotare le principali dichiarazioni;

le condizioni di reclusione in fortissimo isolamento e il trattamento a cui è sottoposto Abdullah Ocalan, in violazione della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata e ratificata anche dalla Turchia, in particolare la mancanza della garanzia del diritto alla difesa, le pratiche di tortura negli interrogatori e la discriminazione in virtù dell'appartenenza a una minoranza nazionale;

le gravissime e costanti violazioni dei diritti umani del popolo curdo ad opera del governo turco, denunciate a più riprese dalle Nazioni

Unite, dalla Comunità europea, da moltissimi paesi, tra i quali l'Italia, da importanti organizzazioni per la difesa dei diritti umani quali Amnesty International e Human Rights Watch;

le vendite di ingenti quantità di armamenti militari, da parte di paesi aderenti all'Unione europea, tra cui l'Italia, in aperta violazione della legge n. 185 del 1990, che proibisce la vendita di armi a paesi in guerra o che violino i diritti umani dei propri cittadini;

la forte contraddizione in seno alla NATO per la presenza di un paese aderente, quale è la Turchia, che con le ripetute violazioni ai danni della minoranza curda contraddice gli stessi presupposti dell'attacco militare dell'Alleanza atlantica in Kosovo che hanno come punto dirimente il rispetto dei diritti umani, sociali e politici della minoranza nazionale kosovara,

impegna il Governo:

a rappresentare al governo turco la propria contrarietà alla richiesta di condanna a morte per il *leader* curdo Abdullah Ocalan;

a rappresentare in seno alla NATO il disagio per la presenza di un *partner* come la Turchia che opera violazioni dei principali diritti umani ai danni di una minoranza nazionale, causa questa dell'attuale intervento in Kosovo;

a proporre in sede di Unione europea la propria contrarietà all'ammissione della Turchia nell'Unione europea se verrà confermata la condanna a morte del *leader* curdo Abdullah Ocalan e se persisteranno le repressioni e le costanti violazioni dei più elementari diritti del popolo curdo.

(1-00393)

Interpellanze

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali.* – Premesso:

che una indagine congiunturale relativa al primo trimestre 1999 condotta dall'ufficio studi di API-Milano su un campione di imprese associate operanti nell'area a sud-ovest di Milano (Abbiategrasso, Magenta, Legnano) ha evidenziato una situazione di difficoltà anche nel confronto con il resto della provincia milanese;

che in particolare risultano in deciso arretramento gli ordinativi dall'Italia ed è peggiorato il fatturato;

che, pertanto, si fanno pessimistiche le previsioni sugli ordinativi per i quali è stata rilevata una nuova battuta d'arresto: è scesa dal 23,1 al 20 la percentuale di imprese che dichiarano aumenti, mentre sono cresciute di quasi 16 punti percentuali le imprese che lamentano una caduta della domanda;

che il raffronto dei principali indicatori evidenzia la contraddittorietà del momento vissuto dalle imprese della zona le quali hanno continuato ad investire rispetto al trimestre precedente elevando la percentuale dal 42,3 del dicembre 1998 al 56,7 di fine marzo;

che, oggettivamente, i vincoli più stringenti per lo sviluppo dell'economia di detta area sono costituiti dalla difficoltà di trovare personale qualificato (60,9 per cento), dalla concorrenza delle imprese italiane (59,3 per cento) e delle imprese estere (33,3 per cento); costituiscono altresì elementi condizionanti l'attività d'impresa, il costo del lavoro (55,6 per cento), le insolvenze e i ritardi nei pagamenti (50 per cento), la congiuntura negativa (44,4 per cento),

che, pur essendo stato rilevato un aumento delle imprese che assumono, il numero degli inserimenti è risultato inferiore alle uscite;

preso atto che i dati raccolti confermano la difficile situazione congiunturale e la mancata soluzione di gravi carenze strutturali,

l'interpellante chiede di conoscere, sulla scorta dei dati innanzi evidenziati, se si ritenga necessario stimolare la crescita della dimensione media aziendale attraverso interventi fiscali incentivanti gli investimenti e l'innovazione nonché mediante la riduzione della pressione fiscale sulle imprese atteso che l'attuale struttura positiva dell'area a sud-ovest di Milano, fatta di piccole e piccolissime imprese, rischia di costituire un grave *handicap* nel prossimo futuro in quanto la globalizzazione dei mercati privilegia strutture imprenditoriali capaci di sfruttare economie di scala non solo produttive ma anche e soprattutto commerciali e di innovazione.

(2-00819)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali*. – Premesso:

che sempre più frequenti stanno diventando gli interventi delle organizzazioni artigianali, con particolare riferimento all'Alto Milanese, tendenti a segnalare il grave stato di disagio delle imprese rappresentate a seguito anche della ricaduta negativa sui processi produttivi dei lacci e lacciuoli di una burocrazia capace solo di frapporre ostacoli alle attività gravando le stesse di pesi insostenibili;

che, in relazione a tale stato di cose, si registra l'incidenza sempre maggiore che va assumendo nel contesto aziendale quella che è stata definita «burocrazia ambientale»;

che, nonostante il contesto economico e sociale sia ricco di iniziative e di «voglia di fare impresa», tale patrimonio finisce col subire assurdi vincoli in fatto di adempimenti, scadenze e complicate normative;

che gli imprenditori artigiani, proprio in virtù del loro lavoro che li porta a vivere in prima persona tutte le esperienze legate alla vita dell'impresa, pur dimostrando sempre maggiore sensibilità nei confronti delle nuove problematiche (ecologico-ambientali) che li hanno coinvolti, finiscono sempre più spesso col perdere la voglia di fare impresa, vinti dalla insuperabilità degli ostacoli della burocrazia;

che ogni nuova norma emanata produce, col solo annuncio, allarmi che turbano il regolare andamento delle aziende essendo state tristemente sperimentate, in ripetute occasioni, incongruità ed incompletezze

legislative capaci di turbare profondamente gli equilibri gestionali e di procurare non trascurabili danni;

che un esempio emblematico di tale stato di cose può essere colto nel MUD (Modello unico di dichiarazione ambientale) che le imprese dovevano produrre entro la fine di aprile 1999, per il quale non risulta che siano state rese note le caratteristiche;

che la oggettiva complessità della situazione è appesantita dal fatto che l'amministrazione pubblica non è stata ancora in grado di formulare regole certe, procedure snelle, utili, efficaci;

che negli atti parlamentari risultano acclarate, anche nelle trascorse legislature, denunce afferenti lo «scarico» sulla gestione e sui costi di impresa di oneri propri della pubblica amministrazione in forma surrettizia di delega di adempimento;

che non sfugge ad alcuno la oggettiva presa d'atto che gestire oggi una realtà produttiva, anche di dimensioni ridotte (artigianale), significa agire in un sistema di regole e norme, proprio in virtù dello spessore etico-sociale della piccola impresa ed in tale sistema non vi possono essere fughe dai ruoli propri della pubblica amministrazione;

che se alle imprese artigiane è fatto carico, giorno dopo giorno, di offrire il proprio contributo per assicurare competitività al sistema-paese non possono essere ad esse imposti adempimenti burocratici inutili, mal definiti, costosi e che predispongono al rischio di pesanti sanzioni anche i soggetti più accorti,

l'interpellante chiede di conoscere se si ritenga che nella interpretazione moderna ed etica dell'essere impresa e nella promozione della coesione sociale debba necessariamente trovare ingresso un processo di revisione amministrativa che consenta di condurre anche il nostro paese al rispetto del basilare principio di «buona amministrazione», in base al quale le piccole imprese non devono assolutamente essere gravate di oneri finanziari, amministrativi e burocratici che sempre più spesso finiscono col mettere a repentaglio la loro stessa sopravvivenza.

(2-00820)

RONCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che si è in prossimità ormai della scadenza elettorale amministrativa del 13 giugno 1999 e nella necessità di presentare le liste di candidati per le circoscrizioni, i comuni, le province;

venuto a conoscenza:

del verificarsi in Umbria di atti di intimidazione nei confronti di candidati di liste alternative a quelle di sinistra tendenti a «convincere» gli stessi candidati a riconsiderare la disponibilità già manifestata;

che in alcuni comuni terremotati i così detti «capi campo», ovvero quei cittadini incaricati dalle giunte comunali di organizzare e sovrintendere alla vita nei villaggi di *container*, verrebbero fortemente pressati a candidarsi in liste di sinistra per il rinnovo dei consigli comunali, in considerazione anche del fatto che per il ruolo svolto, e per le modalità con cui lo stesso è stato assegnato, questi capi

campo hanno evidentemente assunto un potere decisionale e spesso determinante nei confronti dei concittadini,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno sia a conoscenza di tutti questi gravi fatti che potrebbero influenzare gravemente i risultati della democratica consultazione elettorale e quali eventuali indagini siano state disposte.

(2-00821)

Interrogazioni

SPECCHIA, MAGGI, CURTO, BUCCIERO, MONTELEONE. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – (*Già* 4-15044)

(3-02824)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIANETTA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nell'anno 2000 il partito internazionale nazionalsocialista ha programmato un congresso internazionale in Cile, della durata di sei giorni, a cui assisteranno i maggiori esponenti nazionalsocialisti di tutto il mondo; si tratterebbe, a giudicare dalla preparazione, del maggior congresso neonazista mai programmato nella nostra era;

che tra i temi sull'agenda del congresso si criticherà il cosiddetto «progetto Andinia», per la creazione di un insediamento ebraico nella Patagonia cilena; vi è ragione di temere che il congresso abbia una forte componente antisemitica; il congresso conta sull'appoggio di varie organizzazioni antisemitiche di tutto il mondo e di organizzazioni locali di carattere neonazista, quali quelle nostalgiche del movimento di Gonzales von Marèes negli anni Trenta;

che tutte le forze politiche cilene della destra e sinistra, ad eccezione del minuscolo neonazista «partido del Sur» (che ha un solo seggio in Parlamento), hanno criticato l'evento; ciò nonostante, altri temi di importanza nazionale stanno impedendo che si discuta la questione in modo approfondito; molto politici cileni dubitano che sia possibile impedire l'evento;

che organizzazioni ebraiche quali l'International Jewish Congress e l'International Council of Christian and Jews hanno lanciato un appello alla comunità internazionale affinchè si cerchi di impedire detto evento; nel frattempo governi vicini, quali l'Argentina e l'Uruguay, hanno condannato l'evento e affermato che non accetterebbero assolutamente che lo stesso avesse luogo nei propri paesi;

che i governi di Stati Uniti, Germania e Francia hanno già preso posizione in merito,

si chiede di sapere quali eventuali iniziative il Governo italiano intenda assumere in ordine alla probabile realizzazione del suddetto evento.

(4-15087)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Premesso:

che vi è grande allarme nella popolazione della zona dei monti Lattari per il verificarsi di numerosi casi di brucellosi;

che in nemmeno 30 giorni si conterebbero 8 casi di questa patologia;

che a soffrirne è l'economia dell'area per le evidenti ripercussioni sul consumo che si sono determinate;

che sotto osservazione sarebbero alcuni prodotti caseari della zona di Casola, definito dalla stampa regionale campana come il centro da cui si sarebbe originata la contaminazione degli alimenti;

che in quel comune sarebbe stato localizzato un laboratorio di produzione lattiero-caseario infetto e probabilmente all'origine della epidemia di brucellosi;

che il servizio veterinario della ASL NA 5 avrebbe già abbattuto oltre 40 capi di bestiame per fronteggiare l'emergenza sanitaria e che altro ci si appresterebbe a fare nel tentativo di spegnere il focolaio di infezione;

che pare comunque non essersi arrestata la diffusione della brucellosi tanto che gli operatori turistici sono preoccupati per eventuali contraccolpi anche in quel settore poichè la produzione casearia finisce sulle tavole dei molti ristoranti del distretto dei Lattari;

che occorre dunque intervenire con la massima accuratezza per bloccare le epidemie, per rintracciarne precisamente le origini e per bonificare infine i laboratori e/o gli allevamenti infetti onde evitare futuri contagi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti provvedimenti intendano assumere i Ministri in indirizzo per bloccare prontamente la diffusione della brucellosi nella zona di monti Lattari;

quali iniziative siano state assunte dalle autorità sanitarie preposte al controllo della salute e della incolumità pubblica;

se risponda al vero che l'azione dell'assessorato regionale alla sanità sia inadeguata nella vicenda e in caso affermativo quali provvedimenti civili, penali, amministrativi e contabili per risarcimento si intenda assumere verso i responsabili;

quale iniziativa sia stata predisposta per la massima tutela dei consumatori, dei cittadini residenti e dei turisti.

(4-15088)

PIANETTA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in Uganda, in data 27 aprile 1999, gli organi di stampa ufficiali hanno dato la notizia dell'imminente esecuzione di 28 detenuti;

che queste sarebbero le prime esecuzioni nel paese dal 1996; alcuni dei detenuti erano stati condannati oltre dieci anni fa; nonostante si tratti in maggior parte di crimini comuni, alcuni osservatori ritengono che il governo abbia deciso di dare luogo all'esecuzione per ragioni po-

litiche, ovvero al fine di servire da deterrente contro gli attacchi ed attentati dei gruppi ribelli contro il governo, che si continuano a verificare;

che il Presidente, Yoweri Museveni, ha ancora il potere di diminuire la condanna ed annullare le esecuzioni;

che l'Italia è un paese impegnato in prima linea nella lotta contro la pena di morte,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo italiano intenda eventualmente assumere in ordine alla possibilità di sospendere le suddette esecuzioni.

(4-15089)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 12 novembre 1998 è stato accolto dal Governo l'ordine del giorno 0/3523/5/8 che impegnava il Governo stesso a porre in essere tutte le iniziative necessarie al fine di effettuare la classificazione dei porti prevista dall'articolo 4 della legge n. 84 del 1994, entro trenta giorni dalla data di accoglimento dell'ordine del giorno in questione;

che in data 13 aprile 1999 l'interrogante ha inviato al Presidente della Commissione trasporti del Senato, Claudio Petruccioli, una lettera con la quale si chiede di far intervenire il ministro Treu in audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento del Senato, per riferire in merito alla mancata attuazione dell'ordine del giorno stesso;

che risulta all'interrogante che esistono voci fondate sul fatto che il Ministro non intenda procedere immediatamente alla classificazione dei porti italiani ma piuttosto aspettare l'approvazione del Piano nazionale dei trasporti;

che il comune di Baia ha, a suo tempo, richiesto che il porto venisse declassificato e da porto commerciale diventi, quindi, porto turistico,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo nel porto di Baia proseguano, con le dovute autorizzazioni, i lavori di adeguamento e ampliamento delle strutture turistiche;

se non si intenda favorire in qualche modo la compagnia portuale locale che viene così a trasformarsi in compagnia di servizi turistici ancora prima che il porto venga definitivamente declassificato;

se non si intenda considerare i diritti di tutte le categorie incluse quelle rappresentate dal Consorzio Nauticon e da altri operatori privati per permettere che gli spazi siano opportunamente condivisi con le cooperative dei portuali in attesa delle decisioni della superiore autorità.

(4-15090)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di Milano si sta distinguendo per una capacità di progetto e di realizzazione di opere e programmi di grande qualità nella gestione della cosa pubblica;

che il sindaco Albertini incarna perfettamente la fase nuova del governo degli enti locali portandovi snellimento dalle pastoie burocratiche, concretezza, esperienza imprenditoriale ma anche fresca apertura al portato della evoluzione tecnologica e alla modificazione delle normative;

che a fronte di questo impegno per il recupero della legalità e della trasparenza il Governo centrale risponde con misure che hanno il sapore di un ostacolo alle decisioni degli organi istituzionali del comune di Milano;

che nel caso delle competenze del Ministero per i beni e le attività culturali vi è da registrare, non senza preoccupazione, che a fronte della volontà democratica della giunta e del sindaco di Milano tale Ministero ha bloccato la recinzione di piazza Vetra;

che tale piazza è tristemente nota per il fatto che in passato vi albergavano personaggi al limite della legalità e purtroppo è stata teatro di reati e comportamenti in disaccordo col carattere civile di una grande metropoli europea come Milano,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per i quali ancora una volta il Governo centrale ostacola l'azione amministrativa del libero sindaco di Milano;

se le decisioni del Ministero per i beni e le attività culturali possano avere attinenza con ragioni di natura e cultura politica;

per quale motivo siano stati bloccati i lavori in piazza Vetra;

se non si ritengano lese le prerogative e l'autonomia del consiglio comunale della città;

per quale motivo alla ostentata propensione al federalismo la sinistra che guida il Governo sostituisca nei fatti un eccesso di centralismo, per cui da Roma ci si preoccupa di bloccare l'installazione di una cancellata, peraltro concordata col precedente Ministro per i beni culturali Veltroni, a Milano;

quali iniziative intenda urgentemente assumere il Ministro dell'interno per verificare l'intera vicenda al fine di ovviare agli inconvenienti determinatisi con gli atti prodotti dal ministro Melandri e dai propri collaboratori;

come mai invece per la vicenda simile della Villa comunale di Napoli, dove ci sono ritardi e sprechi e interventi anche da parte di associazioni e cittadini oltre che di personalità politiche, il Ministro non abbia attuato alcun intervento concreto.

(4-15091)

LAURO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle comunicazioni.* – Premesso:

che con la legge n. 267 del 1998, recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania», si è sancito il diritto per i dipendenti statali residenti nei comuni colpiti dall'evento calamitoso (zona rossa) e che hanno subito la perdita della casa o hanno avuto vittime in famiglia e

impiegati dello Stato nel Nord d'Italia di poter essere trasferiti nella regione di residenza;

che quindici persone risultano avere in tutta Italia questi requisiti;

che solo due persone, tra le quindici aventi diritto, hanno fatto domanda per ottenere i trasferimenti;

che sono ambedue dipendenti delle Poste italiane spa rispettivamente nelle sedi di Firenze e Torino;

che dopo aver prodotto regolare domanda i predetti dipendenti si sono sentiti rispondere che a causa di possibili ricorsi occorreva un intervento governativo per procedere all'accettazione delle istanze di trasferimento,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per far sì che siano rispettate le leggi emanate.

(4-15092)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in base al rapporto annuale 1998 presentato dal Ministero della sanità dei 7.375 chilometri di costa del paese soltanto il 66,6 per cento ovvero 4.915 chilometri restano balneabili;

che per i restanti 2.460 chilometri si riscontrano una serie di gravissimi problemi che ne pregiudicano lo stato ambientale sino ad un alto livello di rischio per quanti si bagnassero nelle acque antistanti la costa;

che per il 6,1 per cento della costa infatti vi sarebbe un gravissimo inquinamento mentre in altri 863 chilometri circa la balneazione è impedita da altre questioni;

che per 13 chilometri vi è stato un campionamento insufficiente;

che addirittura per 1.100 chilometri circa non vi è stato controllo;

che come l'anno scorso Lazio e Campania vedono penalizzati i propri bagnanti atteso l'elevato numero di chilometri interdetti alla fruizione;

che la qualità delle acque si dice in leggero peggioramento;

che dunque ciò si verifica nonostante talune organizzazioni ecologiste facciano spostare le golette a seconda del colore delle giunte locali evitando per esempio di prendere atto del dato brutale della realtà costiera napoletana con la ipotesi delle anomalie di funzionamento del depuratore di Cuma,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti iniziative intenda assumere il Governo per il varo di provvedimenti tesi al recupero stabile della piena balneabilità delle coste italiane in particolar modo nel Mezzogiorno e nelle aree delle province di Napoli, Caserta e Roma;

visti i gravissimi livelli di inquinamento nel Golfo di Napoli, se si intenda ancora insistere nel progettato impianto IDP per la pulizia del materiale derivante dall'esercizio ferroviario della cosiddetta alta velocità che immettendo le proprie acque reflue nel collettore ex PS 3 Sciaudone e successivamente scaricando nel Golfo di Napoli aumenterebbe la quantità di sostanze inquinanti;

quali valutazioni sui dati del Ministero della sanità intenda ufficialmente formulare il Ministro dell'ambiente e se giudichi normale che il 35 per cento delle coste italiane non sia balneabile.

(4-15093)

LAURO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la Costituzione difende la dignità della vita umana e assicura ai cittadini la tutela dei diritti fondamentali;

che nel Mezzogiorno vi è una situazione economica e sociale che nonostante i tanti decenni di interventi straordinari e di programmi di rilancio è oggi ancor più grave che nel passato per il crescente divario degli indicatori sociologici e per la stessa sottodotazione infrastrutturale,

che nel comune di Gragnano in provincia di Napoli – lo riferisce «Il Mattino», edizione Grande Napoli, alla pagina 31 in un articolo pubblicato in data 29 aprile 1999 a firma della giornalista Barbara Di Palma – si verifica la drammatica situazione relativa ad una famiglia, composta da Aurelio Gargiulo di 35 anni, e dalla moglie di origine polacca, Mjchta Mariola, di 23 anni, da più di un mese «alloggiata» in un autovettura dinanzi al palazzo municipale per via di uno sfratto dalla precedente abitazione;

che, ad aggravare e a rendere insopportabile il disagio, il capofamiglia è persona disabile, affetta da distrofia muscolare;

che i due avevano iniziato la propria convivenza in casa della madre di lui ma per incomprensioni avevano deciso di spostarsi altrove;

che con l'assegno di un milione al mese il giovane Gargiulo fittò alcuni locali per adibirli a propria dimora mentre la moglie si attivava in lavori di artigianato cercando di arrotondare le entrate;

che a seguito di difficoltà di lavoro le spese sono divenute insostenibili per la coppia che quindi ha dovuto rinunciare all'appartamento;

che Aurelio Gargiulo è bisognoso di cure specialistiche costanti e quindi la cifra incassata mensilmente diviene insufficiente a poter onorare la pigione;

che tra stenti, difficoltà e sofferenze fisiche e psicologiche si è giunti ad una azione del proprietario di casa per il mancato pagamento dei canoni;

che circa un mese fa dopo due anni di cause e di proroghe concesse dal pretore è scattata l'ordinanza di sfratto per morosità;

che la vita di Aurelio Gargiulo è stata segnata dalla sofferenza di un altro congiunto, pure affetto da distrofia, e che il padre in un alloggio popolare dovette accudire ad entrambi con evidenti problemi;

che il comune di Gragnano dovrebbe assegnare alloggi ai meno abbienti ma essi risultano occupati da altri abusivi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza della gravissima situazione di cui sopra e quali provvedimenti intenda assumere per garantire il rispetto dei diritti costituzionali fondamentali;

quali iniziative urgenti intendano assumere congiuntamente il Ministro della sanità e il Ministro per la solidarietà sociale per offrire soccorso, ricovero e sostegno alla famiglia Gargiulo;

per quale motivo le istituzioni locali lascino irrisolta, senza intervenire adeguatamente, tale vergognosa situazione;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Governo per garantire la somministrazione delle medicine necessarie e le pratiche terapeutiche opportune al signor Gargiulo;

quali iniziative s'intenda assumere nei confronti di chi è preposto per legge alla assistenza sociale e lascia per un mese una persona gravemente malata a dormire in un automobile davanti al comune.

(4-15094)

MACERATINI, CUSIMANO, PALOMBO, RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che il decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143, recante conferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia di agricoltura e pesca e riorganizzazione dell'amministrazione centrale, prevede all'articolo 4 che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri si provveda alla individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative del Corpo forestale dello Stato, non necessarie all'esercizio delle funzioni di competenza statale da trasferire alle regioni;

che il Corpo forestale dello Stato, ai sensi della legge 1° aprile 1981, n. 121, articolo 16, è annoverato tra le cinque forze di polizia dello Stato; inoltre il vigente codice di procedura penale annovera ufficiali, sottufficiali e agenti del Corpo forestale dello Stato tra gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria senza limitazioni di competenze, territorialità e temporalità su tutto il territorio della Repubblica;

che la legge 15 marzo 1997, n. 59, riconduce alle competenze statali l'ordine e la sicurezza pubblica, oltre ai compiti di rilievo nazionale della protezione civile e a quelli per la difesa del suolo e per la tutela dell'ambiente;

che tali compiti sono espletati anche dal Corpo forestale dello Stato, il cui personale è tutto funzionale all'esercizio dei compiti medesimi;

che giungono notizie secondo le quali nell'emanando decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta congiunta Bassanini-De Castro-regioni, sarebbe previsto il trasferimento del 70 per cento

del personale, strutture, mezzi e armi del Corpo forestale dello Stato alle dipendenze delle regioni;

che tale decreto delegato, che conferisce delega al Governo per il riordino della sola materia della agricoltura, non può occuparsi dello smembramento di una forza di polizia dello Stato;

in caso ciò si verifichi nonostante il parere negativo espresso dalle Commissioni sul progetto stesso,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover immediatamente sospendere l'*iter* del predetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri affinchè il Parlamento, sovrano, per il principio della gerarchia delle leggi decida in materia tenendo conto in primo luogo della necessità di salvaguardare la struttura unitaria del Corpo forestale dello Stato, nell'interesse dello Stato, della tutela ambientale e delle aspettative degli appartenenti al Corpo che rigettano nella loro totalità questo assurdo ed illegale provvedimento.

(4-15095)

PETRUCCI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che, nonostante sia stato abolito – con decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, convertito con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1994, n. 489 – il pagamento dei diritti per la verificazione periodica degli strumenti di pesa e misurazione, artigiani e commercianti continuano ad essere oberati per queste operazioni di onerosi adempimenti che si traducono in costi aggiuntivi sia che si considerino le perdite di tempo e le lungaggini burocratiche, sia che si considerino pagamenti che a vario titolo continuano ad essere richiesti ripristinando di fatto la tassa soppressa;

che queste operazioni rappresentano una penalizzazione per artigiani, commercianti e piccoli imprenditori in genere a cui non corrisponde un apprezzabile interesse da parte della collettività, neanche sotto il profilo della tutela offerta ai consumatori che non è garantita da un sistema di verificazione dispersivo ed esclusivamente burocratico;

che la legge 25 marzo 1997, n. 77, ha delegificato la materia, attribuendo al Ministro dell'indutria la competenza a disporne modifiche e integrazioni della disciplina al fine dell'adeguamento alle disposizioni comunitarie e della semplificazione, anche prevedendo l'accreditamento di laboratori diffusi nel territorio per procedere alle verificazioni;

che la legge 15 maggio 1997, n. 127, recante norme sulla semplificazione amministrativa, prevede che entro sei mesi dalla sua entrata in vigore sia effettuata la revisione e semplificazione delle disposizioni previste dal testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure, secondo i criteri e le modalità previsti dalla legge 15 marzo 1997, n. 59, recante norme di delega per il conferimento di funzioni amministrative alle regioni e per procedere alla semplificazione di procedimenti amministrativi;

considerato quindi che, quantunque il Parlamento abbia con gli atti legislativi richiamati più volte manifestato la volontà di

semplificazione della materia, ciò non si è ancora trodotto in effettivi vantaggi e minori oneri per gli operatori economici,

si chiede di sapere se non si intenda procedere rapidamente all'adozione dei regolamenti di semplificazione in modo da realizzare efficacemente e definitivamente lo snellimento delle procedure, accelerandone l'entrata in vigore anche rispetto ai termini previsti.

(4-15096)

CORRAO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che, oltre un anno fa, l'olivicoltura di Castelvetrano subiva gravi danni produttivi a causa di eventi atmosferici;

che l'Ispettorato provinciale di Trapani non ha segnalato con opportuna tempestività i dati per la delimitazione delle zone colpite dalla calamità;

che solo per la denuncia delle organizzazioni sindacali dei produttori olivicoltori il governo regionale determinava la zona trasmettendo la richiesta dei provvedimenti di legge al Ministero per le politiche agricole;

che gli olivicoltori di Castelvetrano produttori della pregiatissima qualità controllata della Nocella del Belice attendono l'urgente provvedimento da parte del Ministro,

si chiede di conoscere i motivi del ritardo e se il Ministro in indirizzo non intenda procedere all'emanazione urgente del conseguente decreto.

(4-15097)

CORRAO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Si chiede di conoscere i motivi che hanno determinato il mancato finanziamento del programma di piano di sviluppo della rete ferroviaria in Sicilia per un importo di circa cinquemila miliardi per completare i lavori di ammodernamento della rete dorsale ionica e tirrenica.

Le ripetute conclamate affermazioni del Governo di una maggiore attenzione al potenziamento delle infrastrutture in Sicilia ancora una volta vengono smentite dai fatti.

Il destino della Sicilia sul processo di unità europea continua ad essere segnato da condanna di arretratezza che pesa non solo sullo sviluppo economico delle attività produttive isolane, ma anche sui collegamenti internazionali di merci e persone dall'Europa verso i paesi del sud del Mediterraneo.

È amaro constatare come i tracciati ferroviari siano rimasti quelli disegnati dai Borboni come se l'unità d'Italia non fosse stata realizzata e tanto meno la Sicilia potesse far parte di una strategia euro-mediterranea.

(4-15098)

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che con decreto ministeriale del 7 agosto 1982 il Ministro in indirizzo stabiliva la totale inedificabilità dell'area relativa al complesso

monumentale costituito dalla villa di Montalvo con tutti i suoi annessi (cappella, casa colonica e giardini) sito in provincia di Firenze comune di Campi Bisenzio, giusta la legge n. 1089 del 1° giugno 1939;

che detto decreto di vincolo si fonda sul rilievo che «la costruzione nelle vicinanze dell'area di opere murarie di qualunque tipo arrecherebbe pregiudizio al decoro, alla prospettiva ed alla luce del complesso manumentale e comprometterebbe inesorabilmente quei valori storici, architettonici ed ambientali che l'imposizione del vincolo diretto ha inteso tutelare»;

che successivi decreti ministeriali precisavano il vincolo, rettificando circa l'area da destinare a verde pubblico;

che lo stesso Ministero per i beni culturali in data 29 novembre 1996 emanava un decreto col quale venivano sospesi i lavori per la realizzazione della circonvallazione Nord del comune di Campi Bisenzio, nel frattempo illegittimamente avviati;

che in particolare il decreto ministeriale 29 novembre 1996 evidenziava l'impatto dell'opera sull'equilibrio ambientale-storico-artistico della zona;

che sempre lo stesso Ministero con decreto del 29 gennaio 1997 confermava il vincolo ambientale di cui all'articolo 1-*quater* della legge n. 431 del 1985 («in quanto i tratti in questione bagnano un territorio, costellato di antichi borghi, ville padronali ed insediamenti rurali, tutti quanti di estremo rilievo sotto il profilo storico-urbanistico della intera zona»);

che in data 7 novembre 1995, con nota protocollo n. 27795, il soprintendente per i beni ambientali ed architettonici di Firenze, architetto Mario Lolli-Ghetti, invece, affermava in relazione all'area vincolata che «non sono evidenti elementi o strutture costruite di valore architettonico ed artistico al di fuori del costruito interno alla cinta muraria», così da un lato contraddicendo le risultanze che avevano indotto il Ministero per i beni culturali ad imporre e successivamente confermare il vincolo, dall'altro favorendo oggettivamente l'attività edificatoria del comune impegnato nella costruzione della circonvallazione nord;

che con successive note la soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Firenze confermava il proprio orientamento, esprimendo parere favorevole alla costruzione della circonvallazione, considerata di irrilevante impatto ambientale;

che lo stesso soprintendente con nota del 7 novembre 1997 inviata al Ministero per i beni culturali e ambientali (Ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici) giunge a «sanare» le alterazioni dei luoghi, dovute alla costruzione del nuovo viadotto, alterazioni sulle quali avrebbe dovuto esercitare istituzionalmente attività di vigilanza, in ossequio anche a quanto stabilito dai vari decreti ministeriali,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno ed indifferibile un intervento volto a chiarire l'evidente contrasto tra Ministero e soprintendenza ed individuare – laddove ravvisate – eventuali responsabilità.

(4-15099)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che il «Piano degli investimenti per il potenziamento e l'ammodernamento delle Ferrovie dello Stato per il quadriennio 1999-2003» datato aprile 1999 per gli interventi infrastrutturali che riguardano la città di Verona prevede in «carry over» il raddoppio della Verona-Bologna, la continuazione dei lavori di rafforzamento della linea Verona-Brennero, lo sviluppo per la stazione di Verona-Porta Nuova all'interno del «Progetto grandi stazioni»,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che tra i nodi della rete ferroviaria nazionale non c'è più Verona;

se venga confermato il mantenimento in efficienza dell'Officina grandi riparazioni di Verona-Porta Vescovo con i suoi 600 dipendenti;

se per quanto riguarda il potenziamento dei *terminal* e degli impianti merci per Verona sia previsto solo ed esclusivamente lo spostamento dello scalo merci da Porta Nuova al Quadrante Europa;

se gli interventi di potenziamento del sistema «Valichi alpini» prevedano un itinerario alternativo per il traffico merci da Verona (e quindi raddoppio sulla Verona-Bologna) solo fino a Poggiorusco con deviazione però per Parma da una parte e per Ferrara dall'altra;

se invece sia prevista la creazione di nuovi impianti a Padova (nuovo *terminal* e acquisizione di infrastrutture ferroviarie), a Parma (nuovo *terminal*), a Milano smistamento e Sesto San Giovanni (nuovi *terminal* intermodali), oltre al potenziamento di Mantova e della piattaforma logistica per il traffico tradizionale a Brescia.

(4-15100)

FALOMI, D'ALESSANDRO PRISCO. – *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che su tutti gli organi di informazione ha avuto ampio risalto il caso del giudice del tribunale dei minori di Roma che ha deciso di allontanare dai suoi genitori un ragazzo di sedici anni in cura per una grave forma di anoressia;

che questa decisione è stata presa sulla base del parere del solo medico curante, quando sarebbe stato opportuno, in considerazione dei diversi orientamenti che, sull'argomento, caratterizzano le diverse scuole terapeutiche, ascoltare le opinioni di altri esperti;

che l'allontanamento del ragazzo dalla sua famiglia sarebbe stato deciso senza ascoltare neanche i diretti interessati;

che le condizioni terapeutiche del ragazzo erano in una fase di miglioramento;

che nei confronti del ragazzo sarebbe stata esercitata una pesante pressione psicologica tesa a indurlo ad accettare la soluzione dell'allontanamento da lui energicamente rifiutata;

che da parte del giudice relatore del provvedimento si è ammesso l'errore di aver scritto nel decreto che i servizi sociali «avrebbero potuto rivolgersi alla forza pubblica se il ragazzo e i suoi genitori si fossero opposti»;

che, adesso, lo stesso giudice relatore del provvedimento ritiene «opportuna la collaborazione del ragazzo e dei genitori»,

gli interroganti chiedono di conoscere se risulti che nel procedimento adottato da parte del tribunale dei minori di Roma siano state pienamente rispettate le norme previste in materia e se, nel procedimento stesso, così come definito dalle norme vigenti, risultino presenti difetti e carenze tali da non offrire sufficienti garanzie di tutela della famiglia e dei pazienti che in situazioni così difficili, gravi e delicate debbono essere sempre riconosciute.

(4-15101)

SERENA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che per effetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, seguito dalla legge n. 494 del 1993, dalla legge n. 59 del 1997, dal decreto legislativo n. 112 del 1998, le funzioni amministrative dei beni del demanio marittimo per utilizzazioni turistico-ricreative sono state trasferite alle regioni;

che il Ministero dei trasporti e della navigazione ha emanato il decreto ministeriale 6 ottobre 1998, n. 342, attuativo della legge n. 494 del 1993, fissando il termine di centottanta giorni per la classificazione da parte delle regioni in «alta», «normale» e «minore» valenza turistica delle aree litoranee di giurisdizione per l'applicazione delle differenziate misure di canoni derivanti dall'articolo 3 della legge n. 494 del 1993, con decorrenza retroattiva al 1° gennaio 1998;

che il Coordinamento delle regioni e province autonome nel settore del turismo e demanio ha proposto l'eliminazione della classificazione delle aree in funzione della diversa valenza turistica ed inoltre ha auspicato una revisione delle modalità di calcolo dei canoni demaniali marittimi derivanti dall'articolo 3 citato;

che le misure dei canoni demaniali, come risulta da un documentato raffronto tra quelle previste dalla legge n. 494 del 1993 e relativo decreto attuativo con quelle della precedente legge n. 160 del 1989, appaiono fortemente esorbitanti per molte tipologie di concessioni, soprattutto per quelle che utilizzano vaste aree di litorale, presenti soprattutto nella regione Veneto la quale, pertanto, risulterebbe la più penalizzata in un settore di grandissima rilevanza economica ed occupazionale;

che c'è preoccupazione per il fatto che molte aziende balneari del Veneto non potendo fare fronte ai pesanti oneri derivanti da tali canoni rischiano la chiusura o comunque di essere poste fuori mercato;

che soprattutto la regione Veneto, *leader* nel settore turistico-balneare in Italia, subirà per la tipologia dei suoi litorali e per il precipuo sviluppo delle aziende balneari la più pesante penalizzazione;

che il Ministero dei trasporti e della navigazione ha diramato la circolare n. 77 del 17 dicembre 1998, che non solo riconferma le misure dei canoni previste dalla legge n. 494 del 1993 ma invita altresì le capitanerie di porto ad emettere ordini di pagamento per il 1999 comprensivi anche del conguaglio per l'anno 1998;

che la regione Veneto intende tutelare fermamente e con ogni legittimo mezzo lo sviluppo del settore turistico-balneare del litorale Veneto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, visto che il Parlamento sta per approvare in via definitiva la abrogazione della legge n. 494 del 1993, non intenda ritirare o sospendere la circolare ministeriale di applicazione del decreto ministeriale n. 342 del 1998 e, invece, riconfermare per l'anno 1999 l'applicazione delle misure dei canoni già attuate negli anni precedenti, come già verificatosi negli anni dal 1994 al 1998;

se non si intenda procedere con la massima sollecitudine a una riunione della Conferenza permanente Stato-regioni per attuare quanto stabilito dall'articolo 44 del decreto legislativo n. 112 del 1998 e cioè l'individuazione delle «linee guida» volte a coordinare ed uniformare, nella prima fase di attuazione, i procedimenti amministrativi e legislativi regionali in materia di disciplina del demanio marittimo utilizzato per finalità turistiche e ricreative.

(4-15102)

SPECCHIA, MAGGI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il primo firmatario della presente interrogazione ha già assunto iniziative di sindacato ispettivo sulla situazione della stazione delle Ferrovie dello Stato di Ostuni (Brindisi) segnalando, tra le altre cose, la scarsa manutenzione, i giardini pieni di erbacce e l'aspetto generale che non può rappresentare un positivo «biglietto da visita» per una importante località turistica come, appunto, Ostuni;

che nei mesi scorsi sono state inspiegabilmente soppresse alcune fermate di treni;

che il marciapiede tra il secondo e il terzo binario, in particolare dal lato verso Fasano, ha una lunghezza limitata tanto che per alcuni treni i passeggeri sono costretti a scendere in aperta campagna tra le erbacce e con il rischio di pericolose cadute considerata la distanza tra il terreno e gli scalini del treno;

che delle due fontane per l'acqua potabile una non funziona da anni mentre l'altra fornisce acqua con il contagocce;

che, a parte un bar, non vi sono, invece, altri servizi (rivendita di giornali, di tabacchi, eccetera);

rilevato:

che in questo modo le Ferrovie dello Stato, invece di fornire un utile servizio ai passeggeri e all'economia turistica di Ostuni e dei comuni vicini, penalizzano fortemente questa località;

che se simile comportamento venisse adottato anche per altre parti del territorio nazionale ci sarebbe da chiedere le dimissioni dei responsabili tecnici e istituzionali delle Ferrovie dello Stato,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere in merito a quanto sopra esposto presso le Ferrovie dello Stato.

(4-15103)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'ultima legge finanziaria ha previsto sgravi contributivi per il nuovo personale assunto dagli artigiani;

che al momento non è possibile usufruire di tale tipo di sgravi in quanto l'INPS non è in grado di applicare le disposizioni di legge per la mancata attribuzione del numero di codice da indicare per il pagamento dei contributi in maniera ridotta;

che a causa di questi disguidi burocratici gli artigiani non possono usufruire dei benefici previsti dalla legge,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per evitare che lungaggini di carattere burocratico impediscano l'assunzione di nuovo personale in un momento così difficile per l'occupazione e soprattutto per rilanciare il settore dell'artigianato già pesantemente penalizzato.

(4-15104)

BOSI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 28 aprile 1987 un vicino di casa della famiglia Manduca, residente a Spedalino nel comune di Agliana (Pistoia), ha trucidato con una spranga di ferro i genitori dei giovani Francesco e Saveria;

che l'episodio criminoso si è svolto sotto gli occhi dei figli che, all'epoca, avevano rispettivamente ventitré e diciannove anni;

che l'omicida, Pier Giorgio Galardini, dopo dieci anni di carcere psichiatrico è tornato in libertà e beneficia di contributi assistenziali da parte dello Stato;

che i fratelli Manduca, entrambi disoccupati, al contrario non ricevono alcun sostegno dallo Stato poiché il processo civile per il risarcimento non si è ancora concluso;

che il pensionamento del magistrato titolare del caso rischia di far ricominciare da capo l'*iter* giudiziario della causa, con palese aggravamento della già precaria condizione economica dei giovani Manduca;

che, in segno di protesta e per richiamare l'attenzione alla loro vicenda, i suddetti fratelli si sono incatenati davanti al tribunale di Pistoia,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare affinché sia risolta definitivamente la dolorosa vicenda;

come il Ministro in indirizzo valuti il fatto che l'omicida, reo confesso, sia in libertà ed usufruisca dell'assistenza dallo Stato mentre le vittime dello stesso versino in precarie condizioni economiche e da oltre dodici anni siano in attesa di ottenere giustizia.

(4-15105)

CRIPPA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la costruzione del porto di Prà-Voltri ha comportato il riempimento di ampi spazi di mare prospicienti la spiaggia di Prà;

che la realizzazione di un sistema di dighe antistanti i quartieri di Voltri e di Pegli ha comportato devastanti conseguenze per l'ambiente e la vivibilità di un'area cittadina del ponente genovese, abitata da circa 70.000 cittadini, ha provocato inoltre la perdita del mare e delle spiagge con negativi riflessi occupazionali e ha determinato, in carenza di tempestivi interventi, la formazione di un gigantesco specchio acqueo ove sfociano le fogne dei quartieri di Prà e Pegli;

che le lotte e le iniziative degli abitanti e dei comitati-consorzi costituiti hanno ottenuto l'impegno di un risanamento ambientale, sia pur parziale e tardivo, con interventi quali lo spostamento a mare della ferrovia Genova-Ventimiglia e il recupero per il quartiere di Prà di un'ampia zona denominata fascia di rispetto e destinata ad uso sociale, sportivo, culturale, ricreativo;

che le promesse fatte non trovano applicazione se non in misura insignificante;

che l'entrata in funzione del porto destinato al traffico di *container* determina un flusso di trasporto autostradale e ferroviario già oggi non compatibile con le esigenze minime di salute pubblica, minacciata da inquinamenti atmosferici, acustici, eccetera,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda attivare per rispettare i precedenti impegni di:

a) progettare in via esecutiva lo spostamento a mare dei binari della linea Genova-Ventimiglia, evitando, come già accaduto, che gli stanziamenti previsti siano dirottati altrove (il 24 aprile 1997 nel corso della conferenza Stato-regioni il presidente delle Ferrovie dello Stato ingegner Cimoli assicurava la copertura finanziaria per il progetto esecutivo e l'allora ministro Burlando comunicava la disponibilità di 500 miliardi per l'esecuzione dell'opera; tali fondi sono stati invece stornati per altri interventi al di fuori del nodo Genova);

b) indicare i fondi da mettere a bilancio, con precisazione dei tempi, sia per la progettazione che per la realizzazione.

(4-15106)

MEDURI, RAGNO, GERMANÀ. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'aeroporto dello Stretto di Reggio Calabria – posto al servizio di una vasta area comprendente oltre alla città calabra ed alla sua provincia anche la città di Messina e buona parte della provincia messinese – ospita un gran numero di utenti;

che le centinaia di migliaia di utenti non usufruiscono di adeguati servizi a terra per le gravissime e persistenti lacune presentate dall'aerostazione;

che, in particolare, nell'aerostazione non esistono, da circa cinque anni, i tabelloni degli orari di partenze ed arrivi e di eventuali ritardi, non esistono carrelli portabagagli, i servizi igienici sono... poco igienici perchè quasi sempre sporchi e puzzolenti e con tutte (si ripete e si rafforza: tutte) le porte rotte e non chiudibili e, comunque, la pulizia difetta, e ciò per citare solo le carenze più macroscopiche;

che di tutto ciò sembra essere responsabile, almeno per chi legge i cartelli esposti dall'Alitalia, la SOGAS (Società di gestione aeroporto dello Stretto);

che, comunque, appare latitante lo stesso Ministero e per esso la Direzione civile che sembra sia responsabile dei controlli sulle società che gestiscono gli aeroporti italiani,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire con immediata autorevolezza ordinando alla Direzione civile di avviare un'indagine che accerti cause e responsabilità di tanto lassismo, valuti le capacità della SOGAS di continuare a gestire ancora l'aeroporto dello Stretto ed in caso negativo, come sembra dalle tantissime cose che non funzionano, nomini un commissario, in sostituzione di una SOGAS fallimentare, in modo tale che si possa far funzionare al meglio l'aeroporto dello Stretto di Reggio Calabria.

(4-15107)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità e ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle finanze.* – Premesso:

che lo statuto che disciplina l'attività del Circolo canottieri Aniene di Roma (Lungotevere Acqua Acetosa, 119) all'articolo 3 prevede esplicitamente che l'iscrizione a socio effettivo è vietata alle donne;

che il Circolo sorge su area demaniale e corrisponde al demanio un canone simbolico quale circolo sportivo, che ha ricevuto contributi pubblici per la realizzazione delle strutture e che continua a percepire contributi dal CONI,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, a fronte di un atto di palese discriminazione sessuale, intervenire per portare condizioni di pari opportunità anche in campo sportivo e rivedere l'assegnazione di contributi ad un ente che impedisce alle donne la pratica sportiva.

(4-15108)

RUSSO SPENA, CÒ. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Wind-Enel, ultima nuova società per la gestione del servizio telefonico in Italia, partecipata a maggioranza dall'Enel, ha commissionato all'azienda giapponese Euro-Kava la realizzazione della posa in Sicilia di oltre 800 chilometri di cavi telefonici in fibra ottica, per la cui realizzazione saranno utilizzati come supporti portanti i tralicci degli elettrodotti ad alta tensione nella direttrice Catania-Palermo, con l'aggiunta delle derivazioni verso tutte le altre province siciliane;

che l'azienda giapponese, come già formalizzato all'ufficio provinciale del lavoro di Catania, per la messa in opera del consistente impianto utilizzerà oltre centoventi lavoratori indiani e malaysiani, che saranno retribuiti con condizioni molto più basse di quelle previste dai contratti nazionali di lavoro vigenti nel nostro paese;

che questa scelta operata dalla Wind-Enel, assolutamente immotivata nelle modalità e nelle tipologie d'impiego di lavoratori nella rea-

lizzazione d'infrastrutture dedicate alle telecomunicazioni in Italia, sconvolge, di fatto, in maniera dirompente lo stato produttivo, occupazionale e contrattuale del comparto delle installazioni telefoniche;

che il comparto è attraversato da una gravissima crisi occupazionale, con quasi 20.000 lavoratori, di tutte le aziende operanti minacciati da licenziamenti, ed è ricorso in tutte le realtà produttive alla cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi e ristrutturazione, specialmente nei siti produttivi nel settore allocati nelle aree territoriali del Centro-Sud;

che quest'indirizzo, che determina una gravissima deregolamentazione del mercato del lavoro nel comparto e compromette ulteriormente la drammatica situazione occupazionale, assume una valenza ancor più allarmante considerato che è immotivatamente messo in opera da un'azienda Enel di proprietà pubblica;

che proprio in questi giorni la Wind-Enel ha messo in gara d'appalto, con scadenza 23 aprile, la progettazione, la fornitura, l'installazione di tratte di rete di telecomunicazioni in cavo a fibra ottica e rame per un importo complessivo di 154 miliardi e le infrastrutture sono da realizzare in molte regioni del nostro paese (Marche, Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio, Sardegna, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano necessario un chiarimento di merito sugli interventi della Wind-Enel sulle modalità che hanno determinato l'appalto in Sicillia ad un'azienda giapponese, con l'utilizzo di lavoratori indiani e malaysiani, a decremento e penalizzazione dell'occupazione delle aziende delle installazioni telefoniche operanti nel nostro paese;

se ritengano questa scelta coerentemente rispondente alle normative di legge che regolamentano in Italia e nella Comunità europea la distribuzione d'appalti nell'ambito realizzativo d'infrastrutture per telecomunicazioni e, riguardo ai lavoratori utilizzati, alle normative e ai livelli retributivi di fatto previsti dai contratti di lavoro vigenti in Italia in questo settore produttivo, nonchè alle norme di sicurezza sui luoghi di lavoro;

se ritengano che questo indirizzo attuativo della Wind-Enel sia rispondente alle scelte strategiche del Governo sulla difesa dei livelli occupazionali del comparto delle telecomunicazioni e, nello specifico, nel settore delle installazioni telefoniche;

quali iniziative intendano assumere per evitare di penalizzare aggiuntivamente i livelli occupazionali del comparto, già fortemente compromessi dal forte ridimensionamento degli investimenti da parte della Telecom;

se ritengano necessario verificare con tutte le modalità appropriate che le ulteriori quote d'investimento previste in Italia dalla Wind-Enel non incrementino le scelte di deregolamentazione già attuate in Sicilia, tali da compromettere irreversibilmente le regole di confronto nelle installazioni delle telecomunicazioni in Italia e quindi determinare ulteriori tagli occupazionali e licenziamenti.

(4-15109)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 30 aprile 1999 il signor Maurizio Artale, responsabile del Centro Padre Nostro fondato da don Pino Puglisi, ha subito il danneggiamento dell'autovettura privata posteggiata in via Brancaccio a Palermo;

che già in passato il Centro è stato oggetto di atti intimidatori con furti subiti presso l'auditorium «G. Di Matteo»;

che si ha l'impressione che questi gravi episodi siano intesi a fermare l'azione svolta dal Centro in questi anni,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere al fine di tutelare l'importante lavoro che il Centro svolge;

se non si ritenga necessario assumere provvedimenti per evitare che tali atti si ripetano.

(4-15110)

SPERONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Quante contravvenzioni per superamento del limite di velocità sono state elevate sulle nuove varianti autostradali di raccordo fra l'utostrada Roma-Civitavecchia e l'autostrada Roma-Aeroporto di Fiumicino?

(4-15111)

SPERONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – A seguito dei lavori per raccordare l'autostrada Roma-Civitavecchia con l'autostrada per l'aeroporto di Fiumicino sono state costruite delle varianti autostradali aventi caratteristiche analoghe a quelle delle superstrade, per le quali vige il limite massimo di velocità di 110 chilometri orari.

Per quale motivo per le suddette varianti il limite imposto risulta notevolmente inferiore, vale a dire 70 chilometri orari?

(4-15112)

SPERONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per quale motivo sull'autostrada A8, in direzione di Milano, poco prima dell'inserimento sull'autostrada A4, vi è un cartello indicante la fine del limite di velocità di 120 km/h quando manca il cartello indicante l'inizio di tale limite?

(4-15113)

SPERONI. – *Al Ministro della difesa.* – In funzione di operazioni di mantenimento e ristabilimento della pace, allo scopo di contribuire al ripristino di situazioni di sicurezza anche per le popolazioni civili, può essere ritenuto opportuno dotare le Forze armate di mezzi di sminamento come quello denominato *mine-guzzler*?

(4-15114)

TABLADINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che il 30 aprile 1999 il quotidiano francese «L'Humanitè» ha pubblicato l'annes-

so B degli Accordi di Rambouillet, dedicato alle clausole militari, rivelando come alcuni dei suoi articoli prevedessero clausole gravemente lesive della sovranità nazionale jugoslava, che nessuna autorità di Belgrado avrebbe mai potuto sottoscrivere;

sottolineando come, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, il solo Governo tedesco sia stato chiamato a risponderne a causa delle pressioni esercitate da numerosi parlamentari in seguito alla pubblicazione del medesimo annesso B da parte del quotidiano nazionale «Tageszeitung» il 6 aprile scorso;

rilevando la straordinaria importanza che la conoscenza di questo documento avrebbe avuto anche nel dibattito svoltosi nel Parlamento italiano sulla partecipazione delle Forze armate italiane ai *raid* attualmente in corso contro la Federazione jugoslava,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali il Governo non ha finora ufficialmente informato il Parlamento del contenuto del predetto annesso B, malgrado le numerose occasioni presentatesi sia in Aula che nelle Commissioni affari esteri e difesa, e se si intenda porre rimedio a questo difetto d'informazione, dando opportuna pubblicità alle clausole militari in esso contenute.

(4-15115)

BORNACIN. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che esistono in commercio alcuni farmaci (costosi) iscritti al registro ASL (nota della Commissione unica del farmaco), per avere i quali i pazienti devono disporre di una iscrizione, in corso di validità, al predetto registro;

che in generale si tratta di farmaci per la terapia di malattie molto gravi, per i quali i pazienti ricevono il permesso dall'ospedale o dal centro specialistico cui si rivolgono;

che talvolta si verifica che i pazienti siano convinti di aver diritto all'esenzione, in quanto in possesso dell'autorizzazione rilasciata dal centro specialistico o dall'ospedale, mentre, in realtà, tale esenzione risulta non essere valida perchè mancante del permesso della ASL competente per territorio;

che detto permesso è ottenibile solo previa richiesta di inserimento nell'apposito registro, da effettuarsi presentandosi presso gli uffici della ASL, in mancanza del quale i pazienti devono sostenere la spesa del farmaco;

che molti pazienti, seguiti da centri specialistici, hanno, durante la terapia, la sola necessità di ricette e si rivolgono, quindi, al medico mutualista al quale può sfuggire, nella confusione della *routine* giornaliera, il controllo dei permessi e delle relative scadenze (i tempi di scadenza oscillano tra i tre ed i quattro mesi);

che il paziente, a seguito di ciò, può trovarsi nella condizione di dichiarare, peraltro in buona fede, di avere la dispensa ma in realtà non ha completato tutte le operazioni burocratiche;

che, infine, i mancati controlli comportano l'addebito dei costi relativi a detti farmaci a carico del medico mutualista, con trattenuta sullo stipendio,

l'interrogante chiede di sapere:

che cosa si intenda fare al fine di attuare un migliore, più snello e più efficace sistema che consenta ai pazienti di fruire dell'esenzione del pagamento dei farmaci prescritti per le terapie necessarie, senza correre il rischio, loro malgrado, di trovarsi nelle condizioni di dover sostenere spese troppo onerose;

se non si reputi opportuno riflettere sul fatto che il medico esercita la sua professione assistendo il paziente sia in studio che a domicilio e che pertanto non si può trasferire su di esso l'attività del burocrate che in realtà competerebbe alle ASL.

(4-15116)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che gli enti portuali di Genova, Taranto e Marghera sembrerebbero concedere all'ILVA milioni di metri quadri di aree di loro pertinenza a prezzi ridottissimi per uno sconto totale, su un periodo di 50 anni, di circa 4.850 miliardi di lire;

che relativamente alle acciaierie genovesi di Cornigliano l'accordo di programma stabilirebbe l'erogazione delle provvidenze di cui all'articolo 4 della legge n. 426 del 9 dicembre 1998 pari a circa 225 miliardi indipendentemente dalla chiusura della lavorazione a caldo e dal reimpiego dei 2.940 addetti alle lavorazioni siderurgiche a libro paga alla data del 14 luglio 1998;

che le provvidenze di cui alla legge n. 426 del 1998 verrebbero assegnate alla società Ponente Sviluppo, la quale risulterebbe quale soggetto deputato all'attuazione del progetto di bonifica e risanamento;

che le istituzioni locali avrebbero assunto l'obbligo di stralciare ed adeguare tutti gli strumenti urbanistici relativi al quartiere di Cornigliano (Piano territoriale di coordinamento dell'area centrale ligure, Piano regolatore generale, Piano di miglioramento progressivo dell'aria), ad esclusivo interesse di un imprenditore;

che in assenza di un progetto tecnologico-impiantistico e del relativo piano industriale verrebbero artificiosamente definite limitazioni dei flussi di massa, sorgenti inquinanti del futuro impianto a freddo potenziato, basate sulla totalità delle attuali sorgenti di inquinamento, caratterizzanti le lavorazioni dell'intero ciclo a caldo;

che la società Aeroporto di Genova spa e, prima della costituzione della stessa, il Consorzio autonomo del porto e il Ministero dei trasporti e della navigazione avrebbero consentito la presenza di ostacoli nei 300 metri limitrofi all'inizio della pista di atterraggio lato est,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia lecito che gli enti portuali di Genova, Taranto e Marghera concedano all'ILVA milioni di metri quadri di aree di loro pertinenza ad un prezzo stracciato che va da 960 lire al metro quadro di Taranto fino alle 1.400 lire di Genova per uno sconto totale (considerato un prezzo di mercato di circa 8.000 lire al metro quadro annuo, per un periodo di 50 anni) di 4.850 miliardi;

se sia lecito che venga stabilita nell'accordo di programma l'erogazione delle provvidenze di cui all'articolo 4 della legge n. 426 del 9 dicembre 1998 pari a 225 miliardi, indipendentemente:

a) dalla chiusura della lavorazione a caldo (da non confondere con la cessazione delle lavorazioni siderurgiche a ciclo integrale);

b) dal reimpiego dei 2.940 addetti alle lavorazioni siderurgiche a libro paga alla data del 14 luglio 1998;

se sia lecito che le provvidenze di cui alla summenzionata legge n. 426 del 1998 vengano assegnate alla società Ponente Sviluppo, la quale è fin d'ora individuata quale soggetto deputato all'attuazione del progetto di bonifica e risanamento; a tale proposito si segnala (articolo 16, commi 3 e 4, dell'accordo di programma) che la Ponente Sviluppo da una parte dovrà osservare le disposizioni legislative vigenti in materia di aggiudicazione di appalti per servizi pubblici e pubbliche forniture (il che non esclude la trattativa privata), dall'altra parte (comma 4) dovrà curare l'impiego dei 150 lavoratori mediante la cessione temporanea del contratto di lavoro, cioè esattamente il contrario di quanto previsto al comma 3;

se sia lecito che nell'interesse esclusivo di un'imprenditore le istituzioni territoriali locali abbiano assunto l'obbligo di stralciare ed adeguare tutti gli strumenti urbanistici relativi al quartiere di Cornigliano (Piano territoriale di coordinamento dell'area centrale ligure, Piano regolatore generale, Piano di miglioramento progressivo della qualità dell'aria);

se sia lecito che, in assenza di un progetto tecnologico-impiantistico e del relativo piano industriale (altra inadempienza dell'accordo di programma rispetto alla legge), vengano artificiosamente definite limitazioni dei flussi di massa, sorgenti inquinanti del futuro impianto a freddo potenziato, basate sulla totalità delle attuali sorgenti di inquinamento, caratterizzanti le lavorazioni dell'intero ciclo a caldo, e quindi che l'introduzione di questo ulteriore artifizio sia presumibilmente finalizzato a far superare la valutazione di impatto ambientale al progetto di nuova acciaieria elettrica (*in pectore*, sostitutiva dell'attuale Acciaieria OBM) come dimostra l'innalzamento dei limiti di inquinamento concessi dal documento per l'accordo di programma, rispetto ai limiti fissati dalla deliberazione della giunta regionale n. 3485 del 25 ottobre 1995 (tramite la trasformazione dei «limiti massimi orari» all'emissione in «valori medi annuali» all'emissione);

se sia lecito che la società Aeroporto di Genova spa e, prima della costituzione della stessa, il Consorzio autonomo del porto e il Ministero dei trasporti e della navigazione abbiano consentito, nonostante l'esplicito divieto della legge n. 58 del 4 febbraio 1963, «la presenza di ostacoli nei 300 metri limitrofi alla pista di atterraggio lato est», oltretutto in difformità da quanto sancito nel *business plain* di cui la stessa società Aeroporto di Genova si è recentemente dotata;

se è lecito che la società Aeroporto di Genova non solo non abbia tenuto a tutelare il territorio di sua pertinenza e dominio per il passato, ma non intenda farlo neppure per il futuro, come si evince dalla lettera inviata al Ministero dei trasporti e della navigazione in data 27

gennaio 1999 nella quale si richiede a quest'ultimo di concedere all'ILVA per cinquant'anni l'area in questione, tutto ciò in palese contrasto con la legge n. 58 del 1963;

se non si reputi ragionevole il dubbio che, alla luce di questi fatti, non il muretto di tristissima memoria ma una serie di altre circostanze tra cui la minor lunghezza della pista di atterraggio dell'aeroporto genovese (circa 800 metri), determinata dalla consistenza industriale delle acciaierie, possa aver causato il tragico incidente del Dornier 238;

quali siano gli intendimenti del Governo di fronte a fatti e comportamenti che contribuiranno a consolidare incredibili vantaggi ad un'unica impresa privata, attingendo a cospicue risorse dello Stato, sia sotto l'aspetto patrimoniale (concessione di aree, eccetera) sia sotto l'aspetto amministrativo (variazione di tutti gli strumenti urbanistici vigenti) sia sotto l'aspetto finanziario (erogazione delle provvidenze di cui alla legge n. 426 del 1998) sia sotto l'aspetto economico (cassa integrazione e vari ammortizzatori sociali);

come si intenda accertare se nei fatti, nei documenti, nei comportamenti dei responsabili, attorno ai quali ruota un contratto i cui effetti sul bilancio dello Stato italiano possono quantificarsi in circa 5.000 miliardi di lire, non si configurino atti illeciti o illegittimi e comunque contrari all'interesse pubblico generale.

(4-15117)

DUVA, BESOSTRI, PILONI, PIZZINATO, MACONI, BERNASCONI, SMURAGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 4 novembre 1998 il Senato ha approvato a larghissima maggioranza una mozione concernente l'Authority per le organizzazioni non lucrative;

che in detta mozione si sottolinea tra l'altro che «per una serie di caratteristiche specifiche la città di Milano, in confronto ad altri centri urbani italiani, si qualifica come candidatura eccellente ad ospitare la sede dell'Authority, essendo tale convinzione avvalorata dal fatto che il numero di associazioni senza scopo di lucro (associazioni di volontariato, cooperative sociali e fondazioni) ivi presenti è incomparabilmente superiore alla media nazionale, annoverando nel settore fino a 25.000 occupati e facendo così di Milano la capitale dell'economia civile in Europa, grazie anche alle iniziative nelle altre province lombarde»;

in base a tali valutazioni e tenuto conto che l'individuazione della sede dell'organismo di controllo deve tener conto di una serie di fattori in base alla legge delega n. 662 del 1996;

considerato che la mozione approvata dal Senato impegna il Governo nella designazione della sede del nuovo organismo di controllo a tenere in debita considerazione le credenziali della città di Milano;

rilevato che risulterebbe invece, da ripetute informazioni di stampa, che il Ministro della sanità avrebbe espresso un orientamento favorevole ad altra città come sede dell'Authority per il no profit,

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno promuovere da parte del Governo la

scelta, in tempi brevi, in base alle procedure legislative previste e in coerenza con le indicazioni manifestate dal Senato, per la individuazione della città chiamata ad ospitare una struttura di così alto rilievo.

(4-15118)

DOLAZZA. – *Ai Ministri della difesa, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a pagina 507 del numero 13 del 1999 del settimanale «Air Press» è comparsa una conversazione – intervista del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale di squadra aerea Andrea Fornasiero, il quale, nei riguardi dell'industria aeronautica italiana (di fatto incentrata sulla Finmeccanica e sulla FIAT Aviazione) – fra l'altro – ha auspicato il «corretto dimensionamento dei ricambi per evitare la fornitura di parti non necessarie e per evitare l'immagazzinamento di quelle che non hanno più bisogno di essere immagazzinate...»;

che il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica documenta inoltre gli eccessivi costi e gli enormi tempi di «fermo macchina», in rilevante eccedenza rispetto ai termini contrattuali (con conseguenti immobilizzazioni di capitale), spesso oltre il doppio dei tempi contrattuali, derivanti dall'effettuazione di ispezioni, revisioni o altri grandi lavori riguardanti aeromobili da parte dell'industria aeronautica italiana; fra l'altro sono occorsi tredici mesi per l'elicottero AB. 202, trentuno mesi per l'elicottero HH-3F, sedici mesi per l'aerotrasporto C-130H, da venti a ventitre mesi per un aviogetto intercettore F-104, diciotto mesi per l'aerotrasporto G. 222;

che lo zenit è toccato dall'aeroplano leggero da collegamento S 208M la cui revisione generale (ogni sessanta mesi o mille ore di volo) implica quindici mesi; diversamente tempi e costi decisamente più favorevoli sono praticati dalle industrie europee e americane;

che il Capo di stato maggiore dell'Aeronautica non fa cenno ai consuntivi dello stabilimento militare di Cameri ove – come sottolineato in precedenti atti di sindacato parlamentare ispettivo – le grandi revisioni dei cacciabombardiari «Tornado IDS» sono compiute in tempi e costi quasi dimezzati rispetto a quelli della cosiddetta industria nazionale, nè si è soffermato in detta intervista – conversazione sui risultati complessivi, notoriamente assai deludenti, di aeroplani di progettazione e produzione italiana, quali l'aerotrasporto G.222 ed il cacciabombardiere AMX;

che alla pagina 577 del settimanale precedentemente citato (n. 15-16) si legge che il comando (già ispettorato) logistico dell'Aeronautica militare intende affidare a trattativa privata ad industrie nazionali grandi lavori di ispezione e revisione, nonchè attività di riparazione ed ispezione anche presso i reparti di volo di gran parte degli aeroplani d'addestramento, collegamento, trasporto e difesa aerea della stessa Aeronautica militare; lo stesso comando logistico – sempre stando al settimanale citato – ha intendimento di affidare a trattativa privata i lavori di revisione ed eventuale manutenzione dei missili aria-aria «Aspide» alla Alenia Marconi System; quest'ultimo intendimento è motivato dal fatto che la ditta citata «ha progettato e costruito il suddetto missile»;

che i Ministri della difesa, di grazia e giustizia e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica non hanno dato riscontro all'atto parlamentare di sindacato ispettivo 4-13016 presentato il 10 novembre 1998, con il quale, fra l'altro, era chiesta conferma che in atti contrattuali con la cosiddetta industria nazionale la Direzione generale degli armamenti aeronautici (Costarmaereo) del Ministero della difesa riconosce il costo ora-lavoro di 200.000 lire, quando notoriamente assai di rado gli operai di detto comparto industriale superano le 20.000 lire per ora di lavoro;

che nello stesso atto di sindacato parlamentare ispettivo era chiesto al Ministro della difesa se non riteneva di disporre un'approfondita revisione dei costi contrattuali riconosciuti dalla citata Direzione generale, anche in considerazione dei costi notevolmente più bassi che l'amministrazione della Difesa sopporta allorquando vengono commissionati lavori alle industrie estere (comunitarie e non) e quando sono affidati agli stabilimenti militari di forza armata,

si chiede di conoscere:

quali misure i Ministri della difesa e del tesoro abbiano adottato per porre fine al rilevante danno erariale derivante dai ritardi nella consegna alla Forza armata di aeromobili sottoposti a revisione e/o grandi lavori, ritardi denunciati dal Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare nella citata conversazione - intervista il cui testo è stato pubblicato a pagina 507 del numero 13 del 1999 del settimanale «Air Press»;

se i ritardi (che si protraggono da non meno di un decennio) denunciati dal Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare nella conversazione – intervista al settimanale «Air Press fossero stati rilevati dalla magistratura contabile e, in caso affermativo, quali rilievi avrebbero prodotto, quali seguiti concreti tali rilievi formali abbiano determinato o comunque quali iniziative siano state poste in atto al fine di identificare eventuali responsabilità personali, procedere al risarcimento dei danni erariali ed accertare omissioni, anche da parte di appartenenti agli organismi di controllo, eventualmente di rilevanza penale;

se siano fondate le argomentazioni di esponenti della cosiddetta industria nazionale aeronautica, secondo i quali, replicando al Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, i ritardi denunciati da quest'ultimo nelle consegne di aeromobili sottoposti a revisioni e/o a grandi lavori debbono essere addebitati alla carente capacità degli organismi tecnico-amministrativi del Ministero della difesa a predisporre appropriatamente tali lavori e che comunque, in base alla contrattualistica vigente (originata negli anni Trenta) per tali ritardi non sarebbe possibile formulare alcun addebito all'industria nazionale del settore aeronautico;

se – ammesso che corrispondano a verità le asserite incredibili agevolazioni contrattuali a favore dell'industria aeronautica nazionale di cui al precedente capoverso – i Ministri della difesa e del tesoro non ritengano di disporre con immediatezza sia un'appropriata modifica della contrattualistica in oggetto, volta ad equiparare l'Italia agli altri paesi dell'Unione europea, sia la revisione dei contratti vigenti fra

organismi del Ministero della difesa ed aziende dell'industria aeronautica nazionale;

se – essendo inspiegabile che, dopo quanto denunciato dal Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare circa le revisioni di aeromobili militari da parte della cosiddetta industria aeronautica nazionale, il Ministero della difesa continui ad affidare a quest'ultima lavori di revisione e/o manutenzione ed ispezione a trattativa privata – non sarebbe il caso che il Ministero della difesa intervenga imponendo che per l'aggiudicazione di detti lavori si ricorra a gare a base comunitaria, sistema che – come provato dalla stessa Aeronautica militare – determinerebbe enormi risparmi erariali;

se risponda a verità che il costo di revisione, ispezione e riparazione dei missili «Aspide» ammonta al doppio di quello dei missili per lo stesso impiego di produzione straniera;

se, persistendo il silenzio dei Ministri interrogati nel dare riscontro all'interrogazione 4-13016 si debba concludere che effettivamente il Ministero della difesa riconosce all'industria aeronautica nazionale un costo – ora lavoro di 200.000 lire e se i Ministri interrogati non ritengano ciò incompatibile con le ripetitive declamazioni riguardanti la flessione dei costi pubblici ed il corretto impiego del denaro dei contribuenti;

se i Ministri della difesa e del tesoro – mentre autorevoli componenti del Governo annunciano ripetitivamente progressi apparentemente astratti nella riduzione e/o razionalizzazione della spesa pubblica senza che il contribuente possa concretamente trovare riscontro – non ritengano di porre con sollecitudine allo studio provvedimenti atti ad eliminare (o per lo meno a ridurre), già a decorrere dal preventivo di spesa per l'esercizio 2000, l'enorme spreco di denaro pubblico comportato dai discreti rapporti fra l'amministrazione della difesa e l'industria nazionale (in particolare modo quella aerospaziale).

(4-15119)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'attuale assetto della proprietà della Piaggio Aero Industries di Genova attribuisce il 51 per cento alla Tushay (fondazione turca in autorevole connessione con il Governo di Ankara, di fatto preposta al «coordinamento» degli ordinativi statali all'estero) ed il 49 per cento a Piero Ferrari, Buitoni, Poduie e Di Mase;

che, in fase di passaggio dalla precedente amministrazione controllata all'attuale assetto, alla finalità di agevolare l'acquisizione della quota di controllo da parte della Tushay (questa preferita ad altro concorrente con offerta finanziariamente migliore), il Governo italiano ha assicurato, mediante un accordo (*memorandum* d'intesa) con il Governo di Ankara, a detta Piaggio Aero Industries un supporto consistente in un adeguato pacchetto di ordinativi industriali;

che l'impegno del Governo italiano cui al precedente capoverso e la sorte di alcune migliaia di lavoratori liguri giustifica ed impone che sia fatta chiarezza su alcuni aspetti della vicenda della Piaggio Aero In-

dustries, alla quale, sia pure dopo molti anni di duro travaglio, rimane un superstite patrimonio tecnologico che non possiedono altre industrie del settore, di maggiori dimensioni e destinatarie di scandalose agevolazioni governative;

che dagli interventi a favore dell'industria aeronautica (per la quasi totalità destinati alla Finmeccanica ed alla Fiat Aviazione) previsti dal disegno di legge n. 3369-B (Attività produttive), definitivamente approvato dal Parlamento il 29 aprile 1999, sono di fatto escluse le aziende definibili minori (quale la Piaggio Aero Industries), a tutela delle quali è stata accettato esclusivamente un ordine del giorno imposto non senza «fatica» della Lega Nord;

che negli ultimi giorni dello scorso mese di aprile il consiglio di amministrazione di detta Piaggio Aero Industries ha imposto le dimissioni di uno dei due amministratori delegati, fatto – da verificare a fondo – che ha suscitato allarme e preoccupazione fra i superstiti dipendenti della Piaggio Aero Industries,

si chiede di conoscere:

il contenuto degli impegni assunti dal Governo italiano e volti ad indurre la Tushay (escludendo la migliore offerta finanziaria di altro concorrente) ad assumersi gli oneri conseguenti all'acquisizione del 51 per cento del capitale della Piaggio Aero Industries, nonché le persone le quali hanno formalizzato tali impegni e le norme di legge in base alle quali il Governo italiano li avrebbe assunti;

come il Governo italiano stia onorando gli impegni assunti con il Governo di Ankara per indurre la Tushay ad acquisire il 51 per cento del capitale della Piaggio Aero Industries;

gli impegni assunti dal Governo della Turchia con il Governo italiano assieme all'aggiudicazione della quota azionaria di controllo della Piaggio Aero Industries;

le prospettive esistenziali a breve e medio termine della Piaggio Aero Industries;

se risultino i motivi della sostanziale destituzione di uno dei due amministratori delegati della stessa Piaggio Aero Industries;

se, in considerazione dei complessi ed equivoci aspetti della vicenda, non si ritenga auspicabile che venga avviata un'indagine a decorrere dai fatti che portarono l'azienda allo stato di amministrazione controllata.

(4-15120)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-02789, dei senatori Cazzaro ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Interpellanze, ritiro

È stata ritirata l'interpellanza 2-00278, del senatore Ronconi.

Interrogazioni, ritiro

Sono state ritirate le interrogazioni 4-14535 e 4-14673, del senatore Florino.

AVVISO DI RETTIFICA

Nel Resoconto sommario e stenografico della 607ª seduta, del 30 aprile 1999, a pagina 27, *Allegato B*, sotto il titolo: «**Disegni di legge, assegnazione**», all'ultima riga, sostituire le parole: «previo parere della 2ª Commissione» con le altre: «previo parere della 1ª Commissione».